DA OGGI AL 31 DICEMBRE L'UNITA' GRATIS AI NUOVI ABBONATI PER IL 1956

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 149 — Telef. 689.121 63.521 61.660 689 645
INTERURBANE: Amministrazione 684 708 Redazione 670 495
PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 6.250: semestrale 3.250: trimestrale 1.700: (con edizione del lunedì) anno L. 7.250, sem. 3.750: trim. 1.950 RINASCITA anno L. 1.400: sem. 700 VIE NUOVE anno L. 1.800: sem. 1.000: trim. 600. Spedizione in abbonamento postale. Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: cm. colonna Commerciale L. 200 Economica L. 150 Cronaca L. 160 Necrologia L. 150 Finanziaria Banche L. 200 Legali L. 200 Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 Roma Tel. 688 541 - 2-3-4-5 e nonchè in Italia
l'Unità autorizzazione a giornale murale n. 4555 del 24 marzo 1955 - Responsabile ANDREA PIRANDELLO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 327 | VENERDI' 25 NOVEMBRE 1955 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

IN TERZA PAGINA
La terza puntata dell'intervista di Arbenz
Il pronunciamento dei militari apre le vie all'attacco straniero

IL CASO di Palermo

Dopo il clamoroso «caso» della Corte costituzionale, è arrivato ora il «caso» della Giunta comunale di Palermo, a fornire un'altra prova concreta sul processo involutivo della D.C. Ancora una volta, di fronte alla necessità di una «scelta» che non sia propriamente quella dell'apertura a destra, Fanfani lancia il suo «non possumus», sconfessa quei dirigenti democristiani che avevano osato — spinti dalla realtà delle cose — concepire il disegno di «governare», di «fare» qualcosa.

A Palermo il «governare» ed il «fare» si identificavano e si identificano con la lotta per l'applicazione e la esecuzione della «legge speciale» per la città.

Questa legge speciale non è nata a caso: le cifre che dicono come Palermo sia ancora una delle capitali della miseria meridionale parlano chiaro. La relazione che accompagna la proposta di legge dice, ad esempio, che a Palermo la pressione tributaria raggiunge uno degli indici più alti d'Italia, 7.112 lire per abitante; a Palermo vi sono inoltre 50.000 disoccupati permanenti; su un fabbisogno di fognature pari a 169.000 metri lineari, ne esistono solo 72.000 (gli stessi del 1878); 15.000 famiglie vivono nei «catoi», in stamberghe, caverne e alloggi di fortuna. L'affollamento raggiunge l'indice di 2.20 per vano e nel solo rione dell'Albergheria in 144 vani abitano 688 palermitani, fra i quali 333 bambini.

Questi non sono che alcuni dei dati ufficiali, tipici della città. Si aggiungano a questi i dati nazionali, sulla emigrazione, la sottoccupazione, il basso salario, la mortalità infantile, la deficienza di calorie, ed avremo un quadro che non ha nulla da invidiare al quadro offerto dalle plaghe più depresse del Mezzogiorno.

Per togliere la loro città da questa grave condizione, i partiti palermitani, con alla testa le sinistre, hanno svolto un'azione comune. Tutti i raggruppamenti a questa azione comune sono giunti accantonando una serie di altre questioni che li dividevano, e l'appoggio unitario alla «legge speciale» ha fornito così un esempio di alto spirito civico.

Oggi però gli unici elementi che restano isolati e contrari a questo sforzo comune, sono i fanfaniani più accesi, messisi in linea con i vecchi amministratori della destra clericale e monarchica e delusi nel loro progetto ambizioso di egemonia. E' dell'altro ieri la notizia di un intervento diretto di Fanfani inteso a far dimettere la Giunta comunale, che non aveva escluso la possibilità di giovarsi dei voti delle sinistre per condurre in porto le misure necessarie al risanamento della città. E' di oggi la notizia secondo cui, dopo avere in un primo momento respinto l'«ukase» di Fanfani, il sindaco Scaduto si è dimesso, malgrado il parere contrario degli assessori d. c. E sbaglierebbe a questo punto chi classificasse questo episodio, come una delle tante esplosioni di «beghe» locali democristiane. Alla radice del «veto» di Fanfani al sindaco Scaduto e alla sua Giunta, vi è la stessa ignobile pregiudiziale che ha determinato il «veto» contro la creazione della Corte costituzionale. E così, come il «no» di Fanfani a Roma crea una pericolosa carenza costituzionale il «no» di Palermo aggrava la ormai intollerabile carenza amministrativa, che anni e anni di malgoverno clerico-monarchico hanno condotto al limite del quasi irreparabile.

La logica del «piano» di Fanfani, ormai, appare chiara, in questa luce, anche ai più ingenui degli osservatori politici. Durante la campagna elettorale siciliana del giugno scorso, fu scritto da alcuni osservatori politici che la D.C. era riuscita a superare le difficoltà perchè aveva condotto una campagna elettorale «democratica», evitando il ricorso alle solite madonne semoventi, battendosi sul terreno della rinascita dell'isola. Oggi il voto demagogico della impostazione elettorale della D.C. appare in tutta la sua crudezza: le «promesse» dei fanfaniani, ancora una volta appaiono sterili, condizionate al ricatto politico generale. Come il ministro Colombo ha sostenuto a Perugia che sì, la «giusta causa» sarebbe una bella cosa se non compromettesse, sul piano politico, i rapporti della «solidarietà democratica» (leggi i rapporti con Malagodi e i suoi rappresentati, i «baroni» della Confagricoltura), così a Palermo, l'altolà alla Giunta e alla «legge speciale» è motivato dai fanfaniani con le stesse ragioni. Il «non possumus» contro l'apertura a sinistra, dopo il sabotaggio alla Corte costituzionale, dopo la rinnovata promessa dell'on. Colombo di affrettare l'approvazione dei famosi «patti agrari» malagodiani, genera ancora una volta immobilità, involuzione e freno.

Altro che politica di «espansione sociale» dei fanfaniani! La linea che regna, in campo contadino dopo il congresso dei mezzadri a Perugia, è la linea dei Bonomi, del capitalismo agrario dominante e il prezzo che i palermitani dovranno pagare, se prevarrà la linea Fanfani, sarà ancora una volta la mortificazione dell'istituto elettivo cittadino, il ritorno al regime dei commissari prefettizi.

E' un prezzo troppo alto, che troverà sempre meno gente disposta a pagarlo. La Democrazia cristiana può pretendere tutto, ma non certo che la opinione pubblica accetti una politica di governo che si rifiuta addirittura di governare, come sta accadendo a Palermo, pur di non infrangere i «veti» ideologici e politici di un gruppo di faziosi dalle ambizioni e dai calcoli sbagliati.

IL DIBATTITO PER GLI AUMENTI SUI GENERI DI CONSUMO POPOLARI

I decreti catenaccio approvati dai clericali aiutati dalle destre

Iniziata la discussione sulla Cassa per la piccola proprietà contadina - I d.c. vogliono sottrarre all'Agro Romano i fondi stabiliti per la colonizzazione

Con un'esigua maggioranza, democristiani, socialdemocratici, liberali e repubblicani hanno ieri approvato alla Camera gli aumenti sul caffè e sugli olii minerali, che erano stati decisi dal governo. A questa nuova operazione antipopolare hanno dato naturalmente il loro appoggio, fascisti e monarchici i quali, dopo aver dichiarato che avrebbero votato contro i decreti del governo, al momento del voto si sono quasi tutti «squagliati». Il decreto che prevede l'aumento all'imposta di consumo del caffè ha raccolto 251 voti favorevoli e 220 contrari; quello che prevede l'aumento all'imposta di fabbricazione sugli olii minerali ha avuto 246 sì e 225 no. La maggioranza necessaria era di 236 voti. Nel primo caso, dunque, 15 voti di maggioranza; nel secondo appena 10! La manovra delle destre chiarisce ancora meglio il carattere reazionario e classista dei provvedimenti che, insieme agli aumenti del sale, del metano e delle patenti automobilistiche, colpiscono in modo grave i bilanci della grande maggioranza dei cittadini e la stessa economia nazionale.

Al voto si è giunti dopo i discorsi dei relatori e la replica del ministro delle Finanze, ANDREOTTI. Andreotti ha pronunciato un discorso cauto e difensivo: ha cominciato giustificando i provvedimenti, col fatto che il governo aveva previsto, per l'attuazione della legge delega per gli statali, una spesa di 160 miliardi, che successivamente è aumentata di 22 miliardi. Occorreva dunque trovare una rapida copertura: non ci meravigliamo — ha detto — che l'Opposizione sia contraria al fatto che l'abbiamo trovata nelle imposte indirette, poichè nella vita della Nazione ognuno ha il suo compito...

BIANCO (PCI) — Già: voi difendete i ricchi.

ANDREOTTI — Questi nostri decreti non significano però che noi abbiamo fatto una scelta politica a difesa dei monopolisti e degli evasori fiscali: non è facile colpire gli evasori: ci si indichi come dobbiamo fare *(A sinistra si ride)*.

Andreotti a questo punto se l'è presa con il senatore Frassati, che sulla «Stampa» aveva criticato i provvedimenti, accusandolo di faciloneria, e ha affermato che essi non incidono che in minima parte sul costo della vita: e non è vero che incidono sull'economia meridionale, la quale non è in cattive condizioni: se fosse vero quello che ieri ha affermato il comunista Bianco — ha detto — sulle condizioni penose di vita del Mezzogiorno, ci sarebbe da arrossire...

P. AMENDOLA (PCI) — Allora arrossite.

ANDREOTTI ha suscitato altre interruzioni, quando ha affermato che Matera è una città «storicamente povera» e quando ha gridato che era ora di finirla con «le stolide affermazioni sulla povertà del Mezzogiorno, che lo offendono». E' quindi passato a giustificare punto per punto i vari decreti, ivi compresi quelli sul sale, sul metano e sulle patenti automobilistiche. Secondo il ministro, l'aumento delle patenti automobilistiche è poca cosa; la mag-

(Continua in 8 pag. 9. col.)

Un attacco di don Luigi Sturzo al Presidente della Repubblica

Notevole sensazione ha suscitato negli ambienti politici la notizia di un attacco contro il Presidente della Repubblica compiuto da Don Sturzo il quale ha ieri sera presentato al Senato una interrogazione al Presidente del Consiglio che suona censura all'operato dell'on. Gronchi. L'interrogazione viene infatti presentata «in considerazione che, senza alcuna smentita, la stampa quotidiana di ogni colore ha presentato la riunione degli ambasciatori indetta dal ministro degli Esteri come culminata al Quirinale sotto la presidenza del Presidente della Repubblica e la visita dei Prefetti di prima nomina come messa a rapporto con istruzioni del Presidente della Repubblica, il cui testo è stato pubblicato fra virgolette da due quotidiani dell'alta Italia; per conoscere quali provvedimenti egli abbia adottato o intenda adottare per evitare che le due visite — l'una di omaggio e l'altra informativa — fatte al Presidente della Repubblica possano essere interpretate come la partecipazione attiva di un potere non responsabile verso il Parlamento all'azione di governo che risponde dei propri atti unicamente al Parlamento».

Negli ambienti responsabili di governo si è avuta una immediata reazione; si è fatto rilevare che sia i prefetti che gli ambasciatori sono nominati con decreti del Presidente della Repubblica e che quindi è pieno diritto dello stesso Presidente della Repubblica prendere contatto con coloro che, come gli ambasciatori, lo rappresentano personalmente all'estero, e, come i prefetti, sono tenuti a far rispettare nelle province la Costituzione e le leggi della Repubblica. Il rilievo mosso dal vecchio maestro dell'on. Scelba viene pertanto considerato del tutto gratuito con fine chiaramente oltraggioso e tendente a rendere torbidi i rapporti fra i tre poteri dello Stato.

Negli ambienti parlamentari della maggioranza si fa ancora rilevare che con l'iniziativa del sen. Sturzo si tenta di gettare il discredito sul Capo dello Stato, nè più nè meno come altri circoli vicini allo stesso Sturzo — e che si possono facilmente individuare nelle vedove di Scelba — tentano di squalificare le istituzioni parlamentari e la Costituzione opponendo assurde pregiudiziali al funzionamento della Corte costituzionale.

PRIMA ENERGICA REAZIONE AI 550 LICENZIAMENTI

Scioperi e scontri con la polizia degli operai della FIAT Lingotto

In un importante ordine del giorno sottoscritto unitariamente dalla Commissione Interna, si è richiesta la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO, 24. — *Spontaneo e irresistibile si è scatenato stamane, fra le migliaia di operai della «Lingotto», il moto di protesta contro l'incosciente richiesta della direzione FIAT di licenziare 550 dipendenti del vecchio stabilimento. Per la verità le prime notizie riguardanti la lotta che si era accesa nell'interno della fabbrica, si sono avute dalla polizia stessa, accorsa con imponenti mezzi verso le ore 9 di stamane davanti alla «vecchia Lingotto»: si è assistito ad una sorta di manovra che ci ha ricordato quelle dei nazi-fascisti nell'autunno dell'anno 1944, quando la «Mirafiori» venne circondata da tedeschi e repubblichini perchè nell'interno i lavoratori avevano incrociato le braccia per protesta contro la fame e il terrore e per impedire che il macchinario venisse trasportato in Germania.*

Decine e decine di poliziotti sono scesi dagli autocarri e si sono precipitati verso i cancelli della «Lingotto» armati di ridicola grinta, come se dietro le mura della vecchia fabbrica si annidassero chissà quali nemici da combattere.

La lotta era scaturita spontanea e unitaria in quasi tutti i reparti, e in particolar modo in quelli situati al pianterreno: decine di operai di avanguardia, comunisti e socialisti, consci dell'enorme gravità del provvedimento della Direzione ai danni non soltanto di centinaia di famiglie di lavoratori, non soltanto dell'economia dell'intiera città, ma anche del complesso FIAT stesso, avevano improvvisato comizi volanti nei numerosi reparti, le cui maestranze già avevano in gran parte fermato il lavoro in segno di protesta contro l'inumano provvedimento. Il fatto stesso che dette manifestazioni divenivano imponenti per la loro unitarietà deve avere destato nella direzione dello stabilimento ira e sbigottimento da farle perdere ogni senso della misura. Il «sogno» iniziato dai monopolisti FIAT all'indomani delle elezioni per le C.I. è stato troncato di colpo dalla unitaria voce di protesta degli operai della «Lingotto», sicchè altro non è rimasto, agli uomini di Valletta, che chiamare a raccolta i poliziotti privati e scagliarli, con il colonnello Fantone in testa, contro gli operai di una officina adunati per ascoltare la voce di un sindacalista della FIOM. Dopo un tronfio ma stentoreo invito ai lavoratori di sciogliere il comizio, invito naturalmente caduto nel vuoto, il col. Fantone ha creduto opportuno scagliare la milizia contro gli operai, ma gli sbirri hanno trovato una adeguata risposta: con forza i lavoratori hanno respinto il sopruso proseguendo la loro manifestazione.

Naturalmente la notizia della gravissima provocazione dei poliziotti della FIAT correva in un baleno in tutti i reparti e l'atmosfera si faceva rovente, fondendo in un unico movimento di protesta tutti i lavoratori, aderenti a tutte le correnti sindacali. In ogni officina le fermate di lavoro si moltiplicavano mentre altri comizi venivano improvvisati: la necessità di lottare si era tramutata in convincimento in tutte le maestranze. Di questa unanime volontà di lotta degli operai subito si rese conto la direzione generale FIAT, la quale inviava alla «Lingotto», in fretta e furia, un emissario, l'ing. Garino, che invitava presso di sè tutti i componenti la Commissione Interna. E' questo un fatto che va sottolineato, e certamente avrà un peso nel prossimo futuro nella vita del complesso FIAT: era un esplicito riconoscimento del fallimento della politica discriminatoria finora condotta dalla direzione FIAT nei confronti degli operai. Nello intento di fiaccare il loro spirito di lotta l'emissario di Valletta consegnava alla C.I. un ultimatum così concepito: «Tre quarti d'ora di tempo agli operai in sciopero per tornare ai loro posti di lavoro; in caso contrario sarebbero stati fatti entrare nella fabbrica i reparti di polizia in attesa fuori dello stabilimento». Ma comunicando i termini dell'ultimatum i dirigenti della FIAT davano una chiara prova della loro debolezza.

Per la prima volta dopo numerosi anni, la direzione FIAT pregava i membri di C.I. di recarsi nei reparti,

(Continua in 2ª pag. 6ª col.)

I DIRIGENTI SOVIETICI COSTRETTI A RINUNCIARE A PARTE DEL LORO PROGRAMMA

Una folla plaudente blocca a Bombay l'automobile di Bulganin e Krusciov

Volo di migliaia di colombe bianche durante un incontro con le scolaresche della città — Visita a uno stabilimento tessile e ad una latteria scientifica

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

BOMBAY, 24. — Le accoglienze, fitte di festeggiamenti, che l'India va riservando giorno per giorno alla delegazione sovietica sono tali da mettere addirittura a dura prova la resistenza fisica dei due ospiti. Ma la salda tempra che appare ogni giorno più evidente del primo ministro Bulganin e del primo segretario del C.C. del P.C.U.S., Nikita Krusciov stanno sbalordendo gli indiani.

I sovietici sono in piedi sempre di buon'ora per iniziare le visite a mausolei, ad industrie, a fattorie modello, a cooperative; poi prendono contatto con delegazioni sindacali, con scolaresche, con gruppi di popolani che giungono dalla provincia per salutare «gli amici giunti dall'Unione Sovietica»; e a sera partecipano, ancora freschissimi, ai ricevimenti offerti in loro onore.

Da qualche giorno le autorità indiane si sono viste costrette a cancellare varie manifestazioni, perchè la folla che dovunque fa ressa attorno ai visitatori sovietici intralcia spesso il traffico e provoca ritardi negli spostamenti. Oggi, a Bombay, il Comitato dei festeggiamenti ha dovuto, molto a malincuore, annullare numerose visite in programma: e, fra queste, l'incontro con i rappresentanti del sindacato giornalisti di Bombay, la visita all'Acquario e la partecipazione di Bulganin e di Krusciov alla proiezione del film sovietico «Giulietta e Romeo».

Sin dal momento in cui i sovietici hanno cominciato il nutrito, per quanto piacevole, giro della città, folle acclamanti hanno bloccato le vetture, che si dirigevano verso il circolo del «cricket», dove erano adunate numerosissime scolaresche. E' stato necessario l'intervento della polizia per aprire un solco nella folla. Alla fine, dopo calorosi scambi di saluti, le automobili sono riuscite ad entrare nel recinto che abbraccia il campo di gioco, e lì Bulganin e Krusciov, dopo aver preso contatto con una moltitudine festosa di ragazzi e di ragazze, hanno liberato, in volo augurale, migliaia di colombe bianche che hanno indugiato a lungo sul campo prima di disperdersi.

Poi, a conclusione di un assordante saluto delle scolaresche che inneggiavano ai «fratelli sovietici», i dirigenti dell'URSS si sono recati alle industrie tessili accolti come trionfatori da una moltitudine di maestranze entusiastiche, con le quali Bulganin e Krusciov hanno familiarizzato. Prima di lasciare lo stabilimento, il primo ministro e il primo segretario del Partito hanno sostato brevemente nel vasto locale della mensa aziendale ed hanno mangiato, mostrando di gradirla moltissimo, la tradizionale focaccia indiana, che è cotta nel grasso ed è impastata con latte di bufala, di cui Bulganin ha bevuto un grosso boccale.

Analoga bevuta il primo ministro sovietico ha poi fatto anche durante la visita ad una latteria scientifica, gestita dalle autorità di Bombay. Nei vari settori della latteria, i visitatori sovietici si sono intrattenuti a lungo, e sempre in affabile conversazione con i lavoratori: è stata appunto la schietta cordialità che ha caratterizzato questa visita a causare la cancellazione di due altri impegni già in programma per stamane. Ad ogni tentativo di Bulganin e Krusciov di prendere commiato, impiegati ed operai reagivano con un crescendo di festosa ressa.

Quando, più tardi, i due ospiti sovietici sono stati invitati da Morarji Desai, ministro per la regione di Bombay, a piantare due arboscelli a ricordo della loro visita, Krusciov è stato più veloce del primo ministro a piantare l'arbusto che gli era stato consegnato e, con aria divertita, si è rivolto a Bulganin: «Scommetto che il mio crescerà più veloce e robusto del tuo». Bulganin ha assentito con un cordiale sorriso. E il ministro Morarji Desai ha allora invitato i due ospiti a tornare in un futuro molto prossimo. «Avrete occasione, fra l'altro, di constatare di persona chi ha vinto la scommessa», ha detto.

Qualche ora dopo, durante la visita ad una fattoria modello, quando un giovane indiano si è arrampicato su una palma di diciotto metri per lasciare cadere una pioggia di fiori sui visitatori sovietici e uno dei presenti ha chiesto a Krusciov se se la sentiva di fare anch'egli quella arrampicata, il primo segretario del PCUS ha risposto, con la sua gioviale e vivace allegria, «Certo che me la sento. Ma mi occorre il permesso del mio primo ministro». Bulganin, divertito, lo ha dissuaso da quella fatica.

Ed è stato ancora Krusciov a tenere viva la conversazione durante la colazione alla quale i visitatori sovietici sono stati ospiti d'onore nella fattoria. Si è parlato di molte cose, e Krusciov ha colto l'occasione per spiegare i vantaggi che il sistema socialista sta procurando ogni giorno di più alla popolazione sovietica. Il ministro Morarji Desai ha quindi preso la parola per ringraziare gli ospiti sovietici per questa cordiale visita ed ha tenuto a sua volta a sottolineare che anche l'India si ripromette grandi vantaggi dal sistema sociale che ha inaugurato. «Un sistema — egli ha detto — che noi reputiamo migliore sia del capitalismo sia del socialismo». Bulganin e Krusciov hanno cortesemente assentito mentre Desai parlava, osservando che, come l'esempio sovietico-indiano dimostra, la diversità dei sistemi sociali non impedisce la collaborazione pacifica e la amicizia.

Stasera, a conclusione di varie altre visite, la delegazione sovietica ha partecipato ad un ricevimento nel municipio di Bombay e ad una cena nei locali della Società Culturale Indo-Sovietica. Da Bombay, i sovietici partiranno domani mattina: andranno verso le regioni dell'India meridionale. La visita di diciotto giorni che essi stanno effettuando in terra indiana avrà termine a Calcutta il giorno ventinove.

HAROLD MILKS
dell'Associated Press

BOMBAY — Bulganin e Krusciov festeggiati al loro arrivo (Telefoto)

Questa mattina si apre al teatro Eliseo il secondo Congresso "Italia-URSS,,

Lettere di augurio del presidente del Senato e del ministro Rossi - Attesa la delegazione sovietica guidata da Simonov - Il prof. Garin commemorerà Guido De Ruggero, primo presidente dell'Associazione

Il secondo congresso nazionale dell'Associazione Italia- URSS, che si apre questa mattina alle 9,30 al Teatro Eliseo, costituirà, è facile prevederlo, un avvenimento di particolare rilievo per la vita politica e culturale italiana. Ancor prima che esso abbia inizio, la larghezza delle adesioni, la generale, accresciuta sensibilità all'esigenza di uno sviluppo dei rapporti fra l'Italia e l'Unione Sovietica, indicano che esso non sarà solo un avvenimento organizzativo della vita di una associazione politica e culturale, ma una manifestazione molto più larga, di interesse generale e nazionale.

Le lettere di saluto di augurio e di adesione pervenute alla segreteria del Congresso concordano tutte nel sottolineare l'importanza dei rapporti fra l'Unione Sovietica e il nostro paese, e contengono, molte, concreti suggerimenti di iniziative in questo o in quel campo. Sono fra i firmatari di queste lettere il senatore Merzagora, presidente del Senato; l'on. Paolo Rossi, ministro della Pubblica Istruzione; l'on. Pietro Nenni; l'ambasciatore Magistrati, di Palazzo Chigi; il prof. Caronia, deputato d.c al Parlamento; l'eminente critico d'arte prof. Lionello Venturi; il prof. Mauro Picone, direttore dell'Istituto nazionale del calcolo; S.E. Domenico Peretti Griva; il prof. Bulferetti dell'Università di Pavia; il principe Baranger, presidente dell'Accademia mondiale degli artisti e professionisti; il duca don Filippo Caffarelli, presidente della Accademia filarmonica romana; il prof. Dogliatti; il prof. Argan; il dott. Ottorino Barassi, presidente della Federazione italiana gioco calcio; il dott. Leone Piccioni critico letterario del Popolo, la signora Jia Ruskaja, direttrice dell'Accademia nazionale di danza, e numerose altre personalità della politica e della cultura.

All'impegno che questa larghezza di adesioni impone, il congresso non verrà meno. Nella sua stessa impostazione, la Associazione Italia-URSS intende qualificarsi come un organismo che stimola e raccoglie le generali esigenze di più vasti rapporti fra il nostro paese e l'Unione Sovietica, collaborando a questo scopo con tutti gli organismi, privati e ufficiali, co singoli cittadini e con gli enti governativi per un'azione positiva utile all'Italia, e sostenendo contemporaneamente la necessità di una presenza più larga e aggiornata della nostra cultura, delle opere del nostro lavoro e del nostro ingegno nell'URSS.

Questi temi saranno al centro dei dibattiti del Congresso, che si aprirà con la commemorazione di Guido De Ruggero, primo presidente dell'Associazione, tenuta dal prof. Eugenio Garin, e con un discorso del senatore Antonio Banfi sull'importanza degli scambi culturali per l'unità della cultura. I lavori del Congresso proseguiranno quindi nel pomeriggio con la relazione dell'on. Orazio Barbieri, segretario generale dell'Associazione, e con il dibattito generale, che proseguirà nelle giornate di sabato e domenica, e sarà concluso dal prof. Francesco Flora.

Parallelamente, si svolgeranno una serie di molteplici manifestazioni particolari. Questa sera sarà proiettato il film sovietico «Boris Godunov» e due cortometraggi gentilmente concessi dalla direzione della Mostra di Venezia, presentati da Luigi Chiarini. Domani avranno luogo una serie di incontri culturali su settori specifici dei rapporti italo-sovietici: sull'insegnamento della lingua russa, sui problemi dello spettacolo, sulla medicina e la biologia, sulla ricerca scientifica, sulla scuola e la pedagogia, sulle arti figurative, per discutere e indicare proposte positive per il miglioramento degli scambi e dei rapporti nei settori citati. Alle 21 all'Associazione artistica internazionale il maestro Mannino eseguirà la sesta sinfonia di Prokofiev e gli attori Arnoldo Foà e Carla Bizzarri leggeranno alcuni brani di opere letterarie italiane e russe.

Ai lavori del Congresso e alle sue manifestazioni collaterali prenderanno parte numerose delegazioni straniere, fra cui in particolare una sovietica guidata dallo scrittore Kostantin Simonov, il cui arrivo è previsto per questa sera. Dalla delegazione fanno parte l'accademico professor Sedov Sciaporin, autore dell'opera «I decabristi», il pittore Ioganson, presidente dell'Accademia d'Arte dell'URSS, il cantante Reisen e il professor Massimovski, della Società per le relazioni culturali con l'estero.

Il dito nell'occhio

Garbo e cortesia

Riferiamo testualmente dal Messaggero una notizia che testimonia della atmosfera di «paura» che aleggia sulla Unione Sovietica, secondo certa stampa: «Mosca — Questa sera il produttore americano Peter Brook ha afferrato la macchina fotografica di un fotografo russo, davanti alla prima fila di poltrone di un teatro di Mosca e l'ha scagliata con forza nel corridoio, durante la rappresentazione dell'*Amleto* di Shakespeare da parte di una compagnia di prosa britannica. Il Brook aveva protestato per il rumore che i fotografi facevano con le loro macchine. Egli ha dichiarato successivamente: "Ho scoperto adesso che vi è qualcosa in comune tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti: il comportamento dei fotografi"».

Può darsi benissimo. Ma noi crediamo che vi sia anche un punto di divergenza: il comportamento degli spettatori.

Il fesso del giorno

«All'inaugurazione della stagione lirica del San Carlo, il sindaco monarchico Lauro, eletto coi voti monarchici, sostenuto dai voti monarchici, presidente di un partito che si dice monarchico, ha invitato lo onorevole Gronchi, Presidente della Repubblica. Il comandante Lauro getti la maschera: dica chiaramente e coraggiosamente che ha rinnegato la Monarchia!». *Dal Corriere della Nazione.*

ASMODEO

ILLUSTRATI IERI ALLA COMMISSIONE INDUSTRIA GLI EMENDAMENTI GOVERNATIVI

Il relatore d.c. Dosi e i monarchico-fascisti contro la legge Segni-Cortese sui petroli

Contrastanti reazioni nella maggioranza alle dichiarazioni del ministro dell'Industria - Colloquio di Gronchi con Leone e Segni per la Corte costituzionale - Un "arbitrato" a tre?

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto ieri mattina al Quirinale prima l'on. Leone e poi l'on. Segni. Il fatto che l'on. Gronchi prosegua nei colloqui per la Corte costituzionale — poichè senza alcun dubbio è della Corte che si è trattato — conferma che la possibilità di un accordo non viene del tutto esclusa, e che in ogni caso si tende ad accertare le ragioni e le responsabilità di una mancata elezione. L'onorevole Leone, dopo il colloquio con il Capo dello Stato, si è anche incontrato con il presidente del Senato Merzagora, presumibilmente per essere informato sui termini della mediazione già tentata dallo stesso Merzagora. Si ha l'impressione che l'on. Leone e il suo collega del Senato porteranno avanti l'iniziativa in modo però meno ufficiale, nell'ipotesi che sondaggi privati consentano una maggiore libertà di movimento.

Di certo vi è, comunque, che la convocazione delle due Camere è confermata per il 30 novembre, nè vi è motivo o pretesto per rinviarla, a meno che non intervenga un accordo generale in questo senso. Anche questa è una smentita alla campagna, assai significativa, che la stampa ufficiosa e democristiana va conducendo per suggerire un rinvio indefinito della riunione e risparmiarsi la responsabilità di una fumata nera. Questa campagna non è certo conforme all'impegno che le massime autorità dello Stato stanno dimostrando per contribuire a risolvere il problema; e sta ancora una volta ad indicare da quale parte vengano gli ostacoli all'attuazione della Corte, anche allo scopo di coinvolgere ulteriormente il governo o qualcuno ancora più in alto, o addirittura di spingere verso un anticipato scioglimento delle Camere.

La questione della Corte costituzionale è stata esaminata anche dal gruppo del PSDI, che ha ribadito la tesi della elezione dei due candidati del centro e dell'accordo su un quinto giudice che possa trovare consenso a sinistra; e dal direttivo del gruppo d.c., che ha rinviato a oggi l'assemblea plenaria del gruppo già prevista per ieri. Piuttosto lunga e movimentata è stata la riunione del direttivo dc, che dopo aver deciso di instaurare rigorosi controlli disciplinari sui singoli deputati che si assentassero da sedute e votazioni importanti, ha riesaminato il problema della Corte alla luce dell'inqualificabile atto dello scelbiano Sturzo contro le istituzioni repubblicane. Da qualche parte si è ritenuto che anche Segni debba prendere parte attiva all'opera di mediazione — o di arbitrato — proseguita da Merzagora insieme con Leone secondo le sollecitazioni del Capo dello Stato.

Ma l'avvenimento di altra natura che ha avuto ieri maggiore interesse è stato senza dubbio la relazione del ministro Cortese alla commissione dell'industria, sugli emendamenti del governo alla legge sugli idrocarburi. Quale sia la sostanza degli emendamenti, nei suoi aspetti positivi e nei suoi limiti negativi, è noto, poichè gli emendamenti non si discostano nelle linee essenziali dalle anticipazioni che ne erano state fatte Cortese li ha illustrati soprattutto per quanto concerne le limitazioni del le concessioni come garanzia antimonopolistica, la posizione della Azienda di Stato, gli utili riservati allo Stato. La relazione ha suscitato reazioni contrastanti e di notevole rilievo politico, poichè la D.C. e la maggioranza di governo si sono divise.

In particolare il relatore di maggioranza, il democristiano Dosi, ha espresso sugli emendamenti le stesse riserve che esprimono i gruppi monopolistici italiani e stranieri, manifestando insoddisfazione per la libertà non piena concessa ai privati; e su questa posizione si sono allineati il fascista De Marzio e il monarchico Caroleo, sostenendo altresì che gli emendamenti non risponderebbero ai voti espressi a suo tempo dalla maggioranza della commissione. All'opposto il compagno Giolitti, prendendo la parola, ha sottolineato come il democristiano Dosi si sia trasformato — con questo suo atteggiamento — da relatore di maggioranza in relatore degli oppositori del ministro, tra l'altro alla testa di uno schieramento di centro-destra che non è quello della maggioranza governativa. Il repubblicano La Malfa a sua volta, in polemica con Dosi, ha espresso un apprezzamento favorevole degli emendamenti Cortese, e così il democristiano Colleoni. Infine il compagno socialista Foa, dopo una valutazione di ordine generale, ha sollevato una questione tecnica inerente al reinvestimento nelle regioni interessate di una parte degli utili ricavati dai privati (gli emendamenti prevedono appunto agevolazioni fiscali notevoli per i privati qualora essi reinvestano in opere produttive almeno un quarto degli utili ricavati dallo sfruttamento del petrolio).

La discussione si è fermata per ora qui. L'importanza politica della riunione balza agli occhi, specie se la si ricollega alla situazione politica generale: è apparso evidente, infatti, che, anche sul decisivo problema degli idrocarburi la maggioranza centrista tende a spaccarsi per l'azione di un nucleo di centro-destra (scelbiani, destra d.c. e monarchico-fascisti) che reclama soluzioni le più reazionarie. Per cui nella futura battaglia in aula la legge potrà essere migliorata e passare solo se intorno ad essa potrà formarsi un largo schieramento democratico.

L'amministrazione statale si fornirà dal Poligrafico

Ieri alla Camera, la commissione speciale ha espresso parere favorevole al disegno di legge che fa obbligo alle amministrazioni dello Stato di far stampare al Poligrafico dello Stato il materiale di cui hanno bisogno.

Col voto contrario dei democristiani, dei monarchici e con l'astensione del socialdemocratico L'Eltore, è stato respinto, per soli due voti, un emendamento delle sinistre col quale si chiedeva che al Poligrafico fossero commissionate anche le forniture delle aziende autonome dello Stato e degli enti pubblici controllati dallo Stato, che rappresentano il 25% delle attività produttive dello Stato in questo campo.

Prima del voto, i commissari erano stati avvicinati da delegazioni di lavoratori del Poligrafico di Roma e di Foggia, e da una commissione unitaria di Foggia, formata dal presidente della Provincia, compagno Allegato, dal sindaco monarchico del capoluogo e dal presidente della Camera di commercio, che avevano sollecitato l'approvazione dell'emendamento presentato dai deputati di sinistra.

Ieri si è inoltre riunita la Commissione lavoro della Camera che, in sede legislativa, ha approvato con alcuni emendamenti una proposta di legge contenente modifiche ai termini nei procedimenti amministrativi per l'attuazione delle disposizioni in materia di previdenza sociale e per i relativi ricorsi all'autorità giudiziaria.

Al Senato, la Commissione finanze e tesoro, riunita in sede deliberante, ha approvato il decreto legge relativo all'abolizione degli scontrini per l'acquisto dei biglietti per viaggi di servizio compensati da indennità, la concessione di una pensione straordinaria agli scalatori del K.2 Compagnoni, Lacedelli e la sorella di Puchoz; la concessione delle raferme e dei relativi premi speciali ai sottufficiali e militari di truppa della Guardia di finanza.

LA MONTATURA ANTICOMUNISTA E' TRAMONTATA A VENEZIA

I 6 compagni di Pozzonovo assolti anche in sede di Appello

La difesa ricorre in Cassazione per la riconferma della assoluzione con formula piena negata ieri dai giudici

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VENEZIA, 24. — *Solo alle ore 12,40 di stamane il presidente della Corte d'Appello di Venezia, dott. Migliardi, ha dato ordine di riaprire le porte che aveva fatto chiudere lunedì mattina, all'inizio del dibattimento in appello del processo di Pozzonovo; con gli imputati e gli avvocati delle parti, hanno potuto rientrare nell'aula anche i giornalisti, per udire la lettura della sentenza; una sentenza che, in parziale riforma di quella emessa alla fine del gennaio scorso dal tribunale di Padova, assolve Antonietta Rossati, Arnesio Baratto, Ottorino Quaglia, Vincenzina Furlan e Alide Dalla Montà, «per insufficienza di prove», e proscioglie Mario Talpo perchè il reato a lui ascritto è estinto per amnistia.*

Nessun commento ha fatto seguito alla lettura del dispositivo da parte del presidente Migliardi: l'unico commento è stato quello del pianto sommesso di Vincenzina Furlan, la più giovane imputata, oggi appena ventenne, che nel suo animo, che è ancora quello di una bambina inesperta, non ha saputo spiegarsi perchè alla sua completa innocenza sia corrisposta una assoluzione con formula dubitativa. Neanche noi siamo in grado di spiegare diffusamente la genesi di questa sentenza della Corte d'Appello di Venezia, appunto perchè non abbiamo potuto assistere al dibattimento.

Tuttavia, riteniamo di poter dire che si è trattato di sentenza non facile anche per i giudici veneziani (che erano cinque fra i più anziani consiglieri d'Appello), dal momento che la loro permanenza in camera di consiglio si è protratta per ben tre ore. La cosa del resto, è perfettamente logica; i giudici d'Appello non hanno potuto vivere la drammatica realtà processuale, ascoltare i confronti tra i due unici accusatori e tutti gli altri bambini di Pozzonovo, udire la viva voce dei loro genitori: non hanno potuto rendersi conto, come hanno fatto i giudici di Padova, nella reale ubicazione della sede della sezione comunista di Pozzonovo; non hanno, cioè, potuto avere la percezione, diremo fisica, del crollo dell'intero castello accusatorio contro i sei compagni, che si ebbe durante il procedimento padovano. Al contrario, avevano dinanzi a sè un ricorso, quello del P.M., che conclamava l'impossibilità di dubitare delle deposizioni del parroco e delle suore di Pozzonovo, e chiedeva perciò la condanna degli imputati, così come ha fatto poi, nel corso del dibattimento, il P.G.; così come hanno fatto i patroni di P.C.

E' davvero tutto un capitolo eccezionale, nello straordinario caso che va sotto il nome di «processo di Pozzonovo», questo delle P.C.; ben cinque avvocati schierati a chiedere la condanna degli imputati, a ciò ufficialmente delegati dal padre delle sorelle Gambalonga, da anni in Francia, e dal padre di Settimo Dal Buono, un individuo dal certificato penale infamante; il buccicore di una promessa di centomila lire da intascare quale «risarcimento danni» ha spinto questi due individui a sostenere un ruolo al quale tutti gli altri papà dei ragazzi di Pozzonovo si sono sdegnosamente rifiutati: quello di farsi accusatori privati, per permettere che si svolgesse l'operazione politica di cui gli avvocati di P.C. hanno sostenuto sino all'ultimo il peso, con estremo accanimento e decisione. Dopo la sentenza del tribunale di Padova sono accaduti in quella città fatti molto significativi: il discorso del vescovo a tutti i sacerdoti della diocesi, per esempio, nel quale veniva presa aperta posizione contro la sentenza pienamente assolutoria del tribunale; la rappresaglia della D.C. locale che inibiva al Partito comunista l'uso delle sale comunali, appunto perchè in una sala comunale era stato commentato l'esito del processo di Pozzonovo.

Nell'appello, perciò, era concentrata l'estrema possibilità di salvare un'operazione politica in cui gli ambienti clericali ed anticomunisti padovani si sono compromessi sino al collo. La condanna, solo la condanna degli imputati rappresentava questa salvezza. Ma lo sforzo della P.C. è stato vano; neanche i giudici d'appello hanno potuto condannare, ed hanno assolto. Il disegno di poter ottenere alfine il diversivo clamoroso per gettare fango sul Partito comunista, può così considerarsi definitivamente fallito. Per ottenere la riconferma della formula piena, la difesa degli imputati interporrà ricorso in Cassazione; gli avvocati Colla, Gallo e l'on. Rosini, che tanto valorosamente si sono battuti per il trionfo della verità, continuano a rimanere accanto ai sei compagni di Pozzonovo.

Sono sei modestissime figure di braccianti i quali, però, nelle file del Partito comunista hanno saputo trovare dignità e fierezza di cittadini, a non permettere che la loro onestà venga intaccata neppure dall'ombra del dubbio, proprio perchè è il Partito comunista che ha loro insegnato a comprendere la grandezza di questi valori ideali.

MARIO PASSI

Arrestato a Modena un missino dinamitardo

MODENA, 24. — Le indagini di polizia per l'identificazione dei responsabili dell'attentato dinamitardo contro la nostra redazione avvenuto nella notte fra sabato e domenica scorsi si sono concluse con l'arresto dell'autore materiale dell'attentato: il 22enne Enzo Beltrami, geometra, elemento del MSI.

IL DIBATTITO SUI DECRETI CATENACCIO AL SENATO

L'imposta sul metano minaccia sia i consumatori che la vita dell'Eni

La relazione di minoranza rileva che il provvedimento può trasformarsi in un vero e proprio dono ai grandi monopolisti del cartello internazionale del petrolio

Il terzo dei decreti-catenaccio presentati dal governo per gli inasprimenti fiscali — quello relativo alla istituzione di una nuova imposta sul metano, nella misura di lire 1,50 al metro cubo — è stato affrontato ieri pomeriggio al Senato. La seduta, convocata per le ore 16,30, è stata sospesa per circa due ore — dopo l'approvazione, alla unanimità, del conferimento di una pensione alla vedova di De Gasperi — in attesa che il ministro delle Finanze on. Andreotti concludesse alla Camera dei deputati la discussione sugli altri due decreti catenaccio (quello sul sale e quello sui lubrificanti) presentati dal governo all'altro ramo del Parlamento. Solo alle ore 19 circa, infatti, Andreotti ha potuto presenziare i lavori di Palazzo Madama e solo allora l'assemblea ha iniziato la discussione.

La relazione di maggioranza, sia pure con molte cautele, delle quali si è fatto portavoce in aula il democristiano MERLIN, accetta la impostazione data al provvedimento dal governo sottolineando che esso garantirà allo Stato un gettito che potrà aggirarsi sui quattro miliardi e mezzo (anzichè sei miliardi come aveva annunciato il ministro delle Finanze). La relazione di maggioranza però, al tempo stesso, auspica che in occasione dell'esame del disegno di legge sulla ricerca degli idrocarburi si riesamini anche il decreto catenaccio in modo che vengano visti in maniera organica gli scopi, i fini ed il funzionamento dell'E.N.I.

Un esame dettagliato del decreto legge e delle sue gravi conseguenze è contenuto, invece, nella relazione di minoranza. In essa, i due relatori, dopo aver rilevato che l'imposta si trasferirà inevitabilmente sui consumatori, pongono al Senato due fondamentali quesiti.

A parte il fatto — dice la relazione — che non saranno certo sufficienti le sia pure autorevoli affermazioni del ministro ad arrestare il corso ascendente dei prezzi, qui è da notare che, o l'imposta si verrà ad aggiungere al prezzo attuale del gas metano, ed in tal caso la nostra opposizione, tendente ad evitare un ulteriore aumento di prezzi, è più che giustificata; oppure si opererà il miracolo preconizzato dal ministro, e cioè che l'imposta inciderà esclusivamente sul produttore riducendone i profitti.

In tal caso: se questi profitti esistono, poichè si tratta di un'azienda statale i profitti dovrebbero venire incamerati dallo Stato; allora si verificherà l'assurdo che lo Stato concederà con una mano quel che poi ritoglierà con l'altra. Se, invece, i profitti dell'E.N.I. fossero soltanto sulla carta e quindi inesistenti, allora questa imposta costituirebbe un vero e proprio misfatto contro l'economia nazionale e un dono elargito ai grandi monopolisti del cartello internazionale del petrolio. Stando alle cifre di bilancio — prosegue la relazione — occorre osservare semplicemente che l'E.N.I. ha denunciato, nel suo ultimo bilancio al 30 giugno 1955, utili netti nella misura di 4100 milioni circa. Poichè la produzione metanifera si aggirò sui 3 miliardi di metri cubi, va da sè che un'imposta che incide sul produttore nella misura attualmente proposta in lire 1,50 al metro cubo, non soltanto assorbirebbe completamente gli utili denunciati, ma determinerebbe una secca perdita che annullerebbe completamente ogni sforzo di ricerca e di potenziamento di nuovi impianti dell'E.N.I. e finirebbe per pregiudicare la sua vita aziendale mettendola nelle condizioni di altre aziende statali in disavanzo.

Questo è stato, in sostanza, il centro del dibattito aperto ieri pomeriggio. Il primo oratore, il d.c. MERLIN, pur accettando la legge si è preoccupato di sottolineare che questa affaccia soluzione assai dubbie.

Il compagno socialista RODA, a sua volta, richiamandosi alla relazione di minoranza, ha tra l'altro rilevato che è davvero strano il comportamento della maggioranza nei confronti del settore metanifero: al contrario di quanto fanno tutti gli altri paesi del mondo, infatti, il governo anzichè spianare la via al sorgere di nuove iniziative economiche, con tasse e balzelli intralcia la vita ed il potenziamento dell'E.N.I.

Il dibattito proseguirà questa mattina.

Dieci feriti a Termoli per un pullman che ribalta

PESCARA, 24. — Sulla rotabile Termoli-Campobasso, un autopullman di linea carico di passeggeri, per evitare uno scontro con un autocarro, sbandava ribaltandosi sul ciglio della strada.

In seguito al grave incidente si lamentano 10 feriti, di cui due in modo grave.

Il progetto delle sinistre per la pensione alle casalinghe

L'ammontare degli assegni annui previsti - Due milioni di donne avranno diritto alla pensione - Assicurazione volontaria

Le compagne Leonilde Iotti, Giuliana Nenni, Maria Maddalena Rossi, Luciana Viviani e Elena Gatti Caporaso hanno presentato ieri alla Camera una proposta di legge per la istituzione di una pensione e della assicurazione volontaria a favore delle donne casalinghe.

La proposta di legge intende sancire concretamente il riconoscimento della funzione sociale delle donne casalinghe e il diritto di queste, nella loro vecchiaia, più che a patetiche e generiche affermazioni, al concreto aiuto da parte della collettività e in primo luogo dello Stato.

La proposta, che interessa circa due milioni di possibili beneficiarie, è accompagnata da una dettagliata relazione e consta di 16 articoli, che contengono le norme che dànno diritto alla pensione e alla assicurazione volontaria, nonchè le fonti di reperimento dei fondi per far fronte agli oneri derivanti dalla legge.

L'articolo 1 sancisce l'istituzione di «un assegno vitalizio a favore delle donne, cittadine italiane, che abbiano raggiunto l'età di 55 anni e che si trovino nelle condizioni previste dalla presente legge». Hanno diritto all'assegno — secondo l'art. 2 — «le donne che non siano titolari di pensioni dirette o di reversibilità, a qualsiasi titolo spettanti, per un ammontare superiore a lire 5000 mensili e facciano parte di un nucleo familiare i cui membri conviventi abbiano un reddito complessivo inferiore a lire 600.000 annue».

All'articolo 3, la proposta prevede le quote di assegno da corrispondere: 42 mila lire annue alle donne facenti parte di un nucleo familiare con reddito di lire 300 mila; 24 mila lire annue alle donne facenti parte di un nucleo familiare con un reddito compreso tra le 300 mila e le 480 mila lire; 12 mila lire annue alle donne facenti parte di un nucleo familiare con reddito annuo compreso tra le 480 mila e le 600 mila lire. Nel caso in cui il reddito personale o la pensione spettante alla donna — afferma l'art. 4 — sia di ammontare inferiore a quelli indicati all'articolo 2, alla interessata viene corrisposto l'assegno per la differenza.

L'assegno previsto dalla proposta di legge non è soggetto ad imposta o trattenuta. Esso può essere integrato con l'assicurazione facoltativa, istituita con la stessa legge. Dell'assicurazione facoltativa (art. 7) potranno beneficiare le donne che abbiano compiuto i 18 e non abbiano superato i 45 anni.

«Allo scopo di consentire l'iscrizione a detta assicurazione anche alle donne che alla data di entrata in vigore della presente legge abbiano compiuto i 45 anni, per i primi 10 anni di applicazione della legge stessa, è consentita la iscrizione anche alla donna che: nel 1° anno successivo, non abbia superato i 55 anni di età; nel 2° anno successivo, non abbia superato i 54 anni di età; nel 3° anno successivo, non abbia superato i 53 anni di età; nel 4° anno successivo, non abbia superato i 52 anni di età; nel 5 anno successivo, non abbia superato i 51 anno di età; nel 6° anno successivo, non abbia superato i 50 anni di età; nel 7° anno successivo, non abbia superato i 49 anni di età; nel 8° anno successivo, non abbia superato i 48 anni di età; nel 9° anno successivo, non abbia superato i 47 anni di età; nel 10° anno successivo, non abbia superato i 46 anni di età».

La proposta di legge prevede inoltre l'ammontare dei contributi assicurativi, stabiliti nella misura di lire 2,400 annue pagabili anche a rate mensili, con un minimo di 200 lire mensili.

La prima vittima del freddo a Milano

MILANO, 24. — Un vecchietto dell'ospizio di Melegnano è stato la prima vittima dei rigori invernali di questo anno.

Il 74enne Angelo Maestri, nel pomeriggio di domenica si era recato a passeggio con alcuni compagni. Ad un tratto si era allontanato dalla comitiva che, dopo aver cercato invano di rintracciarlo, aveva fatto ritorno all'ospizio.

Ieri sera alcuni contadini hanno trovato il Maestri in fin di vita, raggomitolato sul fondo di un fossato. Ricoverato all'ospedale, il Vecchietto è deceduto qualche ora dopo per una grave forma di assideramento e congestione polmonare.

Rapina il marito con l'aiuto dei parenti

BRESSANONE, 24. — Una donna, aiutata dal padre, da due fratelli e da un conoscente, ha rapinato il marito. Il singolare episodio è accaduto a Capipietra, nel negozio del commerciante Luigi Oberarzbacher, di anni 42.

Costui è stato aggredito dalla moglie Caterina, di anni 33, dal padre di lei Francesco Pipperger, di anni 61, dai cognati Michele e Francesco Pipperger, rispettivamente di anni 24 e 35, e da certo Vincenzo Oberhollenzer, di anni 24. I quali, dopo averlo percosso, gli hanno strappato di tasca un notes, sul quale erano annotati crediti per complessive 450 mila lire, somma dovutagli dalla famiglia Pipperger per forniture di generi alimentari, ed il portafoglio contenente 140 mila lire in contanti.

I carabinieri hanno denunciato i cinque — Michele e Francesco Pipperger in stato di arresto e gli altri tre a piede libero — per rapina e lesioni.

Furto a Torino di materiale scientifico

TORINO, 24. — Materiale scientifico del valore di oltre un milione è stato rubato questa notte nella casa di corso Arti e Mestieri di via Benedetto Brin. I ladri sono penetrati nei locali attraverso una breccia nel muro aperta in questi giorni.

Una proposta di legge per i sinistrati di guerra

Il congresso dell'associazione unitaria è stato fissato per il 14 e 15 dicembre

Nei giorni 23 e 24 si è riunito a Roma il Comitato direttivo dell'Associazione nazionale sinistrati e danneggiati di guerra, al quale hanno anche partecipato i rappresentanti delle zone maggiormente colpite dagli eventi bellici. Fra gli altri parlamentari, erano presenti i compagni Jacoponi, Ghidetti e Sansone.

Il Direttivo ha esaminato lo attuale stato di applicazione della legge per i danni di guerra, constatando l'estrema lentezza con la quale procede la sua applicazione, specialmente in quei settori aziendali della industria e commercio, agricoltura, trasporti, marina mercantile.

A tale riguardo sono stati sottoposti ai parlamentari, appartenenti ai vari gruppi politici, che affiancano l'azione dell'Associazione i provvedimenti tecnici giudicati urgenti per rendere operante la predetta legge.

Ed in modo particolare è stata discussa ed elaborata una proposta di legge di iniziativa parlamentare, con la quale, analogamente a quanto è stato già effettuato per il settore della ricostruzione edilizia, vengano direttamente investiti degli accertamenti delle valutazioni e delle stesse liquidazioni relative ai danni di guerra i ministeri competenti per materia economica; costituendo siffatto sistema un decentramento funzionale che, allo stato attuale dei fatti viene considerato indispensabile onde consentire la effettiva applicazione della legge ai settori in questione.

E' stato infine fissato per i giorni 14 e 15 dicembre a Roma il Congresso nazionale dell'Associazione.

Gronchi a Napoli

NAPOLI, 24. — Il Presidente della Repubblica e la consorte, sono giunti questa sera a Napoli per assistere all'inaugurazione della stagione lirica al teatro S. Carlo.

Il sindaco di Palermo si dimette cedendo alle pressioni di Fanfani

Stupore per l'improvvisa decisione di Scaduto — Sintomatico commento di un quotidiano catanese ispirato dal presidente Alessi

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PALERMO, 24. — *I colpi di scena che hanno caratterizzato la lunga e ancora aperta crisi del Comune di Palermo, non accennano a finire. E' anzi probabile che essi aumentino e diventino più clamorosi man mano che si avvicineranno alcune delle più delicate scadenze politiche sia in sede regionale che nazionale, in relazione alle quali sono da mettere le manovre, le lotte e i contrasti violenti che in questo momento travagliano la D.C., a Palermo come a Roma. Il colpo di scena odierno, tuttavia, non era prevedibile, o, per essere più precisi, non era prevedibile per oggi.*

Logico o no, prevedibile o no, esso comunque c'è stato: il sindaco Scàdduto, alle ore 13 di oggi, presiedendo per la prima volta, a Palazzo delle Aquile, la riunione della Giunta municipale eletta la scorsa domenica, ha annunciato le sue irrevocabili dimissioni dalla carica. La decisione ha sorpreso e stupito enormemente gli stessi assessori i quali, però, hanno deciso di non solidarizzare con il capo dimissionario e di continuare a resistere alla imposizione della direzione provinciale del loro partito, in attesa dell'esito del ricorso inoltrato alla segreteria regionale e a quella nazionale.

Quali pressioni ha subito il prof. Scaduto? A quali sollecitazioni ha obbedito? E' difficile dirlo. Sintomatico è, però, il fatto che le sue dimissioni siano state date come certe sin da ieri sera, da un giornale di Catania notoriamente ispirato dal presidente Alessi. Il giornale collega esplicitamente la crisi del Comune di Palermo con gli sviluppi della politica regionale. Esso scrive testualmente: «La decisione del comitato provinciale della D.C. è considerata come una mossa di larga portata che avrà i suoi riflessi anche in seno alla Assemblea Regionale».

Il giornale così affermava più avanti: «Quindi nulla di fatto a Palazzo delle Aquile. Il Sindaco Scaduto si dimetterà domani e la stessa cosa faranno gli assessori».

E più avanti: «La D.C. ha mostrato di preferire un commissario prefettizio ad una Giunta che per reggersi avrebbe avuto costantemente bisogno di voti. Questa crisi comunale — continua il foglio catanese — non potrà non avere riflessi anche a Sala d'Ercole, ove le destre sono già all'opposizione e i socialcomunisti giocano al flirt con la D.C., pur essendo energicamente respinti in questi innaturali amori. E' chiaro che l'attacco da due parti al rigido centrismo del governo Alessi si intensificherà nei prossimi giorni, ma è altrettanto chiaro che il governo Alessi terrà duro».

Questa presa di posizione del foglio ufficioso della presidenza della Regione, vuol significare che Alessi, nei fatti, si vada orientando verso posizioni di intransigenza del tipo di quella sostenuta da Fanfani a Roma?

Comunque un ulteriore orientamento potrà venire dalle decisioni che saranno adottate domani sera dalla Giunta regionale d.c., convocata d'urgenza per prendere in esame la crisi comunale di Palermo e gli sviluppi della situazione politica alla vigilia della riapertura della Assemblea Regionale, fissata come è noto per il 5 dicembre.

Muore nella tormenta un giovane a Capracotta

PESCARA, 24. — Il cadavere di un giovane è stato trovato sotto un mucchio di neve in agro di Capracotta. E' stato accertato che il giovane Raffaele Sergio, di 22 anni, di Vastogirardi, in provincia di Campobasso, era stato sorpreso da una violenta bufera la notte del 21 scorso.

Undici scheletri rinvenuti nel carcere giudiziario di Taranto

Si crede si tratti dei resti di monaci che abitavano un tempo nel fabbricato

TARANTO, 24. — Questa mattina, durante la esecuzione di scavi in una delle camerate del carcere giudiziario di Taranto, sono stati rinvenuti undici scheletri umani il cui stato di conservazione fa pensare che non risalgano ad epoca molto lontana. Il recupero delle ossa è stato affidato all'ufficio di igiene del Comune che ha subito provveduto a trasportarle al cimitero.

Si pensa che i resti appartengano ai monaci che in passato abitavano il palazzo adibito a monastero dato che si aveva la abitudine di seppellirli nei luoghi dove morivano.

Un pazzo evaso catturato a Firenze

FIRENZE, 24. — Alla stazione ferroviaria di Firenze, stanotte un uomo, dall'atteggiamento strano, chiedeva a un agente di servizio di accompagnarlo in via Spallanzani. Insospettito l'agente lo accompagnava all'ufficio del commissariato, dove veniva identificato per il 56enne Arturo De Salve, un pazzo pericoloso evaso dal manicomio giudiziario di Aversa.

Un falso medico arrestato a Bolzano

BOLZANO, 24. — La squadra mobile della questura, su segnalazione di alcuni religiosi, ha fermato un tale che si spacciava per medico chirurgo e che con il suo ambiguo comportamento dava luogo a sospetti. Costui in un primo tempo ha cercato di recitare la sua parte dichiarando di essere effettivamente un medico e di chiamarsi Michele D'Alena, nativo di Bologna, ma successivamente ha finito con l'ammettere di non essere affatto medico.

Sei case nel Cuneense distrutte da un incendio

CUNEO, 24. — Un violentissimo incendio è scoppiato, verso le ore 3 di stanotte, nella frazione Alpestre di Bertin Superiore del comune di Casteldelfino nell'alta valle Varaita, investendo sei case: sono andate completamente distrutte. Venti famiglie sono rimaste senza tetto.

In mattinata l'incendio ha potuto essere domato dai vigili del fuoco di Cuneo, ai quali si sono aggiunti quelli di Saluzzo e di altri centri minori.

Compagni assolti in due processi a Ragusa

Due importanti processi si sono svolti nei giorni scorsi nella provincia di Ragusa e si sono conclusi con il crollo di due gravi montature.

Il tribunale di Ragusa ha assolto «perchè il fatto non costituisce reato» il sindaco di Comiso, compagno Casmes, che era stato sospeso da sindaco e denunziato per preteso «falso ideologico» in atti del suo ufficio.

Il tribunale di Modica è stato chiamato a giudicare trentuno braccianti agricoli, il segretario comunale del PCI, Romano, ed il segretario della C.d.L., Noto, tutti imputati, insieme con il compagno on. Failla, di preteso blocco stradale nel corso di uno sciopero a rovescio effettuato quest'estate in un periodo di intensa disoccupazione.

Per tutti i lavoratori, che erano stati arrestati ai primi di ottobre con grande sfoggio di forze poliziesche e nel cuore della notte, il tribunale di Modica ha ordinato la scarcerazione. Solo ad un gruppo ristretto, tra cui il compagno Romano, il tribunale ha inflitto condanne condizionali; gli altri sono stati assolti.

I compagni ingiustamente coinvolti nei due processi sono stati assistiti da un largo collegio di difesa formato dai più valenti giuristi democratici della provincia, con l'intervento, dal centro, del compagno onorevole Mario Assennato, il quale ha pronunziato le arringhe difensive che hanno trovato accoglienze favorevoli negli ambienti giudiziari e suscitato soddisfazione negli ambienti politici.

La situazione alla Fiat Lingotto di Torino

(Continuazione dalla 1. pagina)

di parlare agli operai, controllare la situazione. Per la prima volta, dopo molti anni, la direzione FIAT permetterà che un dirigente provinciale della FIOM varcasse i cancelli dell'azienda per parlare con i rappresentanti dei lavoratori. La Commissione Interna si riuniva immediatamente per un rapido esame della situazione; quindi rivolgeva, per radio, il seguente invito ai lavoratori: «La Commissione Interna, unitariamente, mentre rigetta il provvedimento preso dalla nostra Direzione di voler licenziare 550 lavoratori, riunitasi per esaminare il malcontento generato in mezzo ai lavoratori a seguito del provvedimento stesso, vi invita al ritorno alla normalità nei reparti e a rimanere in attesa di quali saranno le disposizioni delle organizzazioni sindacali in difesa del posto di lavoro. Per esaminare tutte le questioni che si presentano oggi nella nostra Sezione, nel pomeriggio tornerà a riunirsi la C.I. per incontrarsi domani mattina con la direzione».

La risposta dei lavoratori è stata quale era logico attendersi all'invito loro rivolto unitariamente dalla C.I.: gli operai sono ritornati ai loro reparti continuando, però, in molti di essi, lo sciopero di protesta contro la richiesta di 550 licenziamenti.

Su questa base, nelle prime ore del pomeriggio, la C.I. si riuniva e, dopo lunga discussione, approvava un ordine del giorno unitario da inviare alle tre organizzazioni sindacali dei lavoratori. Nell'ordine del giorno, firmato da Sabatini per la FIOM, Nicastri per la UIL e Margaria per la CISL, la Commissione Interna della Lingotto decideva di «rigettare la richiesta di licenziamenti» e di avanzare la richiesta di una prima riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario in tutto il complesso FIAT, o in parte di esso, al fine di mantenere a tutti il posto di lavoro.

Alle 17,30, come era stato annunciato, ha avuto luogo alla CdL la grande assemblea dei lavoratori della «Lingotto». Nel grande salone gremito sino all'inverosimile ha parlato ai combattiri operai del vecchio stabilimento FIAT il compagno Pugno, membro della C.I. della fabbrica. Al valoroso compagno, colpito oggi stesso dal licenziamento in tronco assieme ad altri suoi eroici compagni di lotta, l'assemblea ha rivolto una calda e prolungata ovazione, e più ancora l'ha applaudito quando ha letto l'ordine del giorno unitario rivolto dalla C.I. della Lingotto alle tre organizzazioni sindacali.

Al termine dell'Assemblea veniva approvato un o.d.g. diretto al sindaco e che è stato consegnato all'avv. Peyron da una numerosa delegazione. E' stato durante l'afflusso dei lavoratori della Lingotto in Municipio che si sono verificati cruenti scontri con ingenti nuclei di poliziotti che erano stati posti in agguato nei dintorni della CdL. Le cariche della celere si sono susseguite violentissime e indiscriminate. Benchè fra i lavoratori numerosissimi fossero i feriti, alcune centinaia di essi hanno raggiunto ugualmente il Municipio e lo hanno manifestato a lungo mentre la delegazione era ricevuta dal Sindaco.

Bimbo ucciso dal trattore guidato dal padre

BOLOGNA, 24. — Un bimbo di tre anni che stava giocando seduto per terra, è stato schiacciato da un pesante trattore condotto dal padre. Il fatto è avvenuto a Crevalcore, in località quartiere Guisa. Il padre, Gaetano Comellini di 34 anni, è stato colto da grave choc.

CRONACHE DELL'ITALIA REALE

Quando piove a Fressuriello

NAPOLI, *novembre.*

Basta che piova un poco, o che solo il cielo s'abbui e minacci la pioggia, e Fressuriello viene abbandonata. Non dai suoi abitanti, che si chiudono in casa, ma dal medico, se per caso s'è spinto fin là a visitare un malato, dalle guardie, se per caso erano là a portare le carte delle tasse, dalla «signorina» della scuola elementare, che non vuol rischiare di restar là, nella stanza della scuola col solaio aperto, con i topi.

I «lagni» sono le strade di Fressuriello. Chi non sappia che cosa sono e ci passi attraverso in un giorno di sole li crederà delle strade pietrose e piene di polvere, con i solchi delle ruote profondi, strade di campagna che un giorno qualcuno ha aperto — in questo caso Ferdinando di Borbone, pare — e che nessuno si cura di migliorare.

Ma basta che piova, e neanche su Fressuriello, ma sul Vesuvio che è alle spalle del paese, e i lagni tornano ad essere la strada dell'acqua, i canali che dalle pendici del monte convogliano l'acqua limacciosa fino alla pianura, e tolgono il passo all'uomo.

✪

Non è la lava del Vesuvio a spaventare la gente qui, la lava che si muove così poche volte nei secoli, e che cammina piano e comunque darebbe il tempo di scappare, ma l'acqua.

Alle pendici del Vesuvio molte piccole zone contadine, come questa di Fressuriello, sono separate dal mondo quando piove, perchè i lagni le circondano, le isolano e i re — che hanno aperto la via all'acqua, bene o male — non hanno mai aperto le vie per l'uomo.

Così Fressuriello, frazione di Saviano, dove vivono 1.300 contadini braccianti o fittuari d'un palmo di terra, non ha strade che la congiungano ai centri abitanti, se non la via delle acque che con la pioggia si fa impraticabile.

Il vino di Fressuriello è migliore di quello di Saviano, così sono migliori gli ortaggi, la frutta, il granoturco, ma si vendono in media 500 lire in meno al quintale, perchè è più difficile, pericoloso il trasporto fino a pochi chilometri da là; e alla «Cerreta» che sta più in alto, più vicina al Vesuvio, il vino è ancora migliore ma costa ancora di meno, per quel poco spazio che c'è da traversare.

✪

Ottantasei persone di questa frazione sono state denunziate all'autorità giudiziaria, contro quattro è stato «spiccato» il mandato di cattura, per manifestazione non autorizzata, violenze e altro.

Giorni addietro, alle quattro del mattino, è stato eseguito uno dei mandati di cattura, contro Pizzella Antonietta, moglie di Fuschillo Giacomo, denunziata per aver picchiato il sindaco di Saviano.

Lui, il sindaco, il commendator De Risi, dice che non ha visto bene chi era fra la folla, ma i carabinieri sono del parere che è stata lei, l'hanno fatta alzare dal letto alle quattro di mattina, l'hanno chiusa in una automobile nera e l'hanno portata via preceduti e seguiti da due camionette una delle quali con l'antenna della radio. Sfortunatamente per Antonietta quella mattina i lagni erano asciutti e le macchine sono passate; lei è stata costretta a lasciare la figlia di due anni e mezzo che è malata e ad andare in carcere. Il marito l'ha accompagnata fin fuori del paese.

Fuschillo Antonio, contadino, fu arrestato a suo tempo, è stato 38 giorni dentro, ora è in libertà provvisoria; altri due sono invece latitanti, il bracciante Fuscillo Saverio, di 33 anni, e il capo della rivolta (secondo la denunzia...) Fuscillo Giuseppe, di 74 anni, un vecchio contadino magro, basso, scavato in volto, malato da anni di asma bronchiale.

Egli sarebbe stato il più violento: alla testa di tutta la gente della frazione al mattino del 26 settembre egli avrebbe passato i lagni, sarebbe entrato a Saviano, avrebbe invaso il Municipio. I giornali del giorno dopo parlavano dell'incendio di alcuni uffici, della distruzione dei libri delle tasse, delle violenze, della collera incontrollata, dei feriti... pareva d'esser tornati d'un colpo alle manifestazioni contro la tassa sul macinato, alle esplosioni di collera contadina di 80-60 anni fa, e la notizia era corredata dall'elenco dei denunziati. 86 persone.

E' stato denunziato fra gli altri Folco Francesco, contadino, emigrato da cinque anni in Argentina. Chissà se chiederanno l'estradizione.

E' stato denunziato inoltre Alfiero Francesco, contadino, un giovane alto e gioviale che per suoi commerci era quel giorno a Latina, a 200 chilometri di distanza. Sono stati denunziati, in ordine alfabetico come nell'elenco anagrafico, quasi tutti i Foschillo di Fressuriello, e altri che più vogliono ragionare col loro cervello.

✪

La rivolta alla maniera antica non c'è stata (i danni apportati all'edificio del Comune si riducono — secondo la stessa denunzia dei carabinieri — a 20.000 lire, un infisso, qualche vetro rotto...) vi è stata una manifestazione però, in cui d'antico sono rimaste le manovre del sindaco, quelle dei carabinieri, e le strade che non ci sono.

La «rivolta» del resto non è scoppiata all'improvviso, è l'ultima d'una serie che incomincia — per quanto si ricordi la gente — nel '20.

Da allora ne è passata acqua per i lagni...

Un podestà ha fatto mettere i paracarri di pietra quasi a travestire il lagno da strada, un sindaco è arrivato fino a far sbrecciare del pietrame, a porre la prima pietra...

All'inizio dell'inverno del '54 la gente di Fressuriello fece una manifestazione sotto il Municipio per ottenere la strada. Il commendatore, il sindaco s'impegnò formalmente. «Vedete — disse — c'è un progetto, noi lo abbiamo mandato in Prefettura, appena ce lo approvano...».

A metà inverno, il 2 febbraio, una delegazione prende il treno e va a Napoli, in Prefettura.

L'unica assicurazione che ottiene è che non c'è stato mai nessun progetto che riguardi le strade della lontana Fressuriello.

E il 26 settembre del '55 scoppia la «rivolta»; siamo agli inizi di un nuovo inverno, una delegazione decide di andare al Comune, durante la notte Domenico, la guardia, passa di casa in casa, bussa, dice di non muoversi domani, chè si preparano guai. Ma al mattino la delegazione s'avvia e con essa tutta la gente del paese.

Giù fuori Saviano essi trovano lo sbarramento dei carabinieri; ma non per nulla conoscono i laghi, cambiano strada, giungono al Municipio.

Sulla gradinata davanti al portone essi incontrano un altro schieramento di carabinieri e, fra gli armati, il commendatore, il sindaco.

Si fanno avanti le donne e i ragazzi, chiedono di passare per entrare in municipio. Le spingono giù dalla scalinata, qualcuna cade, qualcuna delle più giovani si leva lo zoccolo e torna su. Salgono anche gli uomini, si picchiano, entrano in Municipio, sono spinti fuori ancora.

Il capitano dei carabinieri, consultatosi col sindaco, parla alla gente. Dice: «Quel che è stato è stato, tornate a casa tranquilli, entro quaranta giorni incominciano i lavori per la strada». Non viene fatto nessun arresto. Entro quaranta giorni però incominciano le denunzie.

✪

Sono stato a Fressuriello un pomeriggio di domenica, all'ora in cui nelle città — ma anche a Saviano, a due chilometri da lì — la gente esce per andare al cinema e tornare a casa presto. I cinema sono pieni di ragazzi, con le loro madri, con i padri; qui a Fressuriello io ragazzi non ne ho visti, nè donne, solo contadini — molti dei quali erano nell'elenco dei denunziati — che giocavano a carte e discutevano nell'unica stanza illuminata di tutto il casegiato.

E' notte qui, appena il sole sparisce e sparisce anche ogni chiarore fra le nuvole: non c'è luce elettrica comunale e non c'è strade, s'affonda al buio nella mota. A proprie spese i contadini hanno fatto venire la luce nelle loro case e tengono fuori una lampadina per illuminare l'andito e un paio la strada. E su ogni kilowatt che consumano essi pagano 10 lire di dazio al Comune, oltre i soldi per la società.

E' difficile convincerli che si'è dalla loro parte, se non si è accompagnati da qualcuno che essi conoscano e che dica «questo è un compagno».

Che siano però sicuri di parlare con un loro compagno ed essi racconteranno le loro cose, tutti i fatti della loro vita grama.

E' difficile scorgere come sia mutata, nei fatti, la loro zona, dal tempo del fascismo e, prima, dal tempo di Giolitti, e ancor prima, molto prima, dal tempo dei Borboni.

Non c'è un medico per loro, non c'è una levatrice, non c'è una farmacia, c'è la scuola fino alla terza elementare. «Ma vedi — dice uno dei contadini — mio figlio a Saviano non l'hanno voluto prendere alla 4ª, l'hanno fatto passare indietro» la scuola infatti è aperta solo quando è bel tempo e le «signorine» possono passare per i lagni. E d'inverno anche sotto il Vesuvio non è spesso bel tempo.

Il contadino, se si ferisce lavorando, stagna il sangue coprendo la ferita di mota, poi fa un pesto di lupini salati e lo mette sulla ferita e si fa una fasciatura: come facevano i nonni e i bisnonni e tutti gli uomini antichi. Ci sono le vecchie che sanno aggiustare le ossa. C'è per esempio la moglie di «zi' Micuccio» «ma che può fare una vecchia», dice un contadino.

Neanche per le elezioni si occupano di loro. Se vogliono andare a votare essi devono passare per i lagni e andare a «Sirico», un'altra frazione.

✪

Pure qualcosa è mutato in loro, se non ancora nelle condizioni della loro vita.

Su seicento elettori di Fressuriello, cinquecento hanno votato il 7 giugno per il Partito comunista, il partito degli operai della città, il partito della Repubblica.

Perciò non c'è stata la «rivolta». Perciò il sindaco, il liberale-democristiano De Risi, parente dei Cabendo padroni di tutta la terra dei dintorni, fratello del padrone dell'unica fabbrica della zona, un calzaturificio moderno, inaugurato l'anno scorso da Pella, dove si guadagnano 400 lire ogni 200 tacchi di gomma che si inchiodano, perciò il commendatore De Risi ha paura di Fressuriello; ha paura della pazienza, della tenacia, della lotta nuova dei contadini di Fressuriello.

ALDO DE JACO

L'INTERVISTA DI JACOBO ARBENZ IN ESCLUSIVA ALL'UNITA

Il pronunciamento dei militari apre le vie all'attacco straniero

L'invasione del Guatemala da parte dei mercenari di Washington - Un'ondata d'indignazione scuote l'America latina - Il terrorismo aereo sui quartieri poveri - L'ultimatum dei dirigenti dell'esercito quando l'aggressione sembra ormai fallita

Diamo qui il seguito della intervista concessa all'Unità dall'ex Presidente del Guatemala Jacobo Arbenz. La quarta e conclusiva puntata sarà pubblicata domani

DOMANDA: Come ebbe inizio, signor Presidente, la aggressione contro il Guatemala?

ARBENZ: Il 17 giugno i mercenari dell'imperialismo statunitense al comando di Castillo Armas invasero il territorio guatemalteco lungo la frontiera con l'Honduras.

Il mio governo diede precise istruzioni di difesa al capo delle forze armate, raccomandando di non provocare incidenti di confine che avrebbero potuto fornire pretesti agli Stati Uniti per far diventare operativo il patto militare firmato con l'Honduras e il Nicaragua. Contemporaneamente il mio governo denunciò l'aggressione al Consiglio di Sicurezza dell'ONU

Noi non dimenticheremo mai l'immensa ondata di indignazione contro l'aggressore e di solidarietà con noi sviluppatasi in tutto il mondo e in particolare nell'America latina. Migliaia di messaggi di incoraggiamento e di appoggio ci pervennero da tutti i paesi della terra, annunciandoci le riunioni, le proteste, le manifestazioni, i gesti di solidarietà verso il nostro paese.

CITTA' DEL MESSICO, giugno 1951 — Manifestazione di solidarietà con il Guatemala

Il delegato americano Cabot Lodge, con il suo sabotaggio aperto alla denuncia guatemalteca presso il Consiglio di Sicurezza dell'ONU, mise in risalto fino a che punto il governo di Washington fosse compromesso nell'aggressione. Lodge non potè tuttavia evitare che si adottasse una prima risoluzione la quale ordinava di sospendere le operazioni militari; e questa risoluzione si dovette all'Unione Sovietica, che si pronunciò in difesa del pace e aggredito.

L'opinione di Lodge fu allora indirizzata a dimostrare, senza peraltro riuscirvi, che l'aggressione era in realtà una questione interna tra guatemaltechi. Egli raggiunse comunque lo scopo di sviare le funzioni del Consiglio di Sicurezza e di sabotare in parte la prima risoluzione, ottenendo che il Consiglio si rifiutasse di ascoltare il delegato guatemalteco e che rimettesse la petizione del Guatemala agli organismi americani.

Per accrescere la pressione sul Guatemala e per evitare che i delegati latino-americani avessero dubbi sulla posizione da prendere, il governo statunitense provocò una sessione delle due Camere, quella dei rappresentanti e quella dei senatori, nella quale si approvò una risoluzione che condannava il governo legale guatemalteco.

Nel Guatemala frattanto continuava la lotta. Il 22 giugno l'alto comando delle forze armate informò il Consiglio dei ministri e il Fronte democratico nazionale che la situazione militare era sotto il suo controllo e che nell'unica battaglia fino allora ingaggiata col nemico questi era stato praticamente messo fuori combattimento. Informò pure che l'aviazione nemica dominava incontrastata, ma che ciò nonostante l'esercito contava di liquidare in breve le forze di invasione.

L'aviazione nemica in effetti si imponeva nettamente. Le nostre forze aeree erano scarse e invecchiate, insufficienti a combattere con successo contro aerei molto più veloci e moderni, che apparivano sempre in piccolo numero, ma contemporaneamente, in più luoghi, disturbando i movimenti dell'esercito e le sue comunicazioni, o mitragliando impunemente i quartieri più poveri della città, assassinando donne e bambini.

Il terrorismo aereo, lungi dallo spaventare il popolo, ne aumentava l'indignazione e ne accresceva il morale combattivo. Tutti volevano armi per lottare agli ordini dell'esercito nazionale, tanto che i rappresentanti dei partiti politici proposero venissero armati anche i civili. Il capo delle forze armate però si dichiarò contrario, per ragioni di prestigio militare. D'altra parte egli garantì che erano già state prese tutte le misure per impedire le riserve nel caso in cui nuove forze avessero minacciato il nostro paese. Egli disse che il comando delle truppe del fronte aveva «disposto che venissero armate molte centinaia di contadini, i quali però erano scomparsi»; informazione quest'ultima che risultò in seguito completamente falsa.

DOMANDA: Quando si cominciarono a verificare i primi sintomi seri della disgregazione militare?

ARBENZ: Il 25 giugno il comando delle truppe al fronte mi mandò inaspettatamente un *ultimatum*. E questo accadeva proprio quando la situazione internazionale e quella interna lasciavano supporre che il Guatemala avrebbe superato vittoriosamente la crisi. Nell'*ultimatum* si minacciava di trattare col nemico qualora io non avessi rinunciato alla carica di Presidente della Repubblica. Il carattere di tradimento apparve chiaro: le truppe che combattevano al fronte erano infatti le nostre migliori unità e il loro comando era affidato al settore dell'esercito che appoggiava gli interessi della borghesia nazionale. Trattare col nemico avrebbe significato non solo consegnare il Guatemala nelle mani dell'imperialismo, ma fornire a questo anche la prova che appunto cercava: che cioè nel Guatemala era in corso una guerra civile e non un'aggressione straniera.

Non c'era che una soluzione: cercare di convincere il reato dell'esercito della necessità di armare il popolo perché lo aiutasse a domare la sedizione.

La notte del 26 giugno nessun civile ancora era stato armato. Nonostante ciò il popolo aspettava che gli si dasse qualcosa con cui combattere. Ma invano. Per facilitare la lotta io, da parte mia, già in precedenza avevo dichiarato al capo delle forze armate che, se l'*ultimatum* e il fatto che non erano stati eseguiti gli ordini di armare il popolo tendevano a costringermi alle dimissioni, io mi impegnavo a dimettermi alla fine delle operazioni, a condizione che prima si eseguissero però tutte le azioni necessarie per scacciare gli aggressori. Il capo dell'esercito mi rispose che, nonostante tutto, la maggior parte delle truppe seguitavano ad ubbidirgli e a solidarizzare col governo.

DOMANDA: Quando fu, dunque, che si effettuò il vero e proprio colpo di Stato militare?

ARBENZ. Il giorno seguente, 27 giugno 1954, i gruppi che controllavano il comando, dopo aver preso le loro precauzioni nelle basi militari per eludere ogni eventuale disperato tentativo da parte del popolo, informarono il capo delle forze armate che l'esercito non appoggiava ormai più il governo e che essi assumevano il comando del paese. Il «pronunciamento» mi venne notificato dallo stesso capo delle forze armate, che tenne a ribadire la sua lealtà verso il governo, ma questa volta in forma esclusivamente personale, dato che la posizione dei comandi dell'esercito gli era già dichiaratamente ostile. Una giunta militare designata dalle camarille cui sopra ho accennato, d'accordo con la ambasciata americana, avrebbe assunto i poteri a partire dalle ore quattro pomeridiane. Proposi allora un compromesso: io avrei rassegnato le dimissioni e trasmesso il potere al capo delle forze armate purchè si continuasse la lotta. Fu spinto a ciò dalla convinzione che questo dirigente militare, per la lealtà che sempre aveva dimostrato e per il prestigio di cui ancora godeva nei ranghi dell'esercito, poteva garantire, in quel momento e in quelle condizioni, l'unica eventualità di continuare la lotta e creare l'atmosfera propizia per armare il popolo e salvare il Guatemala. Lo esercito accettò questo compromesso.

Non ero già più Presidente, dunque, quando pronunciai il messaggio delle dimissioni: la giunta militare si era ormai impadronita delle leve di comando della nazione.

Nel messaggio io invitavo il settore dell'esercito che appoggiava gli interessi della borghesia nazionale a non lasciarsi sfuggire i comandi che controllava e ad ubbidire al capo delle forze armate. Ritenevo inopportuno denunciare nel mio messaggio il colpo di Stato militare. In un momento così critico, ciò avrebbe potuto erroneamente presentare l'esercito come l'unico responsabile della nostra tragedia, occultando invece la causa fondamentale e cioè l'aggressione dell'imperialismo americano, di cui il tradimento delle camarille più reazionarie dell'esercito nazionale non era stato che il vile strumento.

Queste camarille, appena giunte al potere, misero fuori legge il Partito comunista, credendo così di avere eliminato le ragioni dell'intervento e dell'aggressione straniera. Ma quando l'ambasciatore statunitense richiese loro di venire a patti col nemico, allora, e solo allora, si convinsero che l'argomento del «comunismo internazionale» non era stato che un volgare pretesto e che il nostro governo aveva ragione quando affermava che lo scopo reale dell'aggressione era quello di poter saccheggiare impunemente il Guatemala. Malgrado l'evidenza, le camarille che dominavano l'esercito seguitarono ad opporsi tuttavia ad armare il popolo. I settori più reazionari dell'esercito giunsero a controllare rapidamente la situazione e, seguendo le istruzioni e le pressioni dell'ambasciata statunitense, vennero a patti col nemico, aprendo il cammino a Castillo Armas.

Non appena Castillo Armas presiedette il governo di occupazione, si vide chiaramente che lo scopo fondamentale degli invasori era stato solo quello di servire da catalizzatore, per provocare un colpo di Stato. Gli stessi settori più reazionari dell'esercito, che, sotto la direzione e al servizio dell'ambasciata statunitense, lavorando nel più assoluto segreto, avevano intensamente operato per più di sei mesi nelle file dell'armata, rimasero alla fine con un pugno di mosche in mano. In realtà le vere leve di comando del nemico si trovavano nella sede dell'ambasciata yankee, da dove si dirigevano le operazioni tanto degli invasori che dei loro agenti operanti nel nostro esercito. Erano stati questi agenti che avevano riferito gli ordini più riservati, le decisioni e i piani del comando, che ne avevano sabotato l'esecuzione, che avevano seminato la confusione e il panico utilizzando gli argomenti dell'imperialismo. Questi argomenti si riducevano negli ultimi giorni a pochissime parole d'ordine come: «Non combattere per Arbenz e per i comunisti». «Non combattere per i comunisti, ma per la patria».

ORFEO VANGELISTA

(Continua)

Le direttrici di marcia dell'aggressione portata contro il Guatemala dai banditi di Armas

APPELLO DI HOSSAIN YAZDI AGLI UOMINI ONESTI DI TUTTO IL MONDO

Chi è mio padre condannato a morte

Morteza Yazdi ha ora sessant'anni; durante trent'anni egli ha combattuto infaticabilmente per l'indipendenza della Persia. Milioni di iraniani chiedono la sua salvezza

Dopo aver sofferto per otto mesi le più diaboliche torture, mio padre, il dottor Morteza Yazdi, è stato condannato a morte da un tribunale militare a Teheran.

Quale delitto ha commesso mio padre? Ha semplicemente lottato per l'indipendenza nazionale del suo paese, per la libertà e il benessere della classe operaia, infaticabilmente. Mio padre ha ora sessant'anni. Durante trenta anni ha combattuto per questa magnifica causa. Quando era ancora bambino, nel 1936, lo Scià Reza, il dittatore, lo confinò in una prigione. Così, nei primi anni della mia vita, egli era lontano. Dopo cinque anni di prigione venne rilasciato, nel 1941, e fondò allora, insieme con altri compagni, il Partito Tudeh (del popolo) dell'Iran. Da allora sono trascorsi quindici anni, quindici anni nei quali tutta la sua vita e ogni sua energia sono state dedicate ai fini gloriosi del Partito.

Nel 1949 da parte di anarchici fu commesso un attentato contro la vita dello Scia. Il governo Saed, allora al potere, colse subito l'occasione che aspettava da tempo per mettere fuori legge il Partito Tudeh. Vennero immediatamente arrestati e processati dai tribunali militari mio padre, molti altri membri del Comitato Centrale e centinaia di quadri del Partito. Per mio padre, il Procuratore Generale militare chiese la condanna a morte. Non potrò mai dimenticare la scena del processo: anche ora mentre scrivo l'ho ben chiara davanti agli occhi. E odo ancora la voce di mio padre narrare alla Corte come trenta anni prima, durante la rivoluzione borghese, suo padre Hossain Yazdi, fosse stato arrestato e processato da un tribunale militare. «Il suo "delitto" allora», diceva mio padre, «era lo stesso delitto che io ho compiuto oggi. Egli era accusato di prendere parte ad una rivoluzione e di difendere la libertà e l'indipendenza nazionale del suo paese. Io assistetti al processo. Lo vidi condurre dinanzi alla Corte in ceppi e con una catena di ferro al collo. Oggi, trenta anni più tardi, in una èra di rivoluzioni della classe operaia nei paesi coloniali e semicoloniali, quella scena si ripete, con la differenza che oggi sono io, suo figlio, accusato di questi "delitti"... Col passare degli anni si è dimostrato che la causa di Hossain Yazdi era giusta. Sono sicuro che gli anni che verranno proveranno anche la giustezza della mia causa. Signori giudici», continuò mio padre, «siate pur certi che io non piegherò mai i ginocchi davanti al vostro tribunale nefando e illegale, non scambierò mai il mio onore rivoluzionario con la vostra libertà sordida e vigliacca. Seguendo il sentiero della verità, il sentiero della classe operaia, darò fino all'ultima goccia del mio sangue piuttosto che cedere ai vostri ordini crudeli e inumani. Per difendere il vero spirito della vita, preferisco la morte ad una sporca esistenza di asservimento agli assassini imperialisti...».

La Corte militare condannò mio padre a un lungo periodo di detenzione. Egli rimase in prigione fino al 1951, quando l'organizzazione del Partito riuscì a farlo evadere insieme con altri nove dirigenti del Partito. E di nuovo egli e i suoi compagni presero il loro posto di dirigenti del nostro movimento di liberazione nazionale.

Dopo il suo recente arresto, mio padre fu immediatamente trasferito alla prigione della Seconda Divisione Corazzata, la più terribile prigione dell'Iran. Appena arrivato venne consegnato ai carnefici. Le sue sofferenze furono così atroci che quando, due settimane dopo, il governatore militare di Teheran convocò giornalisti e fotoreporters perchè constatassero l'incarceramento di mio padre, egli appariva irriconoscibile. Le torture si sono protratte per otto mesi. Nel tentativo di spezzare la volontà di ferro di quest'uomo, che ha dedicato tutta la sua vita alla magnifica causa della classe operaia dell'Iran, gli inquisitori hanno escogitato ogni efferatezza in loro potere. Il processo militare avvenuto segretamente, in contrasto con ogni procedura normale di giudizio, è continuato in prigione. Mio padre non ha avuto diritto ad una difesa. Il processo è proseguito per più giorni e notti e infine è stato annunziato che mio padre era stato condannato a morte.

Ora io, il suo figlio maggiore, rivolgo un appello a coloro che amano la libertà e agli uomini onesti di tutto il mondo, perchè ci aiutino a salvare mio padre. Non sono solo nel rivolgere questo appello. Sono con me milioni di patrioti iraniani che soffrono attualmente sotto il tallone di ferro del governo fascista. Il nostro popolo ama mio padre, come il suo coraggioso difensore e amico più vicino. Durante trent'anni egli è stato sempre col popolo, ne ha diviso dolori e gioie. Per trent'anni il suo nome è stato legato a quello del movimento di liberazione nazionale. Ogni volta che un pericolo ha minacciato l'Iran, mio padre è stato all'avanguardia della lotta. Non solo io sono orgoglioso di amare mio padre, milioni di lavoratori e di contadini iraniani lo amano, pensano a lui come al loro padre amato, come al loro fratello.

Uomini che amate la libertà in tutto il mondo, protestate contro il suo processo illegale! Chiedete la liberazione di mio padre!

Fate che da ogni paese le vostre voci si levino in un unico grande coro di protesta per salvare Morteza. Io ho fiducia in voi.

HOSSAIN YAZDI

Morteza Yazdi

L'appello del Tudeh sottoscritto a Verona

Telegramma di Montelatici a nome dei lavoratori fiorentini

VERONA, 24. — Per salvare la vita del compagno Morteza Yazdi, condannato a morte dal Tribunale di Teheran, un vivo movimento è in atto a Verona. L'appello del Partito Tudeh è stato stampato a migliaia di copie e distribuito nelle fabbriche. Esso è già stato sottoscritto alla Squadra rialzo delle FF. SS. da oltre quaranta operai e tecnici.

Messaggi firmati da lavoratori e da intellettuali sono stati inviati all'Ambasciata iraniana a Roma, cui sono pervenuti anche telegrammi della segreteria della Federazione veronese del P.C.I. a nome dei comunisti, dall'UDI, dall'ANPI e dalla FGCI.

• • •

FIRENZE, 24 — L'on. Giulio Montelatici, segretario responsabile della CCdL di Firenze, ha inviato all'ambasciatore dello Iran il seguente telegramma: «A nome dei 185.000 lavoratori fiorentini mi permetto pregarLa di mettere al suo governo accorato appello per la salvezza del patriota Morteza Yazdi».

IL CINEMA ATTENDE LA SUA LEGGE

Libertà e garanzie

Non passa giorno senza che le agenzie giornalistiche ci informino che il testo governativo della nuova legge per la cinematografia è definitivamente approntato e che il prossimo Consiglio dei ministri lo esaminerà. Le agenzie giornalistiche aggiungono che il sottosegretario Brusasca intende, dopo l'esame del Consiglio dei ministri, mostrare il testo al comitato direttivo del gruppo parlamentare dello spettacolo. Dopodiche la legge, stando a quanto si dice, verrà assegnata, per la discussione, ad una commissione speciale.

Ben quattro sottosegretari si sono avvicendati allo Spettacolo, dopo la lunga permanenza dell'on. Andreotti in quella sede, e per ben tre anni le agenzie giornalistiche ci hanno fornito indiscrezioni sul testo governativo definitivamente approntato e che il prossimo Consiglio dei ministri avrebbe esaminato. Alla fine del dicembre '54, quelle stesse agenzie giornalistiche ci informarono che, in luogo della nuova legge, si sarebbe avuta la proroga della vecchia, che stava per scadere.

Ora siamo, com'è noto, alla fine di novembre. Far conoscere finalmente al Parlamento una legge a pochi giorni dalla scadenza della proroga concessa significa premere in maniera sfacciata sull'opposizione perchè, in due o tre sedute, si arrivi all'approvazione del testo, ponendo avanti, naturalmente, con la mano sul cuore, le esigenze delle categorie interessate ad una rapida soluzione del problema, ritorsulta ben chiaro, sotto il pungolo ricattatorio, qualche a questo punto. l'intendimento del governo: non discutere intorno al gravissimo problema della censura. Non è possibile disgiungere la libertà d'espressione artistica dalle garanzie economiche. Quando, poi, occorre ricordare che esiste in Parlamento una proposta di legge per la cinematografia che guarda a queste due esigenze in modo unitario.

Stando alle indiscrezioni giornalistiche di cui abbiamo parlato, si vuole attribuire, nell'esame della legge, grande importanza al giudizio del gruppo parlamentare dello spettacolo. Ora questo gruppo non è il Parlamento, ma una accolta di gentiluomini che seguono, come tanta altra gente nel nostro Paese, con interesse i problemi del cinema, del teatro, della musica. Il giudizio del direttivo del gruppo, il giorno in cui risultasse favorevole al testo, non avrebbe, dunque, nessun valore definitivo.

L'Assemblea o la commissione speciale: ecco gli organi normali che dovranno attentamente esaminare e dibattere il testo governativo e le leggi d'iniziativa parlamentare, senza ricatti o oscuri disegni. Dopo il tempo inaudito interposto per arrivare ad una nuova regolamentazione del cinema nazionale, le categorie interessate e tutto il popolo italiano potranno così sapere da quale parte stanno i sabotatori di un'arte e di un'industria che, negli anni trascorsi, tanto lustro e tanto slancio hanno saputo dare alla cultura del nostro Paese.

• • •

Il cronista riceve dalle 17 alle 22

Cronaca di Roma

Telefono diretto numero 683-869

DECISO DAL CONSIGLIO DELLE LEGHE

Martedì sciopero nell'industria e nei servizi pubblici cittadini

La manifestazione è indetta per rivendicare miglioramenti contrattuali e salariali, in difesa delle libertà e contro il crescente carovita

Il Consiglio generale dei sindacati di Roma e provincia, nella riunione tenuta ieri sera presso la C.d.L., ha deciso all'unanimità di indire per martedì prossimo uno sciopero generale dei lavoratori dell'industria e dei servizi pubblici a partire dalle ore 15. E' stato deciso anche di convocare i lavoratori ad un comizio. Le modalità di partecipazione alla manifestazione per i dipendenti dei servizi pubblici e delle aziende che lavorano con orario diviso in turni saranno ulteriormente stabilite dalle segreterie dei rispettivi sindacati.

Lo sciopero di martedì, secondo quanto è stato affermato sia nella relazione del segretario responsabile della C.d.L. compagno Mammucari, sia negli interventi dei numerosi dirigenti sindacali, corrisponde alla necessità di una manifestazione solidale delle diverse categorie in lotta. Esso riaffermerà il diritto dei lavoratori al miglioramento delle condizioni di vita dinanzi al continuo aumento dei prezzi, ribadendo contemporaneamente la volontà di tutelare energicamente i diritti costituzionali contro ogni tentativo di inasprire i contrasti sociali con il ricorso a metodi ispirati ad una violenza ormai condannata. Di tali tentativi è eloquente testimonianza il comportamento tenuto dalla polizia martedì scorso contro i lavoratori in sciopero.

Il Consiglio ha dato inoltre mandato alla segreteria della Camera del Lavoro di richiedere un incontro con il ministro degli Interni, on. Tambroni, affinchè nel colloquio siano illustrate le ragioni che hanno determinato la lotta degli operai edili e l'agitazione delle altre categorie. Nello stesso colloquio i rappresentanti sindacali esprimeranno la protesta di tutti i lavoratori per l'atteggiamento tenuto dalla polizia.

Una lettera dei gasisti al ministro Tambroni

Alcune domande sul comportamento della polizia durante la manifestazione di martedì alla C.d.L.

Il compagno Virgilio Bologna, segretario delle commissioni interne della Romana Gas, ha indirizzato al ministro degli interni, on. Tambroni, una lettera aperta a proposito delle violente cariche della «Celere» contro i lavoratori in sciopero, avvenute martedì nel piazzale antistante la Camera del Lavoro.

Dopo aver ricordato la lunga lotta che da quattro mesi 60 000 edili stanno conducendo, a prezzo di gravi sacrifici, per l'istituzione della mensa nei cantieri e per la corresponsione di un'indennità di trasporto e per il consumo degli attrezzi, la lettera accenna alla ampiezza alla ampiezza che tale lotta ha assunto con l'intervento di numerose altre categorie fra le quali quella dei gasisti. Pur trattandosi dunque di un vasto movimento che interessa centinaia di migliaia di famiglie — «La mensa, oggi, per noi lavoratori - dice la lettera - rappresenta, oltre che un'istituzione sociale, una parte del salario» — i grandi costruttori e gli industriali continuano ad opporre il più antisociale diniego.

«Martedì scorso — prosegue la lettera — noi e gli operai edili e metallurgici siamo stati costretti a scendere di nuovo in sciopero per vincere la resistenza degli industriali. I nostri rappresentanti e quelli delle altre due categorie si sono riuniti in assemblea alla Camera del Lavoro ed hanno deciso, dato il carattere sociale della vertenza, di andare in delegazione dal Prefetto e richiederne l'interessamento. Mentre si stava uscendo dalla Camera del Lavoro, il piazzale antistante il quale fin dalle prime ore del pomeriggio era stato cinto d'assedio da decine di camionette, idranti e da migliaia di agenti in divisa e in borghese, il vice questore Giampaoli, ha fatto suonare la tromba e senza darci il tempo di capire quello che stava succedendo, ci ha fatto caricare in modo violento dalla Celere. Per più di un'ora è bastato indossare una tuta da operaio e avere le scarpe sporche di calce per essere malmenati e arrestati».

«Noi, signor Ministro — rileva più oltre la lettera — nelle innumerevoli lotte sindacali che abbiamo sostenuto dalla Liberazione ad oggi per migliorare le nostre condizioni di vita e di lavoro siamo stati sovente, purtroppo, fatti segno a cariche massicce ed indiscriminate della "Celere" senza che, peraltro, ciò abbia indebolito minimamente la nostra capacità di lotta. Non è di noi, dunque, che ci preoccupiamo, ma dell'atteggiamento assunto dalla polizia martedì scorso. Sono state, infatti, udite frasi di questo genere: "Oggi si mena", "è passato il tempo delle libere manifestazioni", "Così alla Camera del Lavoro non ci verrete più". Ci permetta, Signor Ministro, di porLe alcune domande.

«Perchè avvengono simili episodi? Sono essi il frutto di vecchi residui scelbiani o di nuove disposizioni? Non crede che essi siano in netto contrasto con quanto Ella ha più volte dichiarato alla Camera e con i principii della Costituzione?

«L'atteggiamento tenuto dalla Questura di Roma, inoltre è in contrasto non meno stridente con il contenuto ideale del proclama del Presidente della Repubblica e con quanto l'on. Gronchi ha detto recentemente ai Prefetti. E' mai possibile che nel nostro Paese si debba continuare ad operare in opposizione all'indirizzo programmatico del Capo dello Stato ed alle affermazioni del Ministro degli Interni?

«Noi non vogliamo conflitti con la polizia — conclude la lettera —. Vogliamo, con la azione sindacale, imporre il riconoscimento dei nostri diritti, per questo continueremo insieme agli altri lavoratori romani la lotta per la mensa. La invitiamo ad intervenire presso gli industriali affinchè questa lotta abbia subito a cessare con l'accoglimento delle nostre giuste, legittime e modeste rivendicazioni. Le chiediamo, inoltre, di intervenire, Lei che ne ha il potere, nei confronti della Questura di Roma, affinchè essa modifichi il proprio atteggiamento nei confronti dei lavoratori e vengano immediatamente rilasciati coloro che sono stati ingiustamente arrestati. Siamo certi che Ella, coerentemente con quanto ha affermato in Parlamento, vorrà far seguire i fatti alle dichiarazioni».

Sciopero di 24 ore alla Stigler Otis

Ieri, tutti i 200 lavoratori della Stigler Otis sono scesi in sciopero, per rivendicare il completamento del contratto nazionale di lavoro, l'aumento di lire 13,50 orarie per i manovali comuni e la corresponsione dell'indennità di mensa.

L'inasprimento dell'azione sindacale è stato determinato dal diviato della direzione ad una assemblea sindacale del personale.

Alla manifestazione di ieri hanno partecipato al completo anche i lavoratori del reparto montaggio, che, da tre giorni sono in sciopero a tempo indeterminato per ottenere la revoca della arbitraria sospensione inflitta all'operaio montatore Pietrolati.

Il prezzo dell'olio sale alle stelle. Anche a Roma le vendite al minuto avvertono le ripercussioni delle speculazioni che muovono dal mercato all'ingrosso. Dalle 478 lire il litro dell'agosto 1954, il prezzo dell'olio fino alle rivendite è salito alle 527 dell'agosto di quest'anno, per toccare ieri prezzi varianti dalle 620 alle 680 lire il litro. Il governo, di fronte alla speculazione, fino ad oggi non ha mosso paglia. Il Comune, dal canto suo, ha affermato che «seguirà con attenzione» gli sviluppi della situazione. E l'olio, intanto continua a salire di prezzo

LA SANGUINOSA RAPINA DI ALLUMIERE IN CORTE D'ASSISE

Deyana accusa in aula Antonio Serra dell'assassinio dell'operaio Armani

La distribuzione delle armi prima dell'assalto — Lo strano atteggiamento del Serra Martedì il processo per il ricatto contro il dott. Gasparri — La causa Praturlon-Chinigo

Ieri mattina, dinanzi alla I sezione della Corte d'Assise, presieduta dal dottor Tangari, ha avuto luogo la seconda udienza del processo a carico di Luigi Deyana, Antonio Serra e Costantino Guiso accusati di aver compiuto la sanguinosa rapina nella miniera della «Roccaccia», nel corso della quale venne ucciso l'operaio della BPD, Mario Armani. Deyana deve anche rispondere di un furto in una tabaccheria e delle lesioni provocate allo agente di polizia Bressan, al commissario Macera e ad un sottufficiale dei carabinieri al momento della sua cattura.

Il dibattimento è stato aperto dall'interrogatorio di Antonio Serra, un uomo dall'aria allucinata, dall'accento sardo molto marcato, che ha sulla coscienza una lunga serie di crimini compiuti nella sua terra natale.

SERRA: Sono innocente come l'acqua. Non ho partecipato alla rapina di Allumiere, non ho fatto nulla di male. Deyana e Guiso li conosco appena di vista; essi mi incolpano per coprire le responsabilità di qualcuno, perchè non sono altro che serpi velenose...

PRESIDENTE: Come spiegate, allora, il fatto che, al momento dell'arresto, vi venne trovata addosso una forte somma?

I confronti

SERRA: Ho sempre lavorato e ciò che guadagnavo lo mettevo da parte. I soldi che hanno trovato nelle mie tasche erano soltanto i miei risparmi.

Il Presidente smentisce le affermazioni del Serra, leggendo gli atti dibattimentali riguardanti i numerosi confronti tra l'imputato e il suo complice Deyana, dai quali emergono le responsabilità del Serra. Costui reagisce ammutolendo di colpo, guardando con aria svagata il Presidente e non rispondendo più alle sue domande (forse nel tentativo di accreditare una sua presunta pazzia).

Visto inutile ogni ulteriore tentativo di ottenere qualche parola dal Serra, il dottor Tangari chiama sulla pedana Luigi Deyana. Il pastore, assurto a grande notorietà per la sua rocambolesca evasione da Regina Coeli e per la lunga latitanza sui monti della Tolfa, ha un aspetto spigliato. Veste abiti sportivi di buona fattura, appare tranquillo e sereno e risponde con molta proprietà alle domande del Presidente. Quando il dottor Tangari accenna alle lesioni prodotte a coloro che lo catturarono, l'imputato ha un moto di contrarietà.

DEYANA: Non ho prodotto lesioni a nessuno. Alessandro Armini mi presentò al dottor Macera, a Bressan e agli altri e disse che si trattava di giornalisti. Ad un tratto essi mi saltarono addosso e non ebbi il tempo di difendermi. Quando fui trasportato nella caserma dei carabinieri di Tolfa, un milite mi mostrò una ferita ad una mano e mi disse che se la era prodotta cadendo durante la colluttazione. Nessun altro mostrava tracce di ferite.

PRESIDENTE: Che cosa avete da dire per il furto dei tabacchi di cui siete accusato?

DEYANA: Serra una sera mi consegnò un pacco contenente sigarette. Al furto non partecipai.

Il Presidente interroga l'imputato sui particolari della rapina ed è a questo punto che Deyana fa la prima interessante rivelazione.

DEYANA: Serra portò un fucile mitragliatore e due fucili. Quando vidi le armi mi mostrai meravigliato e gli chiesi perchè mai le avesse portate. Mi rispose che in Sardegna, quando si fanno certe cose, si portano sempre le armi. Quindi le distribuì, tenendo per sè il mitragliatore.

AVV. ROMANO (difensore di Serra): Non è così!

DEYANA: Mi faccia il favore di stare zitto!...

Il Presidente fa cenno allo imputato di continuare la deposizione.

Un tiratore scelto

DEYANA: Volle il mitragliatore per sè, affermando che sotto le armi era stato tiratore scelto ed era abilissimo nel maneggiare quell'arma. Dopo la distribuzione delle armi ci recammo alla Roccaccia e ci tenemmo nascosti dietro un cespuglio, fino a quando non arrivò un'automobile. Guiso, che era a giorno di tutto ci disse che quella non era l'automobile dell'uomo dei soldi, quello cioè che portava le paghe degli operai, e pertanto attendemmo ancora. Era nostra intenzione bloccare la macchina sulla strada e non di assalire la direzione. Solo più tardi Guiso, che era andato in avanscoperta, riferì che i denari erano già nella direzione e Serra decise di agire. Ci presentammo nel piazzale della miniera ed io vidi due operai venirci incontro. In quel preciso momento udii degli spari: era Serra che aveva aperto il fuoco con il suo mitra. Io non sparai.

A questo punto il Presidente sospende l'udienza che riprenderà oggi.

* * *

Martedì prossimo dinanzi alla nona sezione del tribunale penale si terrà il processo contro i coniugi Mauri, imputati di aver ricattato il dottor Gasparri, presso il quale prestava servizio Antonino Longo. I due chiesero al Gasparri una forte somma per «tacere» su alcuni particolari riguardanti i rapporti tra la Longo e i Gasparri.

* * *

Ieri mattina ha avuto inizio dinanzi alla II sezione del tribunale la causa tra il fotografo Praturlon e Michael Chinigo, direttore per l'Italia della International News Photos per le fotografie di Gina Lollobrigida in costume da can-can.

Comizio dell'UDI contro il carovita

Stamane alle ore 10 la signora Anna Maria Ciai dell'UDI terrà un comizio pubblico in piazza della Marranella contro il carovita.

Culla

La casa del compagno Enzo Nizza, amministratore delegato della società Editori Riuniti, è stata allietata dalla nascita di una bambina cui sarà dato il nome di Mary. Auguri.

CONVOCAZIONI

Partito

Finanziari: Compagni dei comitati direttivi di cellula oggi alle ore 17 in Federazione.

Comunali: Assemblea dei compagni dei comitati direttivi di cellula e di base comunali oggi, alle ore 18 in Federazione lavatelli 30.

Portalettere: I delegati compagni al congresso sindacale provinciale oggi alle ore 19 in Federazione.

F.G.C.I.

I Comitati direttivi di Trullo, Acilia Dalia Antica, Ostia Lido, Magliana, San Paolo e Fonteiacio sono convocati per oggi alle ore 17,30 in Federazione.

RADIO E TV

Programma nazionale - Ore 7 8 13 14 20,30 23,15 Giornale radio; 6,45: Lezione di inglese; 7,15: Buongiorno; Musiche del mattino; 7,50: Ieri al Parlamento; 8,15: Rassegna della stampa italiana; Orchestra Chiocchio; 11: La radio per le scuole; 11,30: Van Wood; 11,45: Musica da camera; 12,10: Orch. Galassini; 13,15: Album musicale; 14,15: "Il libro della settimana"; 16,45: L. Zuccheri e la sua chitarra; 17: Orchestra Plubeni; 17,30: Conversazione; 17,45: Concerto; 18,15: Orchestra J. Martin; 18,30: Università internazionale; 18,45: Orchestra Ferrari; 19,15: Il ridotto; 19,45: "La voce dei lavoratori"; 20: Orchestra Cergoli; 20,45: Radiosport; 21diosport; 21: Concerto sinfonico; 23: Duo Ettore e Romano; 23,15: Oggi al Parlamento; Musica da ballo; 24: Ultime notizie.

Secondo programma - Ore 13,30 15 18 20 Giornale radio; 9: Effemeridi; 9,10: Buongiorno, signor X; 9,30: Orchestra Gimelli; 10: Appuntamento alle dieci; 13: Dischi volanti; 13,45: Armando Romeo; 14: Ritmi dai tropici; 14,30: Lo scrigno delle sette note; 15,15: Orchestre Angelini e Anepeta; 16: Cronache dell'impossibile; 17: Ricordo di Ferdinando Russo; 18,15: Programma per i ragazzi; 19: Silas Marner; 19,30: Orchestra Strappini; 20,30: Prima esecuzione; 21: Rosso e nero; 22: Ultime notizie; Musica dello schermo; 22,30: Parlamone insieme; 23: Siparietto; Note di notte.

Terzo programma - Ore 21: Giornale del terzo; 19: Musiche di M. Landowsky e Scarlatti - Tommasini; 19,30: La Rassegna; 20,15: Concerto di ogni sera; 21,20: "Goetz Von Berlichingen dalla man di ferro", di W. Goethe.

Televisione - Alle 20,30 e in chiusura Telegiornale; 17,30: Viaggio in Magna Grecia; 17,50: Trilussa (cortometraggio); 18: Orizzonte; 20,45: "Kean" di A. Dumas e J. P. Sartre.

LACRIMA CRISTI
TUSCOLO TITI
TELEF. 751596 - 776660

ORRIBILE SCIAGURA IN VIA PAPARESCHI, A PORTUENSE

Tre bambini sfondano un grande lucernario e si sfracellano nel sottostante magazzino

Due di essi versano in condizioni disperate all'ospedale di San Camillo - Stavano giocando su un terrazzino all'insaputa dei familiari - La disgrazia è accaduta ieri alle ore 18

Una gravissima disgrazia è accaduta ieri pomeriggio in via Papareschi, nel cuore del quartiere Portuense. Nell'abitazione segnata con il numero 13 di questa via, abita la famiglia Rosati composta dal padre, dalla madre e da due bambini, Roberto di tre anni e Marcello di due.

Ieri pomeriggio, la signora Rosati era indaffaratissima, dovendo provvedere alla pulizia della casa. Per questo, dopo aver accolto in casa anche un piccolo amico dei suoi figli Marcello Ciccone, di 4 anni, ha chiuso il terzetto in una stanza ed ha badato alle faccende domestiche, certa che i tre non avrebbero combinato guai.

I bambini, invece, uno per volta, sono riusciti a evadere dalla stanza e si sono portati su un terrazzino che si affaccia sul cortile. Non contenti di questa prima avventura, hanno voluto compiere una scorribanda per i tetti. Hanno infatti scavalcato la bassa ringhiera del terrazzino e si sono avventurati su un grande lucernario costruito per dar luce al sottostante magazzino dell'aeronautica.

Erano le 18. Improvvisamente i militari che lavoravano nel magazzino sono stati scossi da un grande rumore di vetri infranti e da tonfi. Accorsi, si sono trovati dinanzi ad un pauroso spettacolo: Roberto e Marcello Rosati e Marcello Ciccone giacevano al suolo con il corpo piagato da numerosissime ferite. I tre avevano sfondato, con il loro peso, il grande lucernario ed erano precipitati da un'altezza di circa 6 metri.

I militari hanno provveduto con grande urgenza a trasportare i feriti al vicino ospedale di San Camillo. I sanitari hanno giudicato disperate le condizioni di Marcello Rosati e di Marcello Cicconi, i cui corpicini presentano gravi e profonde lesioni. Meno allarmanti le condizioni del piccolo Roberto giudicato guaribile in venti giorni.

Quattro ladri d'auto arrestati dalla polizia

Ieri demmo notizia di un inseguimento da parte dell'«Alta 1900» della polizia in via Paolina per catturare ladri di auto, conclusosi con l'arresto di quattro dei cinque malviventi. Si tratta di Luigi Bonimsegni di 33 anni abitante in via Bodoni 96, Vincenzo Dionisio di 28 anni abitante in via Ennio Felice 4, Savino Lotti di 18 anni abitante in via Pietro Manzi 11 e Mario Bartolomeo di 31 anni abitante in via Castelbolognese 42, questo ultimo ancora latitante.

Movimentato arresto in P. della Marranella

In città i ladri hanno rubato, sempre la scorsa notte, quattro quintali di piombo dal cantiere della Soc. CEPSA sito in via Prenestino e tessuti di lana per 100 000 lire in un negozio sito in Largo Arenula 20. In piazza della Marranella il sottufficiale dei Vigili Urbani Alessandro Volpato è stato protagonista di un movimentato inseguimento. Verso le ore 21,15 il vigile ha dato l'alt ad una «giardinetta», targata PE 8308 risultata poi di proprietà di Sante Pizzoni da Foligno, a bordo della quale vi erano due individui. Lo autista, invece di obbedire all'ordine, ha continuato la corsa aumentando la velocità, inseguito dall'auto dei Vigili Urbani. Ad un certo punto i due della «giardinetta», vedendo che stavano perdendo terreno, sono scesi dalla macchina, abbandonandola, e cercando di scappare in diverse direzioni. Uno è stato acciuffato e identificato per Roberto Matteucci di 26 anni abitante in via Ascoli Satriano 22. L'automobile, che portava un bollo di un'altra macchina, conteneva alcuni ferri e una bilancia.

Colloquio all'ENPALS sui problemi dei medici

Il segretario dell'Ordine dei medici di Roma dr. Raffaele Bolognesi, ha avuto un lungo colloquio col Direttore generale dell'ENPALS rag. Alessandro Torri, presente il Capo del Servizi Sanitari dell'Ente dr. Lauricella, per discutere e risolvere nella maniera più soddisfacente i rapporti dei sanitari che operano in detto Ente mutualistico.

In uno spirito di reciproca comprensione, sono state chiarite varie divergenze ed il rag. Torri ha dato ampia assicurazione che sia il contratto degli ambulatoriali che la situazione dei medici domiciliari verranno sicuramente risolte nella prima quindicina del prossimo gennaio.

Le assemblee di oggi per il tesseramento

Questa sera, per la campagna di tesseramento e di proselitismo si terranno le seguenti assemblee. A Torpignattara: in via Formia, con la partecipazione del compagno on. Giulio Turchi; alla Marranella con il compagno Franco Raparelli. Alla riunione della cellula «Righi» di Testaccio interverrà il compagno Giuseppe Berlingieri.

OGGI D'ONOFRIO PARLA AI GASISTI

Il compagno Edoardo D'Onofrio parlerà oggi alle 16 ai lavoratori del gas nella sede di via Ostiense 70. In tale occasione sarà premiata la cellula «Forni e letture» che ha già raggiunto e superato il 100 % nel tesseramento

Un guardiano cattura un ladro dopo una furiosa colluttazione

Il fatto è accaduto in un cantiere edile del quartiere Gianicolense

Un guardiano di un cantiere ha sorpreso un ladro mentre stava rubando alcuni attrezzi ed è stato preso a pugni dal ladro stesso. Il grave episodio è avvenuto l'altra notte verso le ore 3 nel cantiere edile di proprietà di Aldo Bellini, sito in via Innocenzo X.

Antonio Oliardi di 56 anni ha udito alcuni rumori provenire dal magazzino. Insospettito si è alzato e cautamente si è avvicinato alla baracca ed ha scorto un uomo armato di un grosso cacciavite armeggiare intorno ad un armadio.

Il guardiano, senza perdere tempo si è avventato sullo sconosciuto e, malgrado che il ladro abbia duramente reagito, è riuscito ugualmente a farlo arrestare. Si tratta di Giuseppe Immira di 43 anni, occupato presso lo stesso cantiere. Il guardiano ha dovuto presentarsi all'ospedale di S. Camillo per farsi medicare le numerose escoriazioni ricevute durante la colluttazione.

Dibattito sull'esame di Stato oggi all'Università degli studi

In occasione della discussione del disegno di legge sull'esame di Stato per l'abilitazione professionale alla Commissione di istruzione e delle arti del Senato, oggi alle ore 18, nell'aula dell'istituto di Igiene dell'Università, avrà luogo un pubblico dibattito.

Entro 20 giorni compiuto il lavoro tecnico del P.R.?

E' tornato a riunirsi ieri all'FUR il Comitato incaricato di elaborare in sede tecnica il piano regolatore sulla base delle direttive stabilite — in un apposito o.d.g. — dalla grande commissione comunale.

Il lavoro del comitato tecnico — secondo notizie di agenzia — sarà portato a termine nel giro di una ventina di giorni. Entro la fine dell'anno, dunque, le conclusioni del Comitato potrebbero essere nuovamente sottoposte all'esame della grande commissione.

Lutti

E' morto il compagno Antonio Curzio, della sezione «Vie e laterizi» dell'ATAC. Alla famiglia del compagno scomparso giungano le più vive condoglianze dei compagni della sezione Portonaccio e dell'«Unità». I funerali avranno luogo oggi alle ore 16 partendo dalla camera mortuaria del Policlinico.

E' morto il compagno Pietro Amadori, vecchio militante antifascista, compagno molto attivo. Giungano alla famiglia Amadori, colpita da tanto dolore, le più vive condoglianze dei compagni della sezione Ponte Milvio, della Federazione e dell'«Unità». I funerali avranno luogo oggi alle ore 15 partendo dalla casa del defunto, via Orti della Farnesina 60.

Per i generali citati da Messe il C.S.I.R. era bene equipaggiato

Le testimonianze al processo con «l'Unità» — Le contraddizioni del generale Caldarola — Ambrosio nega i favoritismi per le promozioni!

Presso il Tribunale di Roma è ripreso, ieri mattina, il processo Messe-«Unità», in cui sono imputati i compagni Luigi Pintor e Andrea Pirandello; il primo come estensore di un articolo in cui si denunciavano le responsabilità del maresciallo nella tragedia dei soldati italiani in URSS, la sua strana partenza alla vigilia del disastro e altre circostanze che tratteggiano efficacemente la figura di Messe; il secondo come responsabile del nostro giornale.

Nell'udienza di ieri, sono continuati a sfilare i testi citati dal maresciallo: altri generali (Ambrosio e Caldarola), un colonnello e un cappellano militare. Di per sè è già assai significativo che il Messe abbia sentito la necessità di far parlare a suo favore soltanto alti ufficiali: molti di essi, inoltre, avevano occupato posti di responsabilità nei comandi del Corpo di spedizione nell'URSS; per cui, al processo, appariva naturale che essi sentissero il bisogno di dire che tutto andava bene.

Vediamo, ad esempio, la testimonianza del generale Francesco Caldarola. Il Caldarola ha parlato molto bene del funzionamento dei servizi sanitari del CSIR; i quali servizi erano diretti — inutile dirlo — proprio dal Caldarola.

Secondo il generale la dimostrazione del buon equipaggiamento delle truppe del CSIR sarebbe dimostrato dal fatto che si verificarono «soltanto» 3535 casi di congelamento su circa 50 mila soldati. Su questo particolare si è sviluppato un vivace battibecco fra il teste e gli avvocati che difendono i nostri compagni.

FIORE: Come mai nella relazione dello Stato maggiore si legge che «si dovettero fare miracoli di ripieghi per dotare di indumenti invernali le sole sentinelle»?

CALDAROLA: Ma questo avveniva a novembre.

BATTAGLIA: Ma non è stato lei a dire che già alla fine di ottobre si verificavano fra le truppe casi di congelamento, scabbia e peduncolosi?

Caratteristica anche la deposizione del generale Ambrosio. L'alto ufficiale, che fu capo di stato maggiore nell'ultima parte della guerra, doveva particolarmente deporre sulle pressioni che avrebbero determinato la promozione di Messe a maresciallo d'Italia. Ambrosio, cui per la sua alta carica spettava la responsabilità delle promozioni, ha affermato che nessuna pressione ci fu riguardo alla nomina di Messe e, per inciso, ha voluto aggiungere che nessuna promozione fu mai determinata da pressioni e favoritismi!

Un'altra significativa figura di testimone è stata quella del colonnello Nicola Russo, il quale ha affermato che i soldati italiani combatterono senza mai lamentarsi. Il Russo è rientrato appena un anno fa dall'URSS, dov'era detenuto in seguito ad una condanna per crimini di guerra. E' del resto assai strano che testi come il generale Caldarola e il colonnello Russo sostengano con tanta ostentazione che le truppe del CSIR erano bene equipaggiate. Con queste affermazioni, essi infatti smentiscono lo stesso Messe che in una precedente udienza aveva fatto gravi ammissioni sulle tragiche condizioni in cui si trovavano i nostri soldati.

Infine è da registrare la deposizione del cappellano militare del CSIR don Emelio Franzoni. Don Franzoni ha tenuto un linguaggio più prudente, più blando degli altri. La cosa, naturalmente, non stupisce dato che il cappellano non aveva responsabilità proprie da difendere.

La sesta udienza del processo si svolgerà il 13 dicembre.

Un operaio morto e uno moribondo per le esalazioni di un braciere

Ieri mattina alle 7,30 gli operai che si recavano al lavoro nel cantiere edile dell'impresa «Canistra» in via Barnaba Oriani 11, hanno fatto una macabra scoperta. Nell'interno della baracchetta adibita a ricovero dai guardiani notturni, essi hanno, infatti, rinvenuto gli operai Guglielmo Cesarini, di 39 anni, e Francesco Santoro esanimi al suolo. Nel centro della baracca stava un braciere spento.

Purtroppo per il Cesarini ogni soccorso è stato vano. Il poveretto, colpito dalle esalazioni del braciere era deceduto. Il Santoro è stato trasportato al Policlinico e ricoverato in gravi condizioni.

Ha un braccio maciullato

Nel cantiere della ditta Bonanno di via degli Olmi, mentre era intento al suo lavoro, l'operaio Giovanni Gizzi di 45 anni, ha inavvertitamente messo un braccio nella macchina per impastare il cemento. Gli ingranaggi della macchina hanno maciullato l'arto del poveraccio che è stato ricoverato al San Giovanni in osservazione.

Lunedì assemblea dei dipendenti dell'ATAC

Si sono riunite ieri le segreterie dei sindacati provinciali autoferrotranvieri aderenti alla UIL ed alla CGIL, insieme ai rappresentanti della Commissione interna dell'ATAC. Il sindacato CISL non è intervenuto, quantunque invitato.

Sono stati esaminati i problemi più urgenti dei lavoratori dell'ATAC: orari e turni di servizio per il personale viaggiante, inquadramento dei dipendenti e indennità di mensa. Le segreterie, constatato che la direzione aziendale continua a dilazionare la soluzione di tali problemi, mentre ha respinto le richieste relative alla mensa, hanno deciso di proclamare l'agitazione della categoria. A tale scopo è stata convocata per lunedì un'assemblea generale dei dipendenti dell'ATAC.

Elevati i limiti di valore delle operazioni postali

Con decorrenza dal 1. dicembre p. v., saranno elevati i limiti di valore delle operazioni postali.

Per le assicurate il valore massimo dichiarabile è stato portato da lire 30.000 a lire 500 000 per le corrispondenze e a lire 200.000 per i pacchi. L'assegno di cui possono essere gravate le corrispondenze e i pacchi è stato elevato da lire 20.000 a lire 200.000 e, per i campioni, da lire 300 a lire 1000. Il limite massimo del vaglia postale è stato portato a lire 100 000. Per le riscossioni di crediti l'attuale limite massimo di lire 100 000 è salito a lire 500 000.

Nel servizio dei conti correnti postali il limite dei versamenti effettuabili da una stessa persona a favore dello stesso conto, nel medesimo giorno e nel medesimo ufficio, e quello dei pagamenti disponibili a favore di un medesimo beneficiario dallo stesso correntista e pagabili nello stesso giorno e nello stesso ufficio, è stabilito in lire 5 milioni per gli uffici principali e le sezioni cassa degli uffici dei conti correnti, in lire un milione per gli uffici locali e in L. 200.000 per le agenzie.

Nel servizio dei risparmi e dei buoni P.F., il limite massimo dei depositi e dei rimborsi sui libretti di risparmio e quello dei buoni da emettere o rimborsare in uno stesso ufficio a favore della medesima persona ed in uno stesso giorno, è portato a lire 5 milioni per gli uffici principali, a lire 3.000.000 per gli uffici locali.

Per quanto riguarda le relative tariffe: per le assicurate, il diritto da corrispondere è stato fissato in lire 100 per le corrispondenze e in lire 250 per i pacchi sulle prime lire 100 000 di valore dichiarato con aumento, rispettivamente, di lire 50 e di 125, per ogni lire 50.000 successive. L'utente, sul valore massimo dichiarabile di L. 30.000 era tenuto a corrispondere un diritto di lire 910 per le corrispondenze e di lire 1550 per i pacchi: con la nuova tariffa, sulla stessa somma di lire 30.000 e fino a lire 100.000, pagherà lire 100 per le une e lire 250 per gli altri e, sul valore massimo dichiarabile (lire 500.000 per le corrispondenze e lire 200.000 per i pacchi), pagherà lire 500.

Per quanto riguarda la tariffa della riscossioni di crediti, il diritto da riscuotere è stato fissato in lire 100 per i pieghi d'importo fino a lire 100.000, con aumento di lire 50 per ogni successive lire 50.000. In tal modo, mentre con le tariffe attuali, per i pieghi d'importo da oltre lire 30 000 e fino a lire 100.000 si corrisponde un diritto di lire 135, in base alle nuove tariffe, fino a lire 100 000 si pagheranno lire 100.

DANDY
ROMA
Via Nazionale, 166
(Ang. Via XXIV Maggio)
Sartoria - Camiceria - Abbigliamento
Confezioni per le persone di classe

Totocalcio
QUESTA SETTIMANA
ITALIA
UNGHERIA
E
QUARTA SERIE
I risultati saranno radiodiffusi alle ore 19,45 domenica nel Programma Nazionale della RAI

IL PROCESSO PER L'ASSASSINIO DI ANNARELLA

Pacini afferma che oggi proverà che Lionello Egidi è colpevole

Con questa dichiarazione il patrono di Parte Civile ha concluso la prima parte della sua arringa — Domani si avrà la sentenza?

Egidi l'altro ieri era a galla, quasi fuori dal gorgo che potrebbe trascinarlo verso lo ergastolo. Le parole dell'avvocato Marinaro, eloquenti, argomentate, d'una efficacia convincente, sembravano la sua ancora di salvezza. Ma ieri le acque del processo si sono di nuovo mosse, con la arringa del patrono di P.C., avvocato Pacini che rappresentava il padre della vittima, Riziero Bracci. Sotto le sue parole Egidi è sembrato essere di nuovo sommerso.

Nella prima parte dell'arringa, Pillustre avvocato ha puntato principalmente su una tesi: Egidi è l'assassino perchè solo lui era in grado di commettere il delitto; perchè egli era l'individuo più adatto per commettere quel particolare tipo di crimine; perchè di altre persone non è possibile sospettare.

A questo scopo Pacini ha tracciato un ritratto di Egidi. Siamo di fronte ad un individuo dominato dal sesso, in cui il sesso ha il sopravvento su ogni sentimento.

Il patrono di P.C. ha ricordato numerosi episodi e, tra i più impressionanti, quello di cui rimase vittima la sorella della moglie dello imputato, Giuseppina Lemma. C'è poi il fatto di San Sebastiano, il tentativo di libidine su una bambina, per il quale Egidi è stato condannato dal Tribunale.

In un individuo simile, secondo Pacini, non è difficile immaginare il bruto. Ma se bruto è anche assassino? Il patrono di P.C. risponde affermativamente. Solo Egidi, egli dichiara, può avere ucciso Annarella.

Qui Pacini passa in rassegna le figure di tutti coloro che sono stati oggetto di sospetto: l'Amante di Marta Fiocchi, il Santini, la stessa Fiocchi, il Moroni, il Cimini, che Pacini definisce «un fantasma nato da incubi notturni». Ma contro queste persone non si sono potuti raccogliere indizi degni di essere presi in considerazione: e tutti hanno alibi ineccepibili.

Chi resta, allora? Forse un misterioso «terzo uomo» di cui parla la difesa? Il terzo uomo non esiste, afferma Pacini. Se esistesse, Egidi, l'ultima persona che risulta si sia incontrata con Annarella, l'avrebbe visto. Ma l'imputato non ha mai detto di aver visto nessuno con la bambina, quella sera. Non poteva. Perchè egli solo fu con Annarella, quella sera; e la uccise...

Pacini ricorda che Egidi era una delle persone più vicine ad Annarella. Era amico di famiglia, «protettore» della bambina. Si incontrava spesso con lei. Anche quella sera, probabilmente, aveva un appuntamento. Era facile per lui, più facile che per qualsiasi altro, convincere la bambina a seguirlo. E guardiamo il luogo del delitto. Chi lo conosceva meglio di Egidi? Sappiamo che il «biondino» aveva perfino falciato l'erba in quel luogo...

Attaccato l'alibi, affermando che Egidi tornò a casa più tardi di quanto egli abbia dichiarato, Pacini dichiara, quindi, che anche senza la confessione si può ottenere la sicurezza che l'imputato è lo assassino. «Solo egli può avere ucciso — egli dice. — Voi, signori giudici, lo potete chiaramente rivedere mentre si avvia verso il luogo del delitto, assieme ad Annarella... Prendo ad ogni modo l'impegno di darvi domattina, nella conclusione della mia arringa, la prova diretta materiale della responsabilità dello imputato».

Su questa sensazionale dichiarazione si è chiusa la udienza. Potrà oggi Pacini mantenere il suo impegno?

Per quanto riguarda il calendario del processo è stato deciso di tentare di arrivare alla conclusione domani. Non è detto peraltro che il tentativo riesca.

Numerose deliberazioni della Giunta provinciale

La Giunta provinciale, riunita sotto la presidenza del compagno Perna, ha esaminato ed approvato numerose deliberazioni iscritte all'ordine del giorno.

Sulle varie pratiche, oltre al presidente Perna, hanno riferito gli assessori Bruno, Lordi, Occhiuto, Cipriani, Velletri, Maderchi e Tucci.

Tra i provvedimenti approvati, meritano menzione la dotazione di apparecchiature elettriche per il laboratorio di analisi dell'Istituto provinciale di assistenza all'infanzia; l'impianto di riscaldamento nelle nuove aule dell'Istituto tecnico di Velletri; i lavori di completamento del laboratorio di meccanologia dell'Istituto tecnico «Q. Sella»; lo stanziamento di una nuova spesa per il completamento delle opere previste dal cantiere di lavoro nel Comune di Arcinazzo Romano; il concorso pubblico per esami ad un posto di vice-segretario (gr. A gr. XI) ed il ricovero di bambini riconosciuti dalla madre, anormali psichici, ciechi e sordomuti rieducabili.

La Giunta, inoltre, ha deciso di sottoporre all'approvazione del Consiglio provinciale le deliberazioni concernenti l'appalto di manutenzione delle strade provinciali per l'esercizio 1956.

Infine, è stato esaminato lo schema di regolamento organico, con le relative tabelle sul trattamento economico, delle dipendenti puericultrici dell'IPAI. La Giunta ha approvato lo schema di regolamento di cui trattasi ed ha deliberato di portarlo all'esame del Consiglio, dopo averlo sottoposto al parere della competente commissione consultiva permanente.

Una nuova Delegazione per la zona di M. Sacro

Avrà sede al Tufello - Interessa anche C. Giubileo, Settebagni, Bufalotta, Coazzo, Aguzzano, Rebibbia e P. Mammolo

La Giunta comunale ha approvato ieri l'istituzione di una nuova delegazione comunale in via Monte della Rocchetta al Tufello. Alla nuova delegazione faranno capo gli abitanti del quartiere Monte Sacro, della borgata Tufello, del suburbio Nomentano e delle località di Castel Giubileo, Settebagni, Bufalotta, Coazzo, Aguzzano, Rebibbia e Ponte Mammolo, che fino ad oggi dovevano recarsi presso gli uffici della XI delegazione in via Cilsio 11 e presso la sottodelegazione di Monte Sacro in piazza Sempione 19.

Il perimetro della nuova delegazione XVII «Monte Sacro» ha inizio dal Ponte Nomentano con l'asse del fiume Aniene. L'andamento è il seguente: ponte Nomentano, asse del fiume Aniene, riva sinistra del fiume Tevere, confine del Comune di Roma, via Tiburtina (lato sinistro), ponte Mammolo, asse del fiume Aniene, ponte Nomentano, compreso il piano stradale.

Il perimetro della delegazione XI, ovviamente modificato, si inizia al congiungimento di Porta Pia con le Mura Urbane. L'andamento è il seguente: Porta Pia, Mura Urbane, corso d'Italia (dal n. 35-a al n. 47 e dal n. 80 al n. 113), via Po (numeri pari da 2 a 50 e ed oltre), via Salaria dal n. 131 al n. 196), largo Benedetto Marcello (dal n. 198 al n. 224), via Salaria (dal n. 226 al n. 252), viale Liegi numeri pari da 2 a 64), piazza Ungheria (dal n. 1 al 6), viale Parioli (numeri pari), piazza Santiago del Cile (dal n. 9 al 23), viale Parioli, piazzale del Parco della Rimembranza, via della Fonte dell'Acqua Acetosa (numeri pari), piazzale dell'Acqua Acetosa (tratto senza numeri), lungotevere dell'Acqua Acetosa (i numeri 227 e 201, numeri pari da 170 a 200, tratto senza numeri), riva sinistra del fiume Tevere, asse del fiume Aniene, ponte Nomentano, via Nomentana (lato sinistro), piazzale Porta Pia (dal n. 114 al n. 124), Porta Pia, compreso il piano stradale.

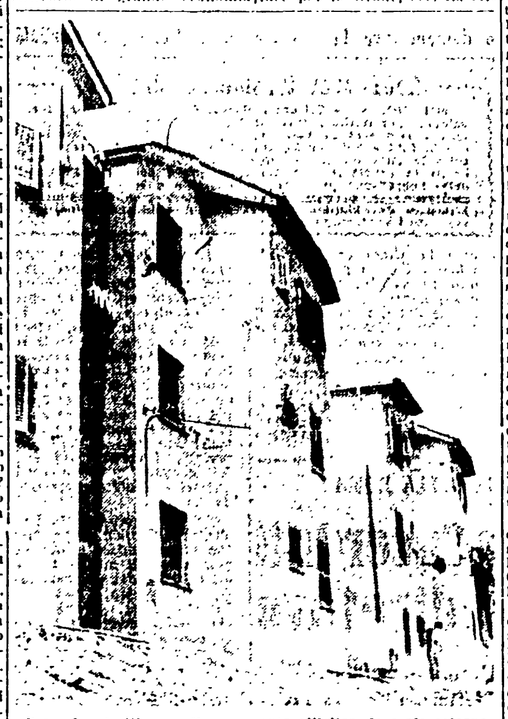
Di conseguenza, la sottodelegazione di Monte Sacro, sita in piazza Sempione 19, è soppressa.

QUARTIERI CIVILI, NON CASE CHE CADONO A PEZZI!

Corviale: borgata di Rebecchini tagliata fuori dalla vita della città

Quaranta famiglie romane sloggiate da Cavalleggeri e trasferite in piena campagna - Un chilometro a piedi per prendere il primo autobus - Nemmeno il dottore

Duecentocinquanta romani — circa una quarantina di famiglie — sono stati trapiantati dalle casette della «spina» in demolizione a Cavalleggeri (tra via Aurelia e Gregorio VII) alla borgata Corviale, in quattro palazzine che una ditta ha costruito per conto del Comune nel tempo «record» di tre mesi. Queste palazzine, costruite in grande economia, casette del tipo delle «abusive», nel bel mezzo; e da un lato, a mezzogiorno, le palazzine per gli «sfrattati» di Cavalleggeri. L'auto più vicino dista un chilometro; non c'è, non dico una farmacia, ma neanche una cassetta sanitaria, per tutta la borgata di Corviale; non c'è un dottore; non c'è una scuola; non c'è la luce per le strade, ecc. La città-borgata chiede che siano costruiti dei quartieri, non delle borgate. L'ing. Rebecchini, invece, dà vita ad altre borgate, dove la gente, invece che un centro civile, provvisto dei servizi indispensabili, è una specie di concentramento dove la gente vive relegata in condizioni impossibili.



Case che si allineano l'una accanto all'altra: le scale esterne, la mancanza di strade e dei servizi danno subito l'impressione che ci si trovi in una borgata. Eppure si tratta di nuovi palazzi costruiti dal Comune!

sullo scrimale di una collina, dalla quale si domina tutta Roma, sembrano fatte, come tante altre cose partorite dal genio del Sindaco, per dispetto, per sfottere quei «romani de Roma» che hanno dovuto lasciare le loro vecchie case e trasferirsi per forza in aperta campagna. Con queste quattro palazzine e con altri gruppi di case l'ing. Rebecchini ha dato vita ad un'altra borgata, tanto più che le case a riscatto per i dipendenti comunali sorgono accanto alle casette, simili a quelle delle borgate abusive, costruite su terreno ceduto dal Comune. Così si presenta Corviale: case a due piani con delle mostruose scale esterne a, riscatto, casette del tipo delle «abusive», nel bel mezzo; e da un lato, a mezzogiorno, le palazzine per gli «sfrattati» di Cavalleggeri. L'auto più vicino dista un chilometro; non c'è, non dico una farmacia, ma neanche una cassetta sanitaria, per tutta la borgata di Corviale; non c'è un dottore; non c'è una scuola; non c'è la luce per le strade, ecc. La città-borgata chiede che siano costruiti dei quartieri, non delle borgate. L'ing. Rebecchini, invece, dà vita ad altre borgate, dove la gente, invece che un centro civile, provvisto dei servizi indispensabili, è una specie di concentramento dove la gente vive relegata in condizioni impossibili.

La signora Adriana Franzazzi è fuori di sè perchè ha il figlio con la febbre a 40 e non trova un dottore, non può andarlo a cercare perchè dovrebbe lasciare il figliolo solo in casa, prendere, ad un chilometro di distanza, il «146», arrivare a piazza Irnerio e cercarlo là, un medico.

«Dacchè ho messo piede in questa casa, si ha detto una donna, io non conosco più niente: qui non c'è vita, siamo tagliati fuori dal mondo».

Ieri volte abbiamo segnalato alla direzione dell'ATAC la urgenza di prolungare o il 140 o il 328 o tutt'è due queste linee fino alla borgata. Giustamente, i nuovi abitanti della zona sono esasperati. La signora Jole Barbanti ci ha dichiarato che tutte le famiglie trasferite da Cavalleggeri nelle case del Comune sono intenzionate a non pagare la pigione fin tanto che l'ATAC non provvederà a collegare la borgata con il centro. Questa donna, per andare a lavorare al Babuino, deve alzarsi alle ore 6 e la figlia, che è impiegata a Portonaccio, alle 5 del mattino, dovendo percorrere un chilometro a piedi, sotto la pioggia, talvolta.

Le case presentano difetti molto seri. Quando piove è un disastro: talune mattine le donne non riescono ad uscire perchè la pioggia turbina sulle scale esterne rendendo quasi impossibile il passaggio. La acqua, inoltre, dal ballatoio entra nelle case. Qua e là i muri trasudano acqua. Persino i cassoni dell'acqua, fatti di materiale Eternit di terza ed infima qualità, lasciano gocciolare l'acqua sul capo delle donne intente a cucinare. Che dire! I travicelli dei cassoni dell'acqua, anzichè col cemento, son murati col gesso, e pertanto, al contatto dell'acqua, si spappolano. Gli infissi si reggono per una scommessa. Le stanze sono anguste.

E tuttavia, per due camere e cucina, in questa borgata che sembra relegata ai confini della città, i vecchi abitanti di Cavalleggeri debbono pagare la bellezza di 8549 lire di pigione, tanto, o poco meno, quanto pagano coloro che hanno qui le case a riscatto. Come si può pretendere, che gente abituata a vivere in un vecchio rione di Roma, possa essere sbalzata in mezzo alla campagna, lontana dai luoghi di lavoro, tagliata fuori dalla rete delle comunicazioni, e al tempo stesso debba pagare un fitto così alto, che diventa una tombola con l'aggiunta delle spese per i trasporti? Eppure, questa politica delle case, per il Sindaco, sembra la migliore.

«Domattina, ci diceva un edile, io vado a lavorare in un nuovo cantiere, al Tufello. Ebbene, debbo alzarmi alle 5, fare a piedi un chilometro e duecento metri, prendere il 146, poi il 98, poi la circolare rossa, poi l'auto che mi porta al lavoro! Ma che, lavoro per pagare i tram? E pensare che non ci vogliono dare neanche l'indennità trasporto!».

Che cosa ribatte a tutto ciò il Sindaco, l'edile Fernando Valeriani, il quale, a conti fatti, dovrebbe lavorare mezza giornata, per ripagarsi le spese del tram? E quale scorta potrebbero ancora avanzare i dirigenti dell'ATAC che si ostinano a rispondere perchè alla Consulta popolare della borgata che da mesi, inutilmente, sta sollecitando almeno il prolungamento del «146»?

R. M.

Il nuovo orario STEFER per l'auto Roma-Palestrina

Sull'autolinea STEFER Roma-Palestrina è in vigore il seguente nuovo orario. *Partenze da Roma:* 7,30 - 12 - 15 - 18,45 - 20,50; *Partenze da Palestrina:* 6,20 - 7,15 - 9,30 - 16,40 - 19.

Le modifiche apportate all'orario — comunica la STEFER — vengono incontro alle esigenze prospettate dagli insegnanti in partenza da Roma al mattino e consentono, con la corsa delle ore 20,50, ai viaggiatori per Cave e Genazzano, la coincidenza a San Rocco con l'ultimo treno per Genazzano.

Trasferita la sede dell'ambulatorio S.A.M.

L'ambulatorio del S.A.M., convenzionato con l'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani, ha trasferito i suoi locali da via dei Prefetti 22 a piazza Firenze 24, telefono 550681 (554374). L'ambulatorio funzionerà nei giorni feriali dalle 12 alle 13 e dalle 17 alle 20, fuori orario su appuntamento telefonico.

GLI SPETTACOLI DI OGGI

Prime rappresentazioni

CINEMA

Sinfonia d'amore

La patetica biografia del grande compositore austriaco Franz Schubert ha ispirato varie opere cinematografiche: tra l'altro una, *Angeli senza paradiso*, godette del favore popolare, anni fa, grazie, soprattutto, ad un'attrice cantante allora di moda: Marta Eggerth.

Sinfonia d'amore, a differenza delle altre, offre una quasi intiera rappresentazione della vita breve ed infelice del romantico artista, dal giorno in cui Franz, maestro di scuola abbandona l'insegnamento per recarsi a Vienna, capitale della musica, trovando posto su un carrozzone di comici napoletani, i Calafatti. In luogo della gloria sognata, ecco le delusioni per il malinconico, timido Schubert. L'Imperatore non viene ad ascoltare la sua «Messa in fa» nella chiesa di Lichtenthal, gli editori non accettano la sua musica. Per vivere egli deve scrivere *lieder* — le canzoni popolari — che un oste accetta, scambiandoli con minestra e birra. Con il poeta Mayrhofer e con il pittore Kupelwieser egli divide una soffitta. Ma ecco anche le speranze, nelle sembianze di due donne, la commessa Teresa, amante del bel canto e triste perchè ha il bel volto butterato dal vaiolo, e Carolina, una soave fanciulla conosciuta al Prater.

Questo secondo incontro sarà, però, nuovo motivo di dolore per l'artista. Invitato, infatti, al castello degli Esterhazy, in Ungheria, come maestro di musica, Schubert scoprirà che Carolina è la figlia del conte. Il breve, impossibile amore gli ispirerà le note dell'*Incompiuta*. Tornato a Vienna, distrutto dalle rinnovate delusioni e dalla morte di Beethoven, Schubert di lì a poco lo seguirà nella tomba. Divorato dalla febbre egli morirà, avendo accanto la fedele Teresa e Carolina, nel carrozzone del Calafatti, con la estrema illusione di muoversi verso la felicità, mentre lungo la campagna danubiana riannano le sue musiche: di un figlio del popolo profondamente amato e compreso dalla gente semplice della sua terra.

Sinfonia d'amore rappresenta per la nostra cinematografia un felice punto a suo favore per l'alto livello dell'impegno produttivo. Biografie romanzate di celebri musicisti nostrani non sono mancate sugli schermi italiani. Era spesso mancato, in quei film, un serio fervore ed un'oculata attenzione nel fondere insieme il quadro storico ed i motivi leggendari, servendosi con misurato gusto e con sapiente abilità tecnica a un tempo degli elementi più propriamente spettacolari. Tutto questo, invece, è stato raggiunto in *Sinfonia d'amore* dal regista Glauco Pellegrini, il quale con questo film mostra d'aver raggiunto una maturità degna di grande attenzione.

E osservate come spesso la colonna sonora, ricca delle più note e delle meno note composizioni del maestro, usate in coerente fusione con le eleganti immagini, aiuta ad una più approfondita conoscenza della musica schubertiana anche lo spettatore più sprovveduto, con una piacevole, appassionata opera didascalica. La rigorosa conoscenza dei mezzi cinematografici da parte di Glauco Pellegrini è riscontrabile anche nel *technicolor*, efficacemente armonioso e saporoso.

Claude Laydu, l'interprete del *Giornale d'un curato di campagna*, è sottilmente aderente alla parte, tutta interiore, di Schubert. Lucia Bosè offre una delle sue più delicate interpretazioni nel personaggio di Teresa, Marina Vlady è bella e tenera nella parte di Carolina. Ricordiamo, inoltre, Paolo Stoppa, estroso Pulcinella, Heinz Moog, Ione Sollinas, Silvio Bagolini, Gino, Bochi, Riccardo Fellini.

a. ac.

CONCERTI

Galliera-Morini al Teatro Argentina

Domenica 27 alle 17,30 all'Argentina (tagl. n. 9) al concerto dell'Accademia di S. Cecilia diretto dal M. Alceo Galliera prenderà parte la violinista Erica Morini. Il programma è il seguente: Ciaikowski: «Romeo e Giulietta», ouverture-fantasia; Mendelssohn: «Concerto op. 64 per violino e orchestra»; Casella: «Serenata per orchestra»; De Falla: «Il Tricorno» (suite). Biglietti al botteghino del teatro dalle 10 alle 17. Tino Buazzelli

Concerto di Wilhelm Backaus all'Aula Magna

Sabato 26 alle 17,30 (abbonamento n. 6) avrà luogo un concerto del pianista Wilhelm Backhaus, musiche di Beethoven all'Aula Magna dell'Università (Istituzione universitaria dei concerti).

TEATRI

Il «Giulio Cesare» di Haendel inaugurerà la stagione lirica

In attesa del Cartellone ufficiale 1955-56, che verrà pubblicato fra pochi giorni, si conferma che la stagione lirica del Teatro dell'Opera avrà inizio il giorno 26 dicembre, alle ore 21, con il «Giulio Cesare» di Georg Friedrich Haendel, diretto dal maestro Gianandrea Gavazzeni. Protagonista sarà Boris Christoff, mentre gli altri interpreti principali saranno Onelia Fineschi, Fedora Barbieri, Franco Corelli, Mario Petri e Antonio Cassinelli. La regia è stata affidata a Margherita Wallmann, Maestro del Coro Giuseppe Conca, i bozzetti delle scene e i figurini dei costumi sono di Pietro Zuffi.

«Il crogiuolo» al Quirino

Con crescente successo continuano al Teatro Quirino le repliche del «Crogiuolo» di Arthur Miller, con la regia di Luchino Visconti.

Applauditi interpreti sono: Lilla Brignone, Gianni Santuccio, Camillo Pilotto ed Edda Albertini. Carlo d'Angelo con la partecipazione di Paola Borboni e

Walter Chiari al IV Fontane

Da oggi hanno inizio al Quattro Fontane, a prezzi normali, le repliche della brillante rivista «Oh, quante belle figlie, Madama Dorè» nella interpretazione di Walter Chiari, Carlo Campanini, Bice Valori e della celebre danzatrice Colette Marchand. Prenotazioni al 480.119 ed al 470.265.

ARTI: C.ia Teatro Italiano di prosa di P. De Filippo. Ore 21: «Quelle giornate» di P. De Filippo e Mascaria.
ARTISTICO OPERAIA: Riposo
DEI COMMEDIANTI: C.ia Stabile del teatro dei commedianti. Ore 21,30: «La moglie di Claudio» di A. Dumas. Regia A. Di Leo.
DELLE MUSE: C.ia di prosa italiana. Ore 21,15 con P. Barbara, C. Tamberlani, R. Villa «Storia di un uomo molto stanco» di F. Sarazani.
ELISEO: C.ia Teatro di Eduardo. Ore 21,15: «Bene mio e core mio» di E. De Filippo.
FLAMINIO: Ore 21: «Rigoletto» di G. Verdi.
OPERA DEI BURATTINI: Ore 16,30: Spettacolo di balletti. Musiche di Boccherini, Scarlatti, Chopin, Strawinsky, Sauguet, Ciaikowsky.
PIRANDELLO: Imminente «Pensaci Giacomino» con E. Salbo, D. Calindri, A. Lello. Direzione L. Almirante.
QUATTRO FONTANE: C.ia rivista Walter Chiari. Ore 21,15: «Oh quante belle figlie madama Dorè».
QUIRINO: Ore 20,45: Uno spettacolo di Luchino Visconti: «Il crogiuolo» di A. Miller.
RIDOTTO ELISEO: Ore 21,15. C.ia del Teatro del Piccolo diretto da Renato Rascel in «Bobosse» di A. Roussin.
ROSSINI. Questa sera spettacolo riservato alle FF.AA. Domani ore 21: «San Giovanni decollato».
SATIRI: C.ia stabile del rialto. Ore 21,15: «L'ombra dietro la porta» di A. De Stefani diretto da G. Cirola.
TEATRO DI VIA VITTORIA 6: Ore 21: «L'Arcisopolo» di F. Valeri, V. Caprioli, L. Salce.
VALLE: C.ia della scena contemporanea. Ore 21: «Il potere e la gloria».

CINEMA-VARIETA'

Alhambra: La mano vendicatrice con A. Lane e rivista
Altieri: Il suo onore gridava vendetta con R. Hudson e rivista
Ambra-Jovinelli: Aquile nell'infinito con J. Stewart (Vistavision) e rivista
Parioli: 7 spose per sette fratelli con J. Powell
Paris: Alì Babà con Fernandel (Ore 14,30 16 17,45 19,25 21 22,45)
Pax: La corda d'acciaio con B. Foxley
Planetario: Imminente riapertura
Platino: Vera Cruz con B. Lancaster
Plaza: La valle dell'Eden con J. Harris (Cinemascope technicolor)
Plinius: I milionari di New York
Prenestе: 47 morto che parla con Totò
Primavera: Lo straniero con T. Robinson
Quirinale: Don Camillo e l'onorevole Peppone con Fernandel
Quirinetta: Bulonaggio atomico con E. G. Robinson (Ingresso continuato. Inizio spett. 15,30)
Quirriti: Riposo
Reale: L'ultima volta che vidi Parigi con V. Johnson
Rex: La rivolta degli Apaches
Rex: La donna del fiume con B. Loren
Rialto: Riposo
Riposo: Le bianche scogliere di Dover con J. Dunne
Rivoli: Tu sei il mio destino
Roma: Mondo cane con C. Chaplin
Rubino: Il mondo è delle donne con J. Allyson
Salario: Vacanze a Montecarlo con A. Hepburn
Sala Eritrea: Riposo
Sala Piemonte: Riposo
Sala Sessoriana: Riposo
Sala Traspontina: Riposo
Sala Umberto: Allarme polizia con V. Mayo
Sala Vignoli: Il ladro di Venezia
Salerno: Il terzo uomo con A. Valli
Salone Margherita: Zoo Brunelli con S. Granger
San Felice: Destino
Sant'Agostino: Riposo
Sant'Ippolito: Il prigioniero di Zenda con S. Granger
Savoia: L'ultima volta che vidi Parigi
Silver Cine: Per ritrovarti con B. Crosby
Smeraldo: La casa di bambù con R. Ryen (Cinemascope)
Splendore: Accadde al penitenziario con A. Sordi
Stadium: Il pescatore di Islanda con J. Agar
Stella: Riposo
Supercinema: 20.000 leghe sotto i mari con K. Douglas (Ore 14,45 17,05 19,30 22,30)
Tirreno: Le ragazze di Piazza di Spagna con L. Bosè
Titanus: La mano vendicatrice con A. Lane
Tiziano: Riposo
Trastevere: Riposo
Trevi: Marcellino pan e vino con P. Calvo
Trianon: L'agente speciale Pinkerton con R. Scott
Trieste: La donna del fiume con B. Loren
Tuscolo: Gli spadaccini di fuoco con G. Tierney
Ulisse: La valle dei forti con F. Tone
Ulpiano: La storia di Glenn Miller con J. Stewart
Verbano: La storia di Tom Destry con T. Mitchell
Vittoria: La donna del fiume con B. Loren

RIDUZIONI ENAL - CINEMA
Aventino, Brancaccio, Capitol, Corso, Cristallo, Delle Maschere, Ionio, La Fenice, Modernissimo, Olimpia, Orfeo, Principe, Platino, Planetario, Quirinale, Quirinetta, Roma, Rubino, Sala Umberto, Salone Margherita, Salerno, Tuscolo, Ulpiano, Sistina. TEATRI: **Commedianti, Delle Muse, Quirino, Rossini, Valle.**

COMUNICATO

La Soc. «BRUEG»

INFORMA

che il concorso dei «BUONI GRATIS» stampati sui pacchetti di sale da cucina distribuiti dai Monopoli di Stato avendo avuto un enorme successo e avendo destato il massimo interesse dei consumatori, continua.

La Soc. «BRUEG»

AVVERTE

che, per evitare abusi di qualsiasi genere che possano menomare l'interesse della Spett. Clientela, ha preso i necessari provvedimenti per assicurare il regolare funzionamento di questo grande concorso.

In conseguenza di ciò la Soc. «BRUEG»

GARANTISCE

la immediata e precisa consegna della tavoletta per brodo «BRUEG» che spetta in omaggio al consumatore che presenti regolarmente il «BUONO GRATIS». Il consumatore che consegna al negoziante il «BUONO GRATIS» ha diritto di avere tre dadi «BRUEG» pagandone solo due.

Brueg

FOOD CORPORATION w. l. l.

MILANO - VIA PRIVATA GIOV. ANNA D'ARCO 4
ROMA - VIA DI GROTTA PERFETTA, 19

SEGNALAZIONI

Un chiusino

Un arguto lettore ci scrive, chiedendosi se in Piazza San Silvestro siano state rinvenute nuove sorgenti di metano. In realtà, egli sa benissimo che si tratta di un maleodorante chiusino che ammorba l'aria. Naturalmente, il chiusino si trova proprio accanto al marciapiede dove migliaia di persone al giorno possono deliziarsi passandovi vicino. Si chiede che l'assessore intervenga: o non ne vale la pena?

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

— Oggi, venerdì 25 novembre (329-36). Il sole sorge alle ore 7,37 e tramonta alle 16,44.

— **Bollettino demografico.** Nati: maschi 37, femmine 38. Morti: maschi 21, femmine 15. Matrimoni: 16.

— **Bollettino meteorologico.** Temperatura di ieri: minima 5,1, massima 13,1.

VISIBILE E ASCOLTABILE

RADIO - Programma nazionale: ore 19,15 Il Ridotto; 21 Concerto sinfonico - Secondo programma: ore 17 Ricordo di Ferdinando Russo; 21 Rosso e nero - Terzo programma: ore 20,15 Concerto; 21,20 «Goetz Von Berlichingen dalla man di ferro» - TV: ore 20,45 «Kean».

- **TEATRI** «Il crogiuolo» al Quirino; «Bene mio e core mio» all'Eliseo; «L'Arcisopolo» al teatro di via Vittoria; L'Opera dei burattini di Maria Signorelli.

- **CINEMA:** «L'uomo e il diavolo» all'Archimede; «Le amiche» al Corso; «Marty» al Fiamma; «20.000 leghe sotto i mari» all'Adriano, Capranichetta, Galleria, Imperiale, Moderno, Supercinema; «Sinfonia d'amore» al Barberini, Metropolitan; «Le strabilianti imprese di Pluto Pippo e Paperino» al Castello; «Carosello disneiano» al Delle Terrazze; «Torna piccola Sheba» all'Edelweiss; «La ragazza del secolo» al Faro; «La grande notte di Casanova» al Fogliano. «7 spose per 7 fratelli» al Nuovo, Parioli. «Siamo uomini o caporali» all'Odeon; «Mondo cane» al Roma; «Le ragazze di piazza di Spagna» al Tirreno.

ISTITUTO «GRAMSCI»

— Oggi alle 18, nella sede di via Sicilia 136, lezione del prof. Zangheri per la sezione di storia. Alle 19 lezione del prof. Pesenti.

CONFERENZE

— Il compagno Garritano oggi alle ore 18, alla sezione Mazzini, parlerà su «I principi del comunismo», edito da Rinascita, nel corso di una festa del tesseramento indetta dalla cellula del deposito Vittoria dell'ATAC.

— All'Università popolare romana oggi alle ore 18 l'avv. Giovanni Regard presenterà i poeti Maria Pizzuto Aldo Accattatis, Gaio Pratini ed i dialettali Nicola Rapanotti e Bruno Petrosi.

CONCORSI

— L'Accademia di S. Cecilia bandisce un concorso per un posto di alto primo flauto nella orchestra stabile. Gli esami avranno luogo nel febbraio prossimo.

— Il sindacato Alta Moda comunica che la presentazione delle collezioni primavera-estate 1956 avrà luogo dal 20 al 24 gennaio prossimo venturo, a Roma.

— Al Monte di Pietà, lunedì 28 e mercoledì 30 novembre e venerdì 2 dicembre, alle ore 15,30 verranno venduti all'asta oggetti preziosi relativi ai pegni costituiti anteriormente al 2 maggio 1955 e al 2 agosto 1955.

VARIE

— Al teatro Brancaccio domenica mattina alle ore 10 avrà luogo una mattinata cinematografica sotto gli auspici della società Protezione Animali, nel corso della quale verrà proiettato un documentario ed il film «Il gatto milionario».

— L'ENAL comunica che gli iscritti potranno fruire delle riduzioni del 50 per cento al teatro Rossini lunedì, martedì, mercoledì e venerdì. La vendita dei biglietti si effettua a via Piemonte 68. Telefono 462.783.

VINO TIPICO IN FIASCHI TUSCOLO TITI

ANNUNCI ECONOMICI

I) COMMERCIALI

A.A. ARTIGIANI Cantù svendo camera letto pranzo ecc. Arredamenti gran lusso economici. Facilitazioni. Tarsia 31 (dirimpetto Enal) Napoli.

OROLOGI Svizzeri quantità: ciascuno - Anelli - Bracciali - Collane oro diciottokarati seicentocinquantalire grammo. Fedi - Catenine - seicento lire grammo «SCHIAVONE» Montenello 28.

10) SMARRIMENTI L. 12

MANCIA competente riportando 241 Via Trionfale o telefonare 340114 carna barbone nera smarrita Monte Mario. 201723

ANNUNCI SANITARI

Studio medico **ESQUILINO** Veneree Cure prematrimoniali DISFUNZIONI SESSUALI di ogni origine LABORATORIO. ANALISI MICROSCOPICHE Dirett. Dr F. Calandri Specialista Via Carlo Alberto, 43 (Stazione) Aut. Pref. 17-7-53 n. 21713

Dott. Pietro MONACO Studio Medico per la cura delle sole disfunzioni sessuali ecco pro-postmatrimoniali Via Salaria 72 int. 4 - Roma (presso Piazza Fiume). Orario 9-13; 15-20 - Festivi 9-12 - Telef. 862.988. (Aut. Pref. 22756 del 22-2-51)

Dottor ALFREDO STROM VENE VARICOSE VENEREE - PELLE DISFUNZIONI SESSUALI CORSO UMBERTO N. 504 (Presso Piazza dei Popolo) Tel. 61.929 - Ore 9-20 - Festi 9-12

DOTTOR DAVID STROM SPECIALISTA DERMATOLOGO Cura scientifica delle VENE VARICOSE VENEREE - PELLE DISFUNZIONI SESSUALI VIA COLA DI RIENZO 152 Tel. 354.591 - Ore 9-20 - Festi 9-12

DISFUNZIONI sessuali di ogni origine Deficienze costituzionali Visite e cure prematrimoniali Orario 9-12, 15-20, festivi 9-12 Prof. Grand'UFF. DE BERNARDIS Docente Un. St. Med. Roma Piazza Indipendenza 5 (Stazione) Aut. Pref. 5-11-52 n. 22156

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

RITORNA A BUDAPEST IL CALCIO AZZURRO!

Giunti a Livorno i cadetti magiari

Gli ungheresi si alleneranno oggi e domani

(Dal nostro corrispondente)

LIVORNO, 24 — *Con un giorno di anticipo sul previsto sono giunti questa sera a Livorno i cadetti ungheresi che domenica allo stadio dell'Ardenza affronteranno l'Italia B. Ad accogliere i calciatori magiari, oltre al solito gruppo di tifosi, c'erano il vice presidente della F.I.G.C., comm. Dante Berretti, il segretario della F.I.G.C., colonnello Ventura, il consigliere regionale, cav. A. Della Pace, e tutti i componenti il comitato organizzatore della partita Italia B-Ungheria B.*

Festeggiatissimi tutti gli atleti ungheresi e in special modo il vecchio «Sandor» Hidegkuti che, domenica, guiderà il quintetto di attacco magiaro. A bordo di un pullman la comitiva si è portata all'Hotel Palace, sul viale a mare, e dopo aver consumato la cena alle 20,15, il sig. Holdy, tramite un interprete di eccezione quale mr. King (ex allenatore del Pisa, del Modena e del Livorno) ha fatto sapere che domani mattina alle 9 intende far sostenere un allenamento sulla palla allo stadio dell'Ardenza. Sabato pomeriggio alle 14 i giocatori torneranno allo stadio per una seconda seduta.

Per la cronaca la carovana ungherese è composta da 19 persone e cioè: Honti Gjorgi, segretario generale della Federazione magiara, sig. Nagy Najos, vice presidente, dottor Botar Zoltan, medico sportivo, Valenčik Bena, allenatore, Kotzer Karolj, massaggiatore, e dai giocatori: Kumpas, Ilku, Borszsei, Dalnoky, Berendj, Sandor, Csardos, Ferrgvesi, Toth, Matraj, Szabo, Hidegkuti, Dudas e Valezanj.

Intanto in città cresce la febbre dell'attesa per questo incontro internazionale, attesa resa ancor più viva dal valore degli avversari dei nostri cadetti e dal fatto che da ben venti anni Livorno sportiva attendeva di poter ospitare un incontro internazionale di calcio.

I biglietti di accesso allo stadio sono andati esauriti in pochissime ore e una esigua minoranza di quelli rimasti invenduti a Firenze e in qualche altra città della Toscana, verranno messi in vendita presso le agenzie della CIT nelle giornate di domani e di sabato e si prevede che anche quelli saranno esauriti in breve tempo, se circa 40.000 spettatori potranno trovar posto nell'ampiato stadio livornese a fare da degna cornice all'incontro che, per il valore delle due contendenti, si presenta fin d'ora emozionante e ricco di incognite.

Il Comitato dell'incontro italo-ungherese, del quale, oltre al consigliere federale comm. Della Pace fanno parte, fra gli altri, anche i rappresentanti sportivi livornesi del Comitato «Estate livornese» e dell'Ente provinciale del turismo attraverso numerose riunioni, l'ultima delle quali presieduta dal segretario della Federazione Italiana Gioco Calcio, colonnello Ventura, venuto appositamente da Roma, ha stabilito tutto il programma che riportiamo qui sotto per intero:

VENERDI: allenamento degli ungheresi; ore 18: arrivo della comitiva italiana alla quale è stato assegnato l'albergo Corallo.

SABATO: ore 10,30: riunione presso il «Circolo a mare» dei rappresentanti delle società di serie B per uno scambio amichevole di vedute fra loro; ore 11,30: le delegazioni italiana e ungherese si recheranno al cimitero della Misericordia a rendere omaggio alle tombe di Ottorino Mattei che fu membro della Federazione Italiana Gioco Calcio e di Stefano Pako, un giocatore ungherese in forza al Livorno tragicamente perito in un incidente d'auto nel 1950; ore 17,30: ricevimento in Comune offerto dal sindaco di Livorno alle due squadre; ore 21: pranzo offerto dall'Unione Sportiva Livorno al ristorante dei Bagni Pancaldo alle due delegazioni e ai rappresentanti della stampa.

DOMENICA: ore 11: i rappresentanti di tutta la stampa saranno ospiti del Comitato «Estate Livornese» che in autopullman li condurrà in visita ai dintorni di Livorno e quindi ad un pranzo al ristorante «Il Romito»; ore 14: incontro di calcio Italia B-Ungheria B; ore 21: pranzo offerto alle due squadre e rispettive delegazioni all'albergo Palazzo.

LUNEDI': la comitiva ungherese ospite dell'Ente provinciale turismo si recherà in visita nella vicina città di Pisa dove consumerà la colazione prima di mettersi in viaggio alla volta di Budapest.

In occasione della partita di domenica, a cura del Comitato Italia-Ungheria verrà stampato un numero speciale di «Battaglie sportive» un vecchio giornale che stamparasi a Livorno circa 30 anni fa e che sarà fatto rivivere, sia pure per poche ore, in occasione del grande avvenimento

ULISSE CERRI

PER IL DIFFICILE INCONTRO CON I CAMPIONI UNGHERESI

I "moschettieri" sono partiti ieri con l'augurio di tutti gli sportivi

Boniperti è ancora un po' sofferente - I timori di Viola - Non giocheremo con il «catenaccio»

(Dal nostro inviato speciale)

FIRENZE, 24. — Questa mattina le vecchie signore che alloggiano nel grande albergo fiorentino si sono alzate per tempo, hanno passato rapidamente il rossetto sulle labbra e incipriato gli stanchi visi, sono scese nell'atrio per assistere personalmente all'esodo della rumorosa compagnia dei calciatori, dei dirigenti, dei fotografi, che per più di una settimana hanno impedito il quotidiano svolgimento dei loro interminabili «bridge».

Ora le grandi sale sono ridiventate silenziose e le reumatiche clienti trotterellano felici sui tappeti persiani (fabbricati in Lomellina) che coprono i pavimenti di marmo. La nostra variopinta carovana è tutta qui alla stazione, circondata da decine di sportivi. Si parte. Andiamo verso il nord, dove è già caduta la neve.

Gli azzurri sono ancora influenzati dall'ambiente in cui hanno vissuto in questi ultimi giorni e non alzano la voce, non fanno chiasso, sembrano gli allievi di un collegio militare. Solo Ferrario impreca perchè non trova la valigia, e si sente tuonare la sua voce, quella voce che faceva sobbalzare le giocatrici dell'albergo.

Boniperti soffre ancora per il reuma che l'altro ieri gli ha inchiodato la schiena. Cammina e sembra sia arruggiuito. Mi confida: «In due giorni sarò di nuovo a posto. Sono dieci anni che gioco col vento e con la pioggia e con la neve, così mi son preso i reumatismi. Sono vecchio o meglio ormai sono già un vecchio giocatore». E ride, poi si sposta sbadatamente e il reuma gli tronca il sorriso.

Vivolo è allegro, dice: «Mi interessa molto questo viaggio. Voglio vedere come si vive in Ungheria. Qui si leggono delle storie strane sui Paesi al di là della cortina, voglio vedere con i miei occhi questa Budapest».

Viola ha ben altre preoccupazioni e se ne infischia della parte turistica della trasferta; e non esita ad esternare i suoi timori: «Hai visto? Quelli hanno segnato 19 reti, diconsi 19 reti, in allenamento!».

«Ti esprimi come un capo contabile. Cosa ti sta capitando?».

«Niente, ma dovrei fare tiritie come le macchine calcolatrici altro che parlare come i ragionieri. Chi ci conterà le reti? Figurati che l'Elektromos ha giocato per tutti i 90 minuti con 10 uomini in area che avevano l'ordine di caricare senza pietà, Puskas, Kocsis e compagnia bella, bella anche troppo. Puskas arretrato ha fatto segnare 6 o 7 reti ai suoi ragazzi poi è andato all'attacco e... ha segnato quattro reti una più bella dell'altra, tirando da 20 metri! Perchè lo sai, al colonnello è venuta la mania di fare goal da 20 metri. Proprio quando noi lo andiamo ad incontrare gli vengono queste dannate manie...

«Stai allegro Viola, son tutte esagerazioni: sì, sono bravi ma non dei maghi favolosi come li immagini tu».

«Sta tranquillo che in campo mi batterò, ma sai, quelle 19 reti mi hanno un po', come dire.., ecco, mi hanno scosso».

«Ciao...

«Ciao...

Magnini e Cervato erano da una parte, a parlare con le famiglie. Quando abbiamo chiesto loro le previsioni della partita, Cervato è uscito fuori con questa risposta: «Cielo coperto con leggero vento del nord».

Magnini, invece, ha risposto: «Sento dire da tutti che Czibor è un gran giuocatore; per parte mia cercherò di fare del mio meglio. Per quanto riguarda il risultato — ha proseguito — non potrei dirti niente, perchè per me la partita di Budapest è aperta a tutti i risultati».

Il signor Marmo ha reagito alla notizia giunta da Budapest nel miglior modo possibile assicurandoci che anche se dovesse incassare due o tre reti all'inizio (i primi minuti dei magiari sono sempre formidabili e poche squadre vi hanno resistito) non si chiuderà in area con un triplo catenaccio, ma cercherà solamente di infoltire la linea mediana sulla metà campo.

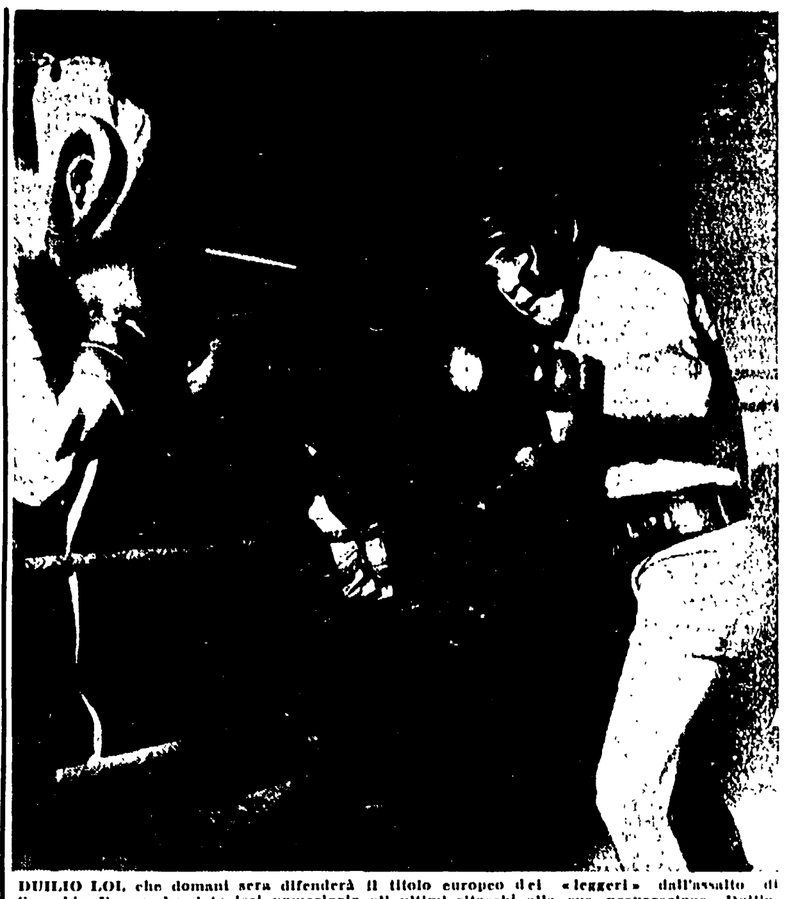
Per impedire agli ungheresi di stritolarci, dovremo evitare di asserragliarci nel rettangolo antistante la porta e frenare o rompere qualsiasi tentativo avversario di costringerci in area, per mezzo delle tre frecce avanzate: Virgili, Pivatelli e Bassetto.

Come avevamo detto nei nostri precedenti articoli, la formazione prescelta dalla commissione non è fatta per «catenacciari», come a taluni era parso, ma per fare un gioco di attacco, fendendo in profondità con spinte a Boniperti e al suo scudiero Montico, che occuperà la zona davanti al territorio della mediana. Ma di queste questioni tecniche avremo ancora modo di discutere nella presentazione di sabato. E' tardi, il treno non aspetta nessuno.

* * *

Nella mattinata sia moschettieri che cadetti, si erano recati sul campo dello Stadio Comunale, praticando alcuni esercizi ginnici. Nel pomeriggio i cadetti si sono recati a Prato per assistere alla partita Prato-Lazio valevole per il campionato riserve. Domani sosterranno, sempre al «Comunale», l'ultimo allenamento, e nelle prime ore del pomeriggio si recheranno a Livorno, ove domenica affronteranno l'Ungheria «B».

MARTIN



DUILIO LOI, che domani sera difenderà il titolo europeo dei «leggeri» dall'assalto di Seraphin Ferrer, ha dato ieri pomeriggio gli ultimi ritocchi alla sua preparazione. Duilio, che nella foto vediamo durante una fase dell'allenamento con l'uomo, si trova in perfette condizioni fisiche e psichiche e non avrà difficoltà a fare il peso

IL TORNEO DEI CADETTI

Vittoriose a Prato (2-1) le riserve della Lazio

Hanno marcato Martegani (2) e Luna

PRATO: Brazzini, Gelli, Coeli, Giannini, Tosi, Verdolini, Tangianelli, Tassinari, Luna, Fabbris, Targione.

LAZIO: Bandini, Antonazzi, Lo Buono, Spurio, Calabrini, Castellazzi, Olivieri, Conio, Martegani, Deotto, Bravi.

Marcatori: Luna (Prato) al 2', Martegani (Lazio) al 19' e al 34' del 2. tempo.

PRATO, 24. — I rincalzi biancoazzurri hanno vinto di misura l'incontro di campionato cadetti che li vedeva opposti ai «ragazzi» del Prato B. La vittoria dei romani, seppur di misura, è meritata; gli ospiti, infatti, dopo un primo tempo giocato in chiave prudenziale nella ripresa dopo avere subito un goal di Luna sono passati decisamente all'attacco battendo per due volte il pur bravo Brazzini e assicurandosi così il successo.

All'inizio è il Prato che si getta coraggiosamente all'attacco ma i suoi uomini di punta una volta giunti nell'area avversaria perdono la lucidità di idee permettendo sempre ai difensori biancoazzurri di liberare con relativa facilità.

Il tempo trascorre lentamente registrando alterne ma sterili fasi di gioco e le due squadre giungono al riposo a reti inviolate.

All'inizio della ripresa è ancora il Prato che si lancia all'attacco ed al 2' Luna riesce a battere Bandini. Il goal subito spinge i laziali ad abbandonare la tattica prudenziale fin qui adottata e passare decisamente al contrattacco per annullare lo svantaggio. La loro reazione è violenta, ma cavalleresca. Batti e ribatti nell'area degli azzurri poi al 19' Martegani ristabilisce le distanze. Raggiunto il pareggio i romani continuano ad attaccare e un quarto d'ora dopo, ancora con Martegani, conquistavano la vittoria. Vano il tentativo dei locali di ristabilire l'equilibrio.

TOTOCALCIO

Ungheria-Italia (l.t.)	1-x-2
Ungheria-Italia (r.s.)	1-x
Italia B-Ungh. B (l.t.)	1-x
Italia B-Ungh. B (r.f.)	x-1-2
Vado-Casale	1
Melzo-Gallarat.	1-x
Perugia-Torres	x
Terracin.-Romulea	1
Umbertide-Chinotto N.	2
Foggia-Pescara	2
L'Aquila-Andria	x-2
Matera-Lecce	1
Cirio-Reggina	1
PARTITE DI RISERVA	
Nissena-Trapani	1
Maglie-Teramo	1

IPPICA

I risultati di ieri alle Capannelle

Ecco i risultati delle corse al galoppo svoltesi ieri all'ippodromo delle Capannelle: I corsa: 1) Giappo; 2) Brunelleschi. Tot. v. 45, p. 15-13, acc. 28. II corsa: 1) Murano II; 2) Alter Ego. Tot. v. 14, p. 14-18, acc. 31. III corsa: 1) Fragiacomo; 2) Berzingue; 3) Mitra. Tot. v. 25, p. 11-13-13, acc. 49. IV corsa: 1) Egad Sir; 2) Vanni Fucci; 3) Vanity. Tot. v. 154, p. 37-81-45. V corsa: 1) Carleda; 2) Radia. Tot. v. 48, p. 28-38, acc. 87. VI corsa: 1) Girondina; 2) Mascka; 3) Cronista. Tot. v. 184, p. 50-63-66. VII corsa: 1) Santa Fè IV; 2) Maleca. Tot. v. 40, p. 20-40, acc. 160. 8) corsa: 1) Ever Redy; 2) Morbin.

DA LEGGERE SUBITO

Le notizie del giorno

Pugilato

ELIZABETH (New Jersey), 24 — Joseph Walker è stato eletto presidente del comitato speciale della National Boxing Association incaricato di compiere un'inchiesta sulla corruzione nei circoli del pugilato americano

Ciclismo

DINAN, 24. — Louison Bobet, il quale dovrà rimanere per un'altra decina di giorno in clinica in seguito all'operazione recentemente subita, ha confermato come suoi obiettivi per il prossimo anno le «classiche» e in specie il Giro d'Italia e il Giro di Svizzera.

Vela

L'AVANA, 24. — L'italiano Straulino su Merope ha vinto la quinta ed ultima prova del campionato mondiale di vela (classe stelle) davanti alle imbarcazioni Kurush IV, Shannon, Faneca, Conch e Kurush V. Campione mondiale 1955 è il cubano Charles De Cardenas che aveva vinto il campionato anche lo scorso anno a Cascais

I «moschettieri» azzurri selezionati per l'incontro di domenica con l'Ungheria sono partiti ieri dalla stazione di Santa Maria Novella di Firenze alla volta di Budapest. Le foto mostrano due fasi della partenza: sopra MAGNINI (a destra) riceve gli auguri dell'«europeo» D'AGATA e sotto BONIPERTI, FERRARIO e MONTICO si avviano chiacchierando al treno che li condurrà con gli altri nella capitale ungherese (telefoto all'Unità)

IL MONELLO DELLA STRADA DI IERI E' OGGI UN AUTENTICO SIGNORE DEL RING

Loi l'"europeo" dei leggeri ha fiducia nelle sue forze

Duilio spera di imporre domani sera la sua tecnica a Ferrer, il terribile picchiatore di Francia

(Dal nostro inviato speciale)

MILANO, 24. — *L'attesa è nervosa, preoccupata. C'è nell'aria il «colpo della domenica»: quel terribile gancio destro di Ferrer che se arriva a segno, manda nel mondo dei sogni. «Loi sarà capace di evitare il pugno proibito?...». «Se Loi ci riesce...». La folla aspetta, col fiato sospeso. E Loi legge: «Ferrer il feroce, Ferrer il selvaggio, Ferrer lo spauracchio...»; poi sorridendo, dice: «...Allora, sabato notte dovrò dare l'addio alla boxe!».*

— ...Tu ci credi che lo dovrò dar l'addio alla boxe?

— Io sperod i no; io penso che i ganci destri di Ferrer ti faranno pento soltanto. D'altra parte è da vedere se nel pugno di Ferrer c'è ancora la dinamite. Malgrado i k.o. coi quali Ferrer ha liquidato Souply, Butterworth e Alf Brown, a Parigi ci sono dei dubbi sulla potenza di Séraphin; a Parigi dicono che Bassett lasciava il segno.

— Vedremo; comunque, nelle mie forze ho fiducia.

* * *

Loi, 26 anni, è un «record» nel quale si legge: 66 combattimenti, 61 vittorie, 15 delle quali per k.o., una sconfitta (Johansen), 4 pareggi (Tanner, Malè, Marconi, Antonini); nessun arbitro ha ancora «contato» Loi. Ne ha, dunque, fatta della strada l'atleta che ho conosciuto ragazzo a Genova, fra i monelli di S. Fruttuoso, quando manco i gatti lasciava in pace. La «banda» di Loi era la più forte del quartiere e, dominato che aveva nelle «battaglie indiane» di Villa Imperiale, si portava sul greto del Bisagno per sgominare le «bande» rivali di Marassi e de La Foce.

Cose di quindici anni fa. Quindi Loi andò a sfogare il suo sangue caldo, la sua voglia matta di metter le mani, sul ring del «Nazionale». La, nel vecchio e buio, malandato teatro, trovò Bensi che della boxe gli insegnò l'abbici e l'incitò a mettere a profitto la sua forza.

Come capita a tutti i pugili che sono alle prime armi, Loi, all'inizio, ne prese e ne diede; forse, furono più quelle che prese che quelle che diede. Infatti, ad un certo punto di fare a pugni non ne volle più sapere. E tornò fra i banchi della scuola; una parentesi tranquilla, ma breve: meglio ancora le botte, per Loi.

Ritrovai Loi a Genova, nella primavera del '45. Lo sport aveva appena ripreso a balbettare: un po' di football, qualche corsa a piedi. E Loi aveva una grande nostalgia della boxe. Un giorno mi disse: «La facciamo una riunione?». Risposi di sì, si poteva fare; bisognava, però, trovare un ring e dei pugili.

— Ci penso io!

Ci pensò Loi. Il quale trovò il ring, che andammo a montare nel parco di Villa Groppallo, a Nervi; la fatica del trasportare e maneggiare le tavole, i pali, le corde, servì a Loi di allenamento al combattimento che sostenne con uno, del quale ora non ricordo più il nome. Vinse Loi, si capisce; vinse Loi che vestiva la maglia del dilettante; quella dell'Unione sportiva Veloci Embriaci, che è nera e blu.

Così, di nuovo, Loi ruppe il ghiaccio. Poi, fece piazza pulita di tutti gli avversari del piccolo mondo della boxe di Liguria, facilmente e in maniera spavalda, prepotente. Dopo gettò la maglia del dilettante alle ortiche e si pacificò con i campioni.

Loi aveva trovato il suo mestiere, il suo pane: la boxe. Vittorie e vittorie; sempre più in grande, sui manifesti e sui giornali, si leggeva il nome dell'ex-capo «banda» dei monelli di S. Fruttuoso, del quale Filippi, il manager di Ferrer, ora dice: «...che magnifico campione! Loi è un artista della boxe. E' un signore del ring. Se Ferrer non fosse quel terribile picchiatore che è, avrei rinunciato al combattimento. Niente da fare con Loi, sul terreno tattico».

Dal 6 febbraio 1954, dal giorno, cioè, che superò Johansen Loi è campione d'Europa dei pesi leggeri, titolo che ha già difeso tre volte: contro Visentin, contro Herbignon, e contro Garbelli. Sabato notte, sul ring del Palazzo dello Sport, Loi se lo vedrà con Ferrer: buona fortuna, Duilio.

ATTILIO CAMORIANO

Loi-Ferrer trasmesso alla T.V.

MILANO, 24 — Gli organizzatori dell'incontro Loi-Ferrer, valevole per il titolo europeo dei pesi leggeri, che si disputerà sabato sera al Palazzo dello Sport, si sono accordati con la RAI - TV per la trasmissione dell'avvenimento in tutte le città d'Italia, compresa Milano. Si è giunti all'accordo in considerazione del fatto che i posti del Palazzo dello Sport sono in via di esaurimento e le richieste che continuano a pervenire sono superiori alle disponibilità. L'incasso dei biglietti venduti fino a questa sera ha già superato i venti milioni.

TOTIP

1. CORSA	2 1
2. CORSA	1 2
3. CORSA	1-1 1-x
4. CORSA	2-1 1-2
5. CORSA	x-1 1-x
6. CORSA	2-x-x x-2-1

Oggi Ferrer giungerà a Milano

MILANO, 24 — Il pugile francese Serafino Ferrer che si misurerà sabato sul quadrato del Palazzo dello Sport con Duilio Loi per il campionato europeo dei pesi leggeri, giungerà nella nostra città venerdì alle ore 7,47 alla Centrale proveniente da Parigi. Ferrer ha ormai ultimato gli allenamenti in vista di tale difficile confronto. A Milano, dove giungerà accompagnato dal procuratore Philippi e dal pesgallo Holimi, egli alloggerà allo albergo Principe e Savoia.

E' morto Ghelfi

TORINO, 24. — E' improvvisamente deceduto stamane per infarto cardiaco il rag. Eraldo Ghelfi, presidente della casa «Frejus» e figura molto nota negli ambienti ciclistici. Dopo essere stato in giovinezza calciatore nella Juventus, si era dedicato attivamente alla squadra grigio-rossa della «Frejus», che lanciò via via corridori come Gino Bartali, Valetti, Olmo, Martino, Bizzi, Messina, Coletto.

IL VOSTRO SPUMANTE TUSCOLO TITI

UNA DRAMMATICA SEDUTA DEI DIRIGENTI DELLA ROMA

Le dimissioni di Renato Sacerdoti respinte dal Consiglio direttivo

Ora se il presidente non dovesse ritirare le sue dimissioni la società cadrebbe in «regime commissariale» — La lettera di Sacerdoti

In relazione alle note intemperanze di alcuni scalmanati al termine dell'incontro Roma B-Fiorentina B il Consiglio direttivo della Roma ha tenuto ieri l'annunciata seduta straordinaria nel corso della quale il presidente generale comm. Sacerdoti ha rassegnato per protesta le dimissioni dalla carica leggendo ai consiglieri la seguente lettera indirizzata all'on. Baldassarre e all'avv. Crosta rosa, vice-presidenti della società:

«Cari Amici, rassegno le dimissioni da Presidente generale e da Presidente della Sezione Calcio della nostra Società. Voi conoscete questa mia precisa volontà da molti mesi. Ragioni di salute ed i tristi episodi che hanno profondamente inficiato il nostro Sport preferito, mi avevano consigliato da tempo a ritirarmi dalla Presidenza della Roma, desiderando uscire dall'attuale ambiente del calcio italiano. Soltanto le Vostre cordiali insistenze e quelle dell'intero Consiglio direttivo, mi avevano indotto a rinviare di qualche tempo la mia decisione.

Ma recenti incresciosi episodi, che dimostrano ogni giorno di più come il pubblico sia trascinato in un'crescente intemperanza verso gli atleti verso gli arbitri e persino verso i dirigenti, che hanno il solo torto di perdere tempo e denaro a favore delle Società Sportive che amministrano, mi hanno convinto che non è più possibile ad un vecchio sportivo, forse di altri tempi, di continuare la sua attività in un clima simile.

Sono lieto di lasciare la Roma in invidiabile posizione sportiva e finanziaria e mentre Vi prego di assumere la direzione della Società, provvedendo alla mia sostituzione, auguro ai gloriosi colori giallorossi della Roma un sempre più brillante avvenire e invio a Voi tutti del Consiglio direttivo un affettuoso ringraziamento e saluto».

Apprese le decisioni di Sacerdoti i consiglieri lo hanno dapprima pregato di recedere dal suo proposito e quindi hanno votato il seguente ordine del giorno con cui affermano la loro solidarietà al presidente:

«Il Consiglio direttivo della A. S. Roma, presa visione della lettera di dimissioni del Presidente Gr. Uff. Renato Sacerdoti e udite le di lui dichiarazioni, deplora vivamente le manifestazioni di intolleranza alle quali con impressionante crescendo si abbandonano in campo e fuori gli spettatori delle gare, non risparmiando dirigenti, atleti, arbitri, anche se veramente benemeriti dello sport.

e solidale nella speranza che il diffondersi di queste incivili manifesazioni su tutti i campi d'Italia induca gli organismi responsabili dello sport italiano ad energici provvedimenti atti a riportarlo al più presto in un clima di decoro e di lealtà;

delibera di rendere pubblica la lettera del Presidente e di respingerne unanime le dimissioni, rinnovandogli la più entusiastica fiducia, sicuro di interpretare i sentimenti di tutti i soci e dei veri sportivi, e dichiarandogli che se, sfortunatamente per la Roma, il suo proposito fosse irrevocabile, lo intero Consiglio lo seguirebbe».

Dopo le dimissioni di Sacerdoti e la ferma presa di posizione del Consiglio direttivo restano due sole alternative: o il presidente ritira le sue dimissioni e tutto tornerà nella normalità o la Roma finirà in mano ad un commissario straordinario la qual cosa certo non gioverà al sodalizio giallorosso.

Le dimissioni di Sacerdoti non sono giunte improvvise, chè da un po' di tempo a questa parte egli aveva più volte espresso l'intenzione di lasciare la presidenza della Roma; semmai sorprende un poco il tono della lettera del «vecchio» banchiere che, nell'amarezza suscitata in lui dal lancio delle bottigliette, dalla sassaiola e dagli insulti ricevuti al «Torino», confonde con il grande pubblico sportivo pochi scalmanati che per il loro inqualificabile atteggiamento meritano più commiserazione che disprezzo.

f. g.

Battuto Merlo

BUENOS AIRES, 24. — Il campione argentino Enrique Morea si è qualificato per le semifinali del singolare maschile dei campionati internazionali tennistici d'Argentina, battendo l'italiano Giuseppe Merlo per 11-9, 6-1, 6-2.

La squadra italiana d'equitazione (Bettoni, Medici, Raimondo e Piero d'Inzeo) ha vinto ieri sera a Ginevra la Coppa delle Nazioni, maggior gara di quel concorso ippico internazionale.

SUL CIRCUITO DELL'AEROPORTO DI ENTZHEIM

Soddisfacente collaudo della nuova Bugatti

La vettura, che sarà al via di una sola corsa, ha girato senza forzare alla media di 225-260 km. orari

MOLSHEIM, 24 — Sul circuito dell'aeroporto di Entzheim, presso Molsheim, la nuova Bugatti 2500 ha girato a una media oscillante fra i 225 e i 260 chilometri orari, senza dar segni di sforzo. Era al volante della vettura, costruita in gran segretezza, il direttore generale della Casa, Pierre Marco.

La «Bugatti 251» ha telaio assai corto e un motore di otto cilindri che sviluppa oltre trecento cavalli.

I successori di Ettore Bugatti (il costruttore italiano che dette alla Francia i massimi onori in campo automobilistico) non intendono costituire una scuderia. Iscriveranno la macchina a una sola corsa della ventura stagione, e sperano di vincere. Ma anche in questo caso non insisteranno. La macchina da corsa sarà ritirata dalle competizioni, e la casa produrrà soltanto una 1 500 sport di caratteristiche assai moderne.

Per l'unica gara, la Bugatti assumerà un pilota francese, e probabilmente uno che accetti di correre gratis. Poi, la macchina sarà forse offerta «alla Francia» per essere impiegata nelle corse internazionali se si troveranno finanziatori.

Ad ogni modo, sottolinea Marco, si tratta di semplici progetti. Ogni decisione sarà presa solo quando dalla fabbrica di Molsheim sarà uscita la versione definitiva.

INSODDISFAZIONE PER LE TABELLE DEL MINISTRO DELLA P. I.

Domani il Fronte della Scuola da Segni per trovare una soluzione della vertenza

Continuano ad essere fatte arbitrariamente le trattenute per gli scioperi effettuati nel passato — Dal 27 al 29 novembre riunioni degli insegnanti in tutta Italia

Il Fronte della Scuola sarà ricevuto domani dal Presidente del Consiglio, on. Segni. L'incontro può essere decisivo al fine della soluzione della lunga e delicata vertenza, o viceversa, ad una rottura e, di conseguenza, alla ripresa dell'agitazione. L'attesa per i risultati dell'odierno colloquio, nell'ambiente della scuola, è quindi più che giustificata.

Il ministro della Pubblica Istruzione ha precisato che le tabelle rese note al rappresentante del Fronte Unico della Scuola, e che più sotto riproduciamo, non hanno carattere di ufficialità e non debbono ritenersi definitive in quanto non derivano da una decisione collegiale del governo. Infatti il ministro del Tesoro non si è ancora pronunciato sulle retribuzioni prospettate dal ministro della P.I. e che, secondo le fonti governative, comporterebbero una spesa di 38 miliardi. Le cifre retributive indicate nelle tabelle si riferiscono ai singoli gradi e indicano il guadagno mensile, al netto dalle trattenute di legge.

Mentre il ministro fa molte riserve sulle tabelle, negli ambienti del Fronte della Scuola si fa rilevare che esse non realizzerebbero, per la maggior parte dei gradi, neppure lo scorrimento di un grado. Specie per i gradi iniziali e per i capi d'Istituto con complessi scolastici notevoli non verrebbe nemmeno mantenuta la soluzione «ponte» come definitiva, per cui sarebbe necessario ricorrere al criterio degli assegni ad personam.

Come si vede, dunque, alla vigilia dell'incontro tra Fronte della Scuola e Presidente del Consiglio, la situazione permane incerta ed insoddisfacente.

Per dopodomani, domenica, e cioè subito dopo la riunione con Segni, il Comitato direttivo dei presidi e professori di ruolo si riunirà a Roma per l'esame della situazione sindacale.

Il segretario del sindacato, preside Giuditta, informerà i componenti il direttivo sui colloqui da lui avuti con i funzionari del ministero della Pubblica Istruzione per il computo degli oneri derivanti dal trattamento economico definitivo degli insegnanti. Negli ambienti di questo sindacato si guarda con serena tranquillità agli sviluppi della situazione in sede governativa, e si ritiene che i problemi inerenti all'attuazione della legge delega possano essere risolti senza che i dipendenti della scuola debbano scendere nuovamente in agitazione.

Altrettanto ottimistico non è stato il giudizio espresso in questi giorni da altri rappresentanti del Fronte. La professoressa Carrettoni, del Sindacato nazionale Scuola Media, e il prof. Rienzi, segretario nazionale del SASMI, hanno sostanzialmente fatto capire che, sia per quanto riguarda il trattamento economico provvisorio, sia per quanto riguarda quello definitivo, le soluzioni predisposte dal governo sono assolutamente inaccettabili per la classe insegnante. Per il governo, insomma, si tratta di fare una scelta politica: o a favore della scuola o contro la scuola. Per i due esponenti sindacali è assurdo che il governo tenti di coprire il vero fondo del problema con discussioni e polemiche di ordine tecnico.

Proprio alla vigilia dell'incontro con il Presidente del Consiglio, è riemersa la questione delle trattenute effettuate agli insegnanti per gli scioperi che, come è noto, furono volute dal passato governo. In proposito una dichiarazione è stata rilasciata ai giornalisti dal vicesegretario del Sindacato Nazionale Scuola Media, dott. Spigaroli: «Circa la questione delle trattenute per gli scioperi — ha detto il dott. Spigaroli — risulta da una risposta del ministro Rossi ad una interrogazione, che in sede ministeriale non si ha conoscenza di nessun istituto in cui non sia stata effettuata la sospensione delle trattenute per lo sciopero. Ora, poiché nella realtà queste trattenute sono state effettuate in parecchie scuole, il Sindacato Nazionale Scuola Media sta raccogliendo tutti i dati in ciascuna provincia per rendere edotto le competenti sedi ministeriali delle località dove la sospensione non è stata applicata. Queste trattenute — ha soggiunto il segretario del SNSM — sono da considerarsi arbitrarie in quanto nessun decreto che le autorizzi è stato emanato e debitamente registrato dalla Corte dei Conti. E' da tener presente che per operare una trattenuta ad un insegnante di ruolo è necessario un singolo decreto e che in nessun caso l'Amministrazione può avvalersi di un decreto collettivo».

Vanno segnalate infine le assemblee degli insegnanti che si terranno tra il 27 e il 29 in tutta Italia, cioè dopo l'incontro con Segni.

LE TABELLE NON DEFINITIVE PROPOSTE DAL MINISTRO DELLA P. I.

PERSONALE	Grado	Soluzione «ponte»	Richieste F.U.S.	Proposta P. I.
Presidi di 1ª cat. con più di 24 classi	5ª	148.500	195.000	149.400
	6ª	126.500	177.000	132.800
Presidi di 1ª cat. con classi da 15 a 24	5ª	145.200	195.000	149.400
	6ª	123.200	177.000	132.800
Presidi di 2ª cat. con più di 24 classi	6ª	122.300	173.000	129.500
	7ª	103.300	157.000	112.000
Presidi di 2ª cat. con classi da 15 a 24	6ª	119.000	173.000	129.500
	7ª	100.000	157.000	112.000
Professori di ruolo A	6ª	110.250	160.000	112.000
	7ª	91.250	142.000	97.100
	8ª	78.250	120.000	83.500
	9ª	66.750	105.000	75.500
	10ª	59.250	80.000	60.000
Professori di ruolo B	7ª	89.750	134.000	92.100
	8ª	76.750	122.000	79.700
	9	65.250	105.000	70.500
	10ª	57.750	95.500	64.700
	11ª	51.750	72.000	49.800
Diplomati ruolo C e I.T.P.	8ª	72.250	107.000	72.200
	9ª	60.750	99.000	62.250
	10ª	52.750	86.000	55.600
	11ª	47.250	79.000	49.800
	12ª	45.750	60.000	45.000

Intervento presso Gonella per i pensionati statali

Una delegazione della Federazione Italiana Pensionati di tutte le categorie, aderente alla CGIL è stata ricevuta ieri dal Ministro della riforma burocratica on. Gonella.

Il sen. Fiore ha esposto al ministro la necessità di rivedere i criteri con i quali è stato applicato l'assegno integrativo del 16 per cento sulle pensioni statali in base alle norme dettate con la legge delega.

In particolare sono stati fatti presente i danni subiti dai pensionati statali non solo per il fatto che l'aumento del 16 per cento è stato conteggiato sulla sola pensione base, con esclusione dell'indennità caroviveri, ma anche per le istruzioni impartite dal Ministero del Tesoro che in occasione della concessione dell'assegno integrativo ha proceduto al riassorbimento delle quote di indennità di caro pane a suo tempo erogate per i familiari a carico.

Il ministro Gonella ha dato assicurazione che le questioni sollevate dalla Federazione Italiana Pensionati di tutte le categorie, aderente alla CGIL, sarà attentamente esaminata.

Avanza la C.G.I.L. alla S.A.F.O.G. di Gorizia

GORIZIA, 24. — Dopo il grande successo ottenuto ultimamente dalla lista unitaria nelle elezioni per la C.I. alla Solvay di Monfalcone, oggi i lavoratori aderenti alla FIOM hanno conseguito un brillante risultato alla SAFOG di Gorizia, dove le quattro liste in lizza hanno riportato i seguenti voti (fra parentesi quelli delle precedenti elezioni): votanti 672, schede nulle 38, bianche 18, voti validi 620 dei quali: FIOM: 328 (299), CISL 146 (180), CISNAL: 86 (non parteciperò); UIL: 56 (104).

Notevole il fatto che, mentre la FIOM è passata, rispetto alle precedenti elezioni, dal 51,3 per cento al 53,2 per cento, la CISL, è scesa dal 30,0 per cento al 23,5 per cento, e la UIL dal 17,9 per cento al 9,1 per cento, dimezzando così i suoi voti.

Sospese 160 operaie alla Manifattura Rondo

VERCELLI, 24 — La direzione della Manifattura Rondo ha sospeso a tempo indeterminato 160 operaie sulle 300 in forza nello stabilimento.

La notizia, conosciuta in città, ha sollevato profondissima impressione. Si tratta infatti di altre famiglie che vengono a trovarsi, alle soglie dell'inverno, in gravissime difficoltà economiche, senza o quasi possibilità di trovare altro lavoro.

Leggete da domenica su **l'Unità**

che cosa pensano e dicono i lavoratori:

- sulle **relazioni umane?**
- sulla **produttività?**
- sul **paternalismo?**
- sugli **scissionisti?**
- sull'**automatizzazione?**
- su **"Pace e libertà"?**

Il direttore dell'Unità di Milano,
DAVIDE LAJOLO
farà parlare, a botta e risposta, lavoratori, tecnici, impiegati delle fabbriche nei suoi

dialoghi con gli operai

RELAZIONI UMANE

Gas militarizzato

I dipendenti dell'azienda municipalizzata del gas di Ancona sono militarizzati. Così, almeno, vorrebbero gli amministratori governativi dell'azienda. Essi hanno fatto affiggere, difatti, un ordine di servizio, con tanto di numero (per l'esattezza n. 147), in cui si comunica che «verranno sottoposti a visita medica collegiale da parte della Commissione medica ospedaliera presso l'infermeria del Presidio, i dipendenti che si presentano in servizio dopo un periodo di malattia, qualora si dubiti che le loro condizioni fisiche siano tali da non consentire l'incondizionata capacità di lavoro».

I lavoratori dell'azienda di fronte a questo annuncio sono rimasti allibiti. Ma non si trattava, evidentemente, dell'opera di un pazzo. In base alle leggi fasciste del tempo di guerra, gli addetti alle aziende del gas erano dei «militarizzati»; gli attuali amministratori non hanno fatto altro che richiamarsi a queste disposizioni. E tanto per non lasciar dubbi in proposito l'operaio Mario Penna che, per effetto di una malattia deve portare un busto di gesso, è stato invitato a presentarsi dinanzi alla Commissione medica militare!

La cosa ha sollevato naturalmente la più viva indignazione fra i lavoratori. Dell'episodio una morale c'è: per far la guerra fredda agli operai occorrono i codici fascisti e le leggi della guerra calda. Ecco perchè i giornali degli industriali italiani sono così contrari allo «spirito di Ginevra».

La Terni perquisita

A proposito di «relazioni umane»: da qualche tempo ai Servizi elettrici della Terni i guardiani in borghese hanno preso l'abitudine di andare a frugare negli armadi degli operai. Gli inquisitori non si sono arrestati nemmeno alle soglie dei portafogli. La Commissione interna, appena appresa la cosa, si è portata dal direttore per protestare contro questi sistemi. Il direttore ha ascoltato con molta comprensione e al termine del colloquio si è così espresso: «Certo è esagerato frugare negli indumenti degli operai. Ma per la perquisizione negli armadi non trovo invece obiezioni».

Insomma, per il direttore, l'importante è che i guardiani non rubino dai portafogli, la qual cosa sarebbe «contro la legge». Il resto è in regola. Ma i diritti civili del cittadino?

Il «destino» all'Ilva di Piombino

Quanti sono ormai i Comitati che si preoccupano delle condizioni morali e materiali dell'operaio! Infiniti. Ecco: a questi Comitati sottoponiamo un doloroso elenco che ci proviene dall'Ilva di Piombino.

5 OTTOBRE 1955: l'operaio Alfredo Banducci cade da un'impalcatura alta 4 metri mentre sta ripulendo una caldaia e si frattura una gamba. Di chi la colpa? Di una maledetta tavola che a un certo punto ha ceduto.....

7 OTTOBRE: l'operaio Alfredo Trafeli, mentre carica un forno del treno 120, ha la mano impigliata tra una catena e un carico di billette. Ci rimette un dito. Distrazione dell'operaio?

11 OTTOBRE: il mastro di forno Piero Campigli, per l'improvvisa uscita di una manichetta dalla conduttura che porta nafta al forno, viene investito in pieno dalle fiamme, riportando gravissime ustioni. Anche qui il destino «cinico e baro» deve avere la sua colpa. Non certo il fatto che agli operai non siano assicurate le regolamentari protezioni.

23 OTTOBRE: un proiettile, che giaceva fra i rottami che l'operaio Mario Rossin doveva immettere in un forno, scoppia. Per pura fortuna il Rossin ebbe salva la vita. Comunque per molti giorni restava in preda a forte stato di choc, con temporanea perdita dell'udito e della voce. Un'altra volta il destino in causa? O non piuttosto il fatto che i due provetti artificieri, addetti al lavoro di cernita, sono stati recentemente spostati per «rappresaglia politica»?

4 NOVEMBRE: l'operaio Franco Zucchelli, di appena 18 anni, perde la vita fulminato da una scarica elettrica. Davanti a questa tragedia non ci sono più interrogativi da porre. Ma una conclusione ben precisa: all'Ilva di Piombino non esiste sicurezza sul lavoro. Ne prenda atto la Commissione parlamentare d'inchiesta.

La caccia alle sedie

E' stato convocato per il prossimo mese di gennaio a Roma — dicono i giornali — un convegno sulle relazioni umane. Un'agenzia, nel darne notizia, ha informato che la UIL e la CISL stanno litigando fra loro per il numero dei rappresentanti. L'on. Lombardo, presidente del Comitato per la produttività, è venuto subito incontro alle esigenze dei due sindacati scissionisti facendo aumentare il numero dei posti stabiliti per l'Italia. Siamo a posto!

LA BATTAGLIA DEI LAVORATORI PER MIGLIORI CONDIZIONI DI VITA

212 lire al giorno di aumento ai portuali Verso la ripresa della lotta alla Pirelli

Oggi gli scioperi unitari di Bologna e Forlì per l'indennità di mensa

I lavoratori portuali hanno ottenuto un miglioramento salariale di 212 lire al giorno con queste decorrenze: 130 lire a partire dal 1. dicembre prossimo, e uno scatto di altre 82 lire a partire dal 1. marzo 1956.

L'adeguamento salariale è dovuto ad una intesa raggiunta tra datori di lavoro (armatori, industriali e commercianti) e le organizzazioni sindacali (FILP e Fenalporti) in seguito al mancato scatto della contingenza per tutto il periodo che va dal 1-3-1951 al 31-12-1955. L'adeguamento salariale è stato ratificato dal ministero della Marina mercantile con il parere del Comitato centrale del lavoro.

L'attuale accordo rappresenta un importante successo dei lavoratori portuali e dell'organizzazione sindacale unitaria, la FILP, che poste tale rivendicazione fin dal 1951. Sempre in seguito alla azione della FILP e della lotta dei lavoratori che, come si ricorderà, nel corso degli scioperi di solidarietà con i portuali del ramo industriale di Genova, non mancarono di unire questa rivendicazione di carattere generale, già nel 1951, i portuali ottennero un aumento (quale anticipo) del 5 per cento della paga base con l'impegno di definire tutta la questione entro la fine dello stesso anno; successivamente, dopo la caduta del governo Scelba, la FILP era intervenuta presso il nuovo ministro della Marina mercantile prospettando la necessità che ai lavoratori portuali fossero adeguate le paghe sulla base di quanto gli altri lavoratori avevano goduto, sia per il conglobamento che per gli scatti della contingenza.

Nel corso delle trattative avvenute tra i rappresentanti dei lavoratori e i datori di lavoro, la Federazione italiana lavoratori portuali aveva lasciato chiaramente intendere che, se le paghe dei portuali non fossero state adeguate sulla base delle richieste già avanzate, i lavoratori sarebbero scesi in agitazione decisi a lottare fino alla conclusione della vertenza.

Alle richieste avanzate dalla FILP nel corso delle trattative si adeguava anche la organizzazione cislina.

A Milano

MILANO, 24 — Il sindacato chimici aderente alla CGIL, constatato che, nelle trattative in corso, la direzione della Pirelli si è rifiutata di discutere con le tre organizzazioni dei lavoratori il problema del raddoppio del macchinario per ogni operaio ed operaia dei reparti «smalteria» e «32», considerato che questo problema si trascina ormai da ben dieci giorni, come si trascina ormai da mesi la questione dell'indennità di mensa e dei suoi arretrati, nonchè la questione di una più giusta regolamentazione dei cottimi ed incentivi, ha deciso di portare avanti la lotta nello stabilimento della Bicocca per la difesa della salute e del salario dei lavoratori dei reparti «smalteria» e «32», nei quali la direzione tenta un suo primo esperimento di intensificazione dei ritmi di lavoro. Questo esperimento, se dovesse riuscire, aprirebbe la via a misure analoghe in tutti i reparti della fabbrica e darebbe origine a molte centinaia di licenziamenti.

Per questo e per il riconoscimento dell'indennità di mensa su tutti gli istituti contrattuali e per una più giusta regolamentazione dei cottimi, il sindacato ha proclamato per domani uno sciopero di 24 ore al dipartimento A (cavi), quale monito alla direzione della Pirelli, ed ha invitato tutti i lavoratori dello stabilimento della Bicocca a tenersi pronti a scendere anch'essi in sciopero nei prossimi giorni, nelle forme e con le modalità che verranno decise dal sindacato dopo avere consultato i lavoratori interessati.

Vigilia di lotta oggi nelle fabbriche delle province di Bologna e di Forlì, e, soprattutto, vigilia di lotta unitaria. La CISL di Bologna, infatti, contrariamente a quanto è stato espresso dall'organizzazione nazionale, ha deciso di proclamare, unitamente alla CGIL, uno sciopero di 4 ore per domani. Piattaforma di lotta comune sono gli arretrati dell'indennità di mensa e il miglioramento della mensa stessa. Le due organizzazioni sindacali hanno ritenuto concordemente che sia giunta l'ora di agire con più forza ed unità per costringere gli industriali bolognesi a dare ai lavoratori quanto hanno loro sottratto ingiustamente.

Del resto, l'azione di domani non è altro che il coronamento di una lotta in corso da lungo tempo nelle aziende, contro l'intransigenza delle direzioni, le quali continuano a negare la possibilità di trattare e di raggiungere un accordo, anche provvisorio con il pagamento di un acconto, in attesa che la vertenza abbia una soluzione nazionale.

Anche a Forlì, nelle fabbriche di tutta la provincia, i lavoratori hanno discusso e approvato le decisioni della CGIL, della UIL e della CISL di proclamare per domani lo sciopero di quattro ore. Qui, la CGIL, alle rivendicazioni dell'indennità di mensa (sulla quale sono concordi tutte le organizzazioni sindacali), ha unito la protesta contro gli arbitrii e le discriminazioni che sono andati crescendo in modo preoccupante in quasi tutte le fabbriche della provincia.

UNA DICHIARAZIONE ALL'AGENZIA KRONOS

Di Vittorio per la creazione di una Associazione degli artisti

«L'Agenzia Kronos» ha interrogato l'on. Di Vittorio per conoscere il suo pensiero in merito ai molti problemi che riguardano gli artisti delle arti figurative e che, in occasione della odierna manifestazione romana, cioè della VII Quadriennale, sono tornati di scottante attualità.

Il segretario generale della CGIL ha dichiarato: «I problemi degli artisti delle arti figurative si possono raggruppare in due punti che sono profondamente legati fra di loro. Il primo concerne la necessità della tutela professionale e della protezione sociale degli artisti professionisti, perchè venga loro garantito un minimo di possibilità di vita ed un adeguato sistema previdenziale.

«Il secondo punto concerne la creazione di condizioni che rendano possibile il massimo sviluppo dell'arte figurativa e che siano — soprattutto — volte a promuovere la più vasta diffusione della attività artistica e quindi della cultura in tutti gli strati del popolo.

«In questo quadro vanno considerati tre problemi che sono oggi all'ordine del giorno. Primo fra tutti quello dell'applicazione e della maggiore estensione della legge che fa obbligo alle amministrazioni statali — e che dovrebbe essere estesa a tutti gli Enti di carattere pubblico — di riservare una spesa non inferiore al 2% del costo complessivo delle nuove costruzioni ad opere di arte figurativa.

«L'altro problema è quello della costituzione dell'Albo Professionale degli artisti professionisti, che è necessario sia per garantire loro un adeguato sistema previdenziale, sia per consentire agli artisti una azione coordinata e unitaria di protezione professionale e di valorizzazione e diffusione dell'arte figurativa.

«Per rendere possibile agli artisti di raggiungere rapidamente risultati efficaci nella direzione indicata, insisto nella mia idea di costituire un'Associazione unitaria di tutti gli artisti, senza alcuna distinzione, nè di opinioni nè di tendenze estetiche, indipendente da tutte le Confederazioni sindacali ma alleata con esse, come avviene, per esempio, per l'Associazione Nazionale della Stampa».

Abbonatevi a
CRITICA ECONOMICA
inviando L. 2.000 a
EDITORI RIUNITI
Via T. Salvini 8, c.a 1-800

Giorno per giorno

Lettere "indipendenti"

PARECCHI giornali hanno pubblicato in questi giorni le risentite lettere del prof. Valletta e del dott. Agnelli, a proposito del contraddittorio Costa-Rossi. Imbarazzante era, senza dubbio, dare un titolo al carteggio. Più di tutti ci è piaciuto quello escogitato dal *Globo* di Roma. Eccolo: «*La FIAT è indipendente e non è un monopolio*». Un titolo che ha molto a che vedere con i cavoli a merenda. Nessuno difatti si è mai sognato di affermare che la FIAT non sia «indipendente». La constatazione dell'esistenza del monopolio torinese parte, fra l'altro, anche dal fatto che nessuno dà ordini alla FIAT, Stato italiano compreso. Anzi è l'Italia che deve adeguarsi alla FIAT, la quale impone al mercato i propri prezzi che più le convengono.

Non è stato, forse, lo stesso dott. Costa, ex Presidente della Confindustria, ad ammettere nel contraddittorio con Rossi, che le fortune della FIAT sono nate «in passato», per aver imposto agli italiani auto con prezzi nettamente superiori a quelli del mercato internazionale? Una pacchia che il fascismo rese possibile grazie all'autarchia. (Ecco la collusione fra fascismo e «padroni del vapore», prof. Rossi; altro che il «saluto al duce» da lei invocato come dimostrazione dell'appoggio confindustriale alla dittatura!).

E non è forse lo stesso prof. Valletta a porre fine alla disputa quando — nella sua lettera — scrive che «la FIAT è giunta *progressivamente* a concentrare in se stessa una produzione di circa 200 mila unità annue» di auto? Valletta crede di giustificarsi invocando l'esempio degli altri Paesi capitalistici: «l'indirizzo della FIAT è stato lo stesso perseguito dalle principali aziende produttrici estere». Certo: e chi mai l'ha messo in dubbio? Oggi il capitalismo è giunto nella sua fase monopolistica. Pochi potenti gruppi hanno cioè accentrato nelle loro mani produzione e ricchezze.

Valletta ed Agnelli, nelle loro lettere, non smentiscono assolutamente che la RIV (un «regalo» del vecchio Agnelli al dott. Gianni) «passi» a un prezzo di favore i cuscinetti a sfere alla FIAT (controllata dal solito Gianni Agnelli e da Valletta) mentre, ben diversi prezzi sono riservati agli altri acquirenti. Non solo, ma, proprio recentemente, la FIAT, per non essere disturbata dalla Montecatini in alcune attività produttive, è entrata a far parte del consiglio di amministrazione del monopolio chimico, nella persona — curioso! — del solito dott. Gianni. «Cortesia» che è stata naturalmente contraccambiata alla Montecatini.

Ha proprio ragione Valletta quando scrive: «La FIAT è un organismo completamente indipendente». Ma è proprio quello che non vogliono i consumatori italiani, i quali, chiedono che lo Stato intervenga a difenderli dagli assalti dei mastodontici elefanti dell'economia nazionale.

NEL MONDO DEL LAVORO

GENOVA — Contro un ulteriore arbitrio della Direzione dello stabilimento elettrotecnico S. Giorgio sono insorte ieri le maestranze, abbandonando la fabbrica per tutta la giornata ed effettuando una manifestazione di protesta nella delegazione di Rivarolo. Ha preso parte allo sciopero il 93 per cento degli operai e il 30 per cento degli impiegati. Alla origine dello sciopero stanno trenta lettere di scarso rendimento inviate dalla Direzione ad altrettanti lavoratori che si trovavano a casa ammalati. La Direzione, inoltre, si era anche rifiutata di ricevere la Commissione interna, la quale voleva discutere questo provvedimento.

MARSALA (Trapani) - Le maestranze della Florio continuano a presidiare la fabbrica per impedire che la Cinzano, oggi proprietaria dello stabilimento, effettui i licenziamenti avviando l'azienda verso la smobilitazione.

PIOMBINO — Domenica prossima alle ore 9, nella sala della Pubblica Assistenza di Riotorto, organizzato dalla Associazione autonoma degli assegnatari, si terrà il primo convegno della gioventù assegnataria della Val di Cornia. Vi parteciperanno delegati dei comuni di Piombino, Campiglia Marittima e Suvereto. L'ordine del convegno sarà: «Per la riforma agraria generale, la democratizzazione degli Enti di riforma e delle cooperative, per il progresso civile delle nostre campagne». Il convegno sarà concluso dal dottor Amleto Annesi, segretario nazionale dell'Associazione autonoma degli assegnatari.

PINEROLO (Torino) - I lavoratori dell'Officina del gas hanno scioperato per 24 ore in segno di protesta per l'intransigenza della Giunta municipale, la quale non vuole applicare le norme del vigente contratto di lavoro per l'inquadramento dei dipendenti.

PER LA GIUSTA CAUSA E CONTRO LE TRATTATIVE SEPARATE

Centinaia di manifestazioni dei mezzadri della Toscana

Comizi, scioperi, delegazioni alle autorità in ogni provincia

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE, 24. — Decisa ed imponente è stata la risposta che oggi i mezzadri toscani hanno dato al tentativo attuato dall'organizzazione padronale regionale di escludere la Federmezzadri e l'UIL dalle trattative che da tempo si conducono per la soluzione dei problemi che interessano la categoria e dalla posizione negativa che le organizzazioni provinciali degli agricoltori mantengono in merito alle trattative provinciali.

In tutta la regione, infatti, si sono svolte — nel corso della giornata di protesta proclamata dal comitato di coordinamento regionale delle Federmezzadri toscane — manifestazioni ed assemblee; si sono avute energiche azioni nelle fattorie più grandi delle varie zone e vi è stato, infine, l'invio di delegazioni di lavoratori alle sedi delle organizzazioni padronali e a quelle delle varie organizzazioni sindacali e dalle autorità locali. Numerosissimi sono gli ordini del giorno votati ed i relativi telegrammi inviati per chiedere, fra l'altro, l'immediata chiusura delle contabilità coloniche, l'esecuzione delle migliorie fondiarie con l'occupazione di mano d'opera disoccupata, l'immediata discussione ed approvazione della legge Segni-Sampietro di riforma dei patti agrari, mantenendo il principio della giusta causa permanente.

Ecco le notizie che sono pervenute dalle varie provincie.

A LIVORNO è stata attuata da mezza a un'intera giornata di sospensione dal lavoro.

Ad AREZZO si sono svolte 14 assemblee e manifestazioni nella provincia e una grande manifestazione pubblica nel capoluogo.

A FIRENZE grande importanza hanno assunto le manifestazioni svoltesi a Cerreto Guidi, ove si sono riuniti i mezzadri dell'Empolese che avevano sospeso il lavoro dei campi per l'intera giornata; quella di Firenze, che ha visto l'afflusso di numerosissimi mezzadri da tutta la zona limitrofa alla città; quella di Tavernelle Val di Pesa, che è stata caratterizzata dall'invio di numerosi lavoratori in delegazione dai dirigenti agrari locali.

A SIENA l'astensione dal lavoro nei campi è stata elevata e notevole la partecipazione alle manifestazioni attuate in tutta la provincia.

A LUCCA, nel pomeriggio, si è svolta una manifestazione a Montecarlo, mentre altre assemblee di mezzadri si sono attuate nelle località dove questi lavoratori sono maggiormente raggruppati.

A PISA nella mattinata si sono svolte affollatissime assemblee a Volterra, Pomarance, S. Miniato, Cascina, Pontedera e Pisa; nel pomeriggio a Lari; nella serata si è avuta un'assemblea a Buti; delegazioni in gran numero si sono recate alle sedi dell'Unione agricoltori di Pisa, Volterra e Lari. E' stato deciso di proseguire in questa azione di delegazioni per tutta la settimana nei vari centri della provincia e per mercoledì 30 novembre si svolgerà in provincia di Pisa un'altra giornata di manifestazione e di protesta. Anche a PISTOIA e GROSSETO si sono svolte manifestazioni, assemblee nei vari centri.

DICHIARAZIONI DI FOA SUL CONTRATTO DI LAVORO

Gli industriali insistono per declassare i siderurgici

Nei giorni scorsi hanno avuto luogo a Roma le trattative sugli istituti contrattuali siderurgici per il completamento del contratto di lavoro dei metalmeccanici. In proposito il compagno Vittorio Foa, segretario nazionale della FIOM, ci ha fatto la seguente dichiarazione: «Le trattative non hanno approdato a una conclusione e sono state rinviate di una decina di giorni. Ma vale la pena di sottolineare il singolare atteggiamento degli industriali siderurgici. Essi pretenderebbero di cancellare con un articolo di contratto una situazione di fatto che da molti anni è vigente nella quasi totalità delle fabbriche siderurgiche, e cioè l'esistenza delle categorie (specializzati, qualificati, manovali specializzati) delle maestranze operaie. L'esistenza di queste categorie, anche quando non si traduce in un immediato beneficio economico, rappresenta un bene non rinunciabile dagli operai; essa costituisce un punto di riferimento alla capacità professionale dell'operaio, attenua il rigido inquadramento per posti di lavoro (nel quale l'operaio non conta che per la macchina cui è addetto), valorizza la formazione professionale, difende il lavoratore dagli arbitri del declassamento, costituisce in sostanza un progresso morale e sociale.

«Questo attacco dei padroni siderurgici avviene proprio nel momento in cui si rivela in tutta la sua entità l'enorme aumento della produttività del lavoro nel settore siderurgico, e quindi l'enorme aumento dei profitti padronali. Rispetto a meno di due anni fa, la produttività del lavoro in siderurgia è aumentata del 56%, aumento senza confronti e senza precedenti. Gli operai che hanno realizzato questo gigantesco aumento, non ne hanno ricavato alcun beneficio economico o normativo. Essi avvertono il peso e l'intensità crescenti del lavoro, vedono l'aumento incessante e smisurato dei profitti, scoprono ogni giorno di più l'intollerabile ingiustizia di non vedere riconosciuta, in sede economica o normativa, la particolare penosità e gravosità del loro lavoro, di veder oggi negato quel riconoscimento che in ogni tempo e in ogni paese i siderurgici hanno sempre avuto».

Leggete
RINASCITA

ULTIME l'Unità NOTIZIE

AL TERMINE DI UNA PROLUNGATA SEDUTA

Il Parlamento brasiliano vota lo stato di assedio

Manovre politiche contro il vice presidente eletto, il socialdemocratico Joao Goulart, sotto il manto della «pacificazione politica»

RIO DE JANEIRO, 24. — La Camera dei deputati, brasiliana ha approvato questa mattina la legge sullo stato di assedio, con 178 voti contro 91. La votazione ha avuto luogo a tardissima notte, al termine di una prolungata e agitatissima seduta di 14 ore, nel corso della quale sono stati presentati ben trentadue emendamenti, parte dei quali sono stati approvati.

Fra le garanzie costituzionali sospese dallo stato d'assedio figurano invece la libertà di stampa (la censura viene autorizzata), l'inviolabilità del segreto epistolare, la libertà di riunioni pubbliche, l'inviolabilità del domicilio e il divieto di operare arresti senza mandati di cattura. La legge priverà inoltre la Corte Suprema brasiliana della facoltà di prendere in esame un ricorso presentato da Café Filho contro la decisione delle Camere di impedirgli un ritorno alla presidenza.

La Camera aveva appena emesso il suo voto, quando la proposta di legge è stata trasmessa al Senato, riunito in permanenza in sessione straordinaria. Esaminato dapprima dal comitato giuridico del consesso, che lo ha approvato con sei voti contro cinque, il progetto è stato esaminato in seduta plenaria e successivamente approvato con 35 voti contro 15.

La decisione di introdurre la censura sulla stampa è stata accolta con commenti nettamente sfavorevoli da gran parte dei giornali brasiliani, fra i quali anche taluni favorevoli allo stato d'assedio.

Nel massimo segreto, negoziati sono frattanto in corso, sotto gli auspici del cardinale di Rio, per realizzare, sotto il manto della «pacificazione politica e militare» del paese, l'obiettivo di svuotare di significato la vittoria elettorale di Kubitschek e Goulart. Secondo il giornale *Diario Carioca* sarebbe stata avanzata la proposta di un «compromesso» in base al quale il definitivo ritiro del reazionario Café Filho, fautore del colpo di Stato, dovrebbe essere bilanciato da una rinuncia a prendere possesso della sua carica da parte di Joao Goulart, il candidato del blocco democratico eletto alla vice presidenza della Repubblica. Secondo lo stesso giornale, tuttavia, i partiti democratici sarebbero risolutamente contrari alle pressioni esercitate, sotto qualsiasi forma, contro l'applicazione fedele delle decisioni scaturite dal voto popolare.

Il *Journal*, da parte sua, afferma che la proclamazione dello stato d'assedio, con la «tregua politica» che esso comporta, dovrebbe avere appunto lo scopo di permettere le manovre politiche in corso, sotto il manto della «pacificazione politica». Café Filho, però, ha dichiarato stasera di non voler rinunciare al mandato che il parlamento gli ha ritirato.

Si prepara il processo a un criminale di Auschwitz

BERLINO, 24 (S Sc) — *L'ex colonnello delle S.S. Karl Klauberg, che si rese responsabile della sterilizzazione di migliaia di donne nel campo di concentramento di Auschwitz, è stato arrestato dalla polizia della Germania occidentale, a oltre un mese dal suo ritorno dall'URSS.*

In relazione con l'arresto di Karl Klauberg, il comitato internazionale del campo di concentramento di Auschwitz ha invitato oggi tutti gli ex deportati a fargli avere testimonianze precise sui crimini compiuti da questo alto ufficiale delle S.S.

Le testimonianze, corredate da nome, cognome e indirizzo, e durata della detenzione dell'ex deportato, dovranno essere inviate al seguente indirizzo: Internationale Auschwitz Komitee - Weigandhof 5 - Vienna X (Austria).

Il comitato internazionale provvederà poi ad inoltrare le testimonianze alla magistratura della Germania occidentale.

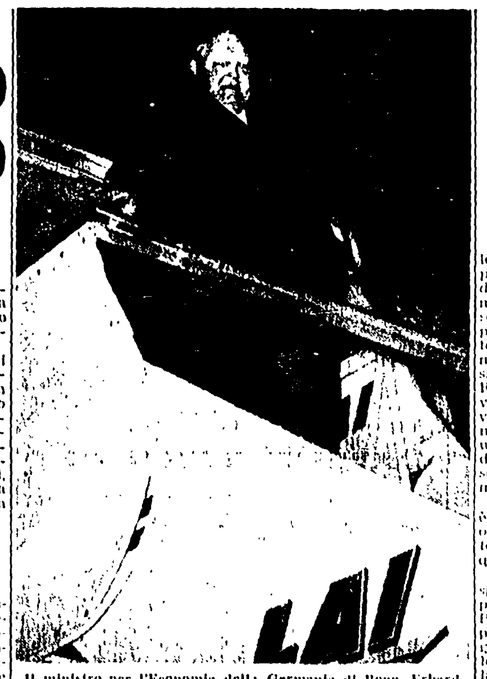
Eisenhower non prevede un incontro con Eden

WASHINGTON, 24. — Interrogato circa l'eventualità, ventilata dalla stampa britannica, di un viaggio di Eden a Washington per un incontro con il presidente Eisenhower, il portavoce della Casa Bianca ha detto: «Non mi risulta che il presidente abbia allo studio un progetto del genere».

In ambienti bene informati è stato precisato che un incontro Eden-Eisenhower non sarebbe possibile in questo momento «a causa delle condizioni di salute del presidente, che non si è ancora completamente ristabilito» e potrebbe aver luogo, semmai, «alla fine dell'inverno, prima del viaggio di Bulganin in Inghilterra».

Attentato a Cipro al comandante inglese

NICOSIA, 24. — Due bombe sono state lanciate questa sera a Nicosia dai patrioti nella residenza del comandante delle truppe britanniche generale Ricketts. Esse hanno prodotto danni, ma nessuna vittima.



Il ministro per l'Economia della Germania di Bonn, Erhard, accompagnato dalla sua signora, è giunto ieri sera a Champino con un aereo della LAI

UN AUDACE COLPO ANDATO A VUOTO

Fallisce un tentativo di svaligiare la Cassa di Risparmio di Frascati

Il forziere ha resistito per 8 ore agli scassinatori privi di fiamma ossidrica

I malviventi della Capitale, da qualche tempo hanno preso di mira le casseforti delle aziende di credito e, in modo particolare, delle Casse di risparmio. Difatti, dopo l'audace colpo, portato a termine tre giorni fa ai danni dell'agenzia N della Cassa di risparmio situata a Roma al numero 383 della via Flaminia, dove tra la breve chiusura giornaliera furono trafugati due milioni e mezzo di lire, ieri notte i ladri hanno preso d'assalto la sede della Cassa di Risparmio di Frascati.

Il colpo, questa volta, non è riuscito per la resistenza opposta ai ladri dalla cassaforte, dove erano depositati quattro milioni.

La sede della Cassa di Risparmio di Frascati è in piazza Monte Grappa 1, nel Palazzo Montani. Secondo le prime risultanze delle indagini che la squadra «Mobile», sta effettuando in collaborazione con gli agenti del locale Commissariato di P. S., i ladri sarebbero penetrati nei locali dell'agenzia attraverso un'entrata secondaria, situata in via Armando Diaz 2, servendosi di chiavi false.

Una volta dentro, essi si sono diretti indisturbati verso la cassaforte principale, del tipo «Foris», molto grande e che pesa oltre trenta quintali. La cassaforte conteneva, come abbiamo detto, quattro milioni. I ladri hanno calcolato male il tempo che sarebbe stato necessario ad aprirla e non si sono pertanto preoccupati di usare la fiamma ossidrica, il cui impiego avrebbe certamente agevolato la loro impresa ma avrebbe potuto costituire un pericolo.

Comunque, i malviventi pensavano di potersela cavare con poche ore di lavoro e si erano provvisti soltanto di scalpelli, seghe e attrezzi vari. La cassaforte però ha resistito oltre il previsto. A quanto pare, infatti, prima di scardinare lo sportello esterno, che è stato trovato completamente segato, i ladri debbono avere impiegato un tempo non inferiore alle 8 ore. Cosicchè, quando si sono trovati di fronte l'ostacolo dello sportello interno, era già giorno. Tentarono, tuttavia, di scardinare anche questo sportello, ma l'impresa non riuscì loro così rapida come speravano.

Per timore di essere scoperti, essendo prossima l'alba, i ladri decidevano di abbandonare l'impresa e alla chetichella, disillusi per le energie sprecate, lasciavano l'interno della banca senza portar via neppure un centesimo.

Condannati nell'URSS gli istigatori di violenze per una partita di calcio

MOSCA, 24. — Il giornale «Kommunist» di Erevan, capitale della Repubblica socialista sovietica armena, dà notizia del processo svoltosi dinanzi al collegio della Corte suprema della Repubblica stessa contro dodici persone imputate di aver fomentato gravi incidenti allo stadio di Erevan, durante una partita di calcio svoltasi il 12 ottobre di quest'anno.

L'Associated Press fornì ce un estratto del resoconto del processo, dal quale risulta che gli imputati sono stati riconosciuti colpevoli e sono stati condannati quattro a 25 anni di reclusione, uno a 20 anni, due a 15 anni, tre a 10 anni, uno a 2 anni e uno a 1 anno. Dei dodici, nove sono noti pregiudicati e altri tre sono dei giovinastri, associatisi ad essi nel tentativo di lanciare l'arbitro e in atti di violenza contro le autorità.

Messaggio di Ciu En-lai al governo inglese

LONDRA, 24 — L'incaricato di affari cinese a Londra, Huan Hsian, si è incontrato con il ministro di Stato al Foreign Office lord Reading, al quale ha consegnato un messaggio del governo della Repubblica popolare cinese.

La Camera

(Continuazione dalla 1. pagina)

giorazione della imposta sul metano non ha lo scopo di favorire il cartello internazionale; il sale ed il caffè non sono alimenti fondamentali. E' vero — ha riconosciuto — che in altri Paesi c'è un sistema tributario migliore, che colpisce maggiormente i grandi redditi; ma quelli sono paesi più avanzati, ed in Italia ci vorrà tanto tempo per cambiare il sistema che forse nessuno di noi vedrà una politica tributaria diversa...

AUDISIO (PCI) — La vedrà, stia tranquillo.

ANDREOTTI ha quindi respinto le proposte che il gruppo comunista aveva fatto — in due o.d.g. — per reperire nuove entrate allo Stato senza dover colpire i redditi dei lavoratori: elevare la aliquota della imposta sulle società con capitale da 100 milioni in su dallo 0,75% all'1% potrebbe, secondo il ministro, «sollevare delle difficoltà»; istituire il monopolio di Stato per il caffè è difficile, perchè «ci vogliono studi notevoli e calcoli»; sarebbe «strano» ridurre le spese militari e di polizia ora che i bilanci sono stati approvati da poco tempo. E' lì ha respinto anche l'o.d.g. del compagno Faletra, (col quale si impegnava il governo a non fare più ricorso per il futuro a imposizioni indirette) argomentando che, in tal caso, era necessario un voto del Parlamento, col quale il governo avesse il permesso di non spendere una sola lira in più di quelle previste nei bilanci: dal che è stato esplicitamente confermato che il governo intende trovare i denari di cui ha bisogno solo attingendo nelle tasche dei poveri.

In sede di dichiarazione di voto, il compagno Pietro AMENDOLA ha replicato brevemente osservando che invano Andreotti cerca di fare un parallelo tra il comportamento del governo di 10 anni or sono e quello odierno: dieci anni fa si incassavano 43 miliardi di fronte a una spesa di 850 miliardi, e tutta l'economia nazionale era distrutta.

Andreotti afferma che gli aumenti non incidono sul costo della vita, perchè egli li esamina staccati uno dall'altro e non nel loro insieme. D'altra parte — ha detto Amendola — che questo vostro atteggiamento dipenda proprio dalla scelta politica che avete fatto — in difesa dei ricchi — è dimostrato dal fatto che respingete, senza argomenti seri, le costruttive proposte dell'Opposizione: affermate che sarebbe occorso troppo tempo per applicarle e che dovevate trovare subito i fondi necessari: non è vero: non c'era alcuna urgenza di reperire i miliardi di cui dite di aver bisogno, poichè bastava trovarli entro la chiusura dell'esercizio.

Anche i socialisti, per bocca di DUGONI, affermano che voteranno contro i decreti del governo: monarchici e missini annunciano che voteranno contro anch'essi, ma che voteranno anche contro gli ordini del giorno delle sinistre. Lo on. DOSI (esponente della destra democristiana) annuncia il voto favorevole dei deputati d.c. Una alla volta vengono quindi respinte dalla maggioranza governativa e dalle destre le proposte del gruppo comunista; si passa successivamente al voto per scrutinio segreto sui decreti del governo, che dà il risultato detto allo inizio.

Subito dopo la Camera passa a discutere un disegno di legge ed alcune proposte relative alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina. Tra le proposte di legge vi è quella dei senatori democristiani Carelli ed Elia con la quale si vorrebbe sottrarre alla Cassa per la colonizzazione dell'agro romano quei fondi che — per legge dal 1913 — le competono. Questi fondi, secondo la proposta Carelli-Elia, devono essere dati invece alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina. Contro questa proposta si era espresso a suo tempo all'unanimità, il Consiglio comunale di Roma; e ieri sera la compagna Marisa CINCIARI-RODANO ha chiesto che la proposta venisse accantonata a tempo indeterminato poichè il governo potesse studiare attentamente la migliore utilizzazione di quei fondi nell'Agro romano, che ne abbisogna. Contro la proposta di rinvio si sono espressi GUI e DANIELE (DC) e lo stesso ministro dell'agricoltura, COLOMBO. In sede di voto la proposta della compagna Rodano è stata respinta, e vermente straordinario è stato il comportamento dei deputati QUINTIERI (DC) e DE TOTTO (MSI) che hanno votato contro il rinvio della legge, mentre, in qualità di consiglieri comunali, lo avevano chiesto!

All'inizio della seduta, era stata presentata la proposta di legge delle compagne Nadia Tonti, Giuliana Nenni, Maria Maddalena Rossi, Luciana Viviani ed Elena Caporaso per l'istituzione di una pensione e di una assicurazione volontaria a favore delle donne di casa.

IL PRIMO MINISTRO NUOVAMENTE DINANZI ALL'ASSEMBLEA

Una crisi del gabinetto Faure ritenuta inevitabile in Francia

Nella ostilità dei parlamentari ai progetti di ripartizione elettorale elaborati dal governo — Concessioni salariali a 600.000 operai metallurgici

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 24. — Due progetti di «affettato elettorale», come umoristicamente viene definita la delimitazione dei collegi elettorali da valere per una eventuale definitiva adozione del sistema uninominale, verranno presi in esame domani dalla commissione per il suffragio universale di Palazzo Borbone. Il governo, desideroso di sopravvivere a tutti i costi, ha voluto, infatti, impostare due diversi criteri e lasciare arbitri i deputati nella scelta definitiva.

Nel primo progetto si rettifica il numero dei deputati previsto per ogni dipartimento, tenendo conto delle modifiche causate dalle frequenti e persistenti migrazioni interne avvenute in Francia negli ultimi anni e che hanno spopolato vari dipartimenti agricoli, specie del sud, a beneficio di quelli industriali. Anche se più logico, questo criterio cozza contro la realtà parlamentare: nessun deputato dei dipartimenti messi in causa vorrà, infatti, firmare l'atto di rinuncia al proprio mandato e non mancherà, quindi, di votare contro. Il secondo progetto non fa che riproporre, sostanzialmente, la delimitazione in vigore per lo stesso sistema elettorale prima dell'ultima guerra.

Tuttavia, nè l'uno nè l'altro sistema godono delle simpatie generali. Vincent Auriol sottolinea oggi, su *France Soir*, che subordinare l'adozione definitiva del sistema uninominale alla delimitazione dei collegi significa volerne anche il fallimento.

Minacciato al Parlamento, il governo lo è anche più nel suo interno per le divisioni che si accentuano fra esponenti dei vari partiti. Oggi, quasi tutta la stampa registra un'atmosfera di precrisi. Lo stato di un ministero, ammalato da tempo, ispira più allarmate preoccupazioni ai medici curanti. «Il gabinetto Faure — prevede persino l'*Aurore* — smilnito dai suoi scacchi e dalle sue lacerazioni sta per affrontare in condizioni piuttosto malvage una Assemblea ostile».

E' difficile prevedere, tuttavia, su quale terreno si svolgerà la battaglia più aspra. Resta da scegliere fra il sistema elettorale e la politica generale, per la discussione dell'insieme del bilancio «collettivo». Come manovra immediata, il governo ha voluto incoraggiare e sostenere alcune iniziative da questo lato. Si parla, quindi, di discutere alla Camera innanzi tutto di salari e di stipendi per definire una buona volta la questione sociale che si trascina da anni.

Proprio per questo è stata lanciata oggi una specie di offensiva salariale, estendendo a 600.000 operai metallurgici francesi gli accordi concessi dall'alto alla regia nazionale Renault durante l'estate e che, riprendendo alcuni criteri previsti in America nel contratto Ford, risistemano parzialmente i livelli garantiti delle varie specialità e qualifiche, portando il salario minimo orario per il manovale a 135 franchi l'ora fino ai 185.50 del «professionale». Fra gli altri vantaggi, gli accordi assicurano tre settimane di ferie pagate.

La concessione, che la direzione della *Renault* voleva far passare per «spontanea», ma che coronava in realtà le lotte operaie culminate l'estate scorsa nei tragici avvenimenti di Saint-Nazaire e di Nantes, è stata accolta con una subdola frettolosità dai dirigenti dei sindacati cattolici e socialdemocratici. Occorre vedere, ora, quali saranno le reazioni delle singole officine. Ma, siccome ogni pretesto è buono, la classe padronale e il governo puntano decisamente oggi su questa notizia in funzione pre-elettorale, ma con l'obiettivo immediato di crearsi una popolarità presso i socialdemocratici, assai utile per preparare l'atmosfera dei prossimi dibattiti.

MICHELE RAGO

L'ordine di Lenin al compagno Mikoian

MOSCA, 24. — Il primo vice presidente del Consiglio sovietico, Anastas Mikoian, è stato insignito dell'Ordine di Lenin, in occasione del suo sessantesimo compleanno.

Il Libano intende rimanere neutrale

Il presidente Chamoun dichiara che il suo governo non aderirà ad alleanze militari

BEIRUT, 24. — Il presidente del Libano, Chamoun, ha dichiarato che gli interessi del Paese esigono il mantenimento di una posizione neutrale e la non partecipazione ad alcuna alleanza o patto. «Il Libano — egli ha detto — non deve aderire a nessuno dei due campi mondiali, perchè è nel supremo interesse del Paese che esso abbia amichevoli relazioni con tutti». La presa di posizione di Chamoun è riferita dal giornale *Kul Sciai*. Dichiarazioni analoghe aveva fatto recentemente anche il primo ministro libanese, Rascid Kerum.

In un articolo intitolato «Tendenze pericolose», il giornale *Ad Diar* denuncia il carattere aggressivo del patto di Bagdad, appena velato da una fraseologia difensiva, e, rivolto alle potenze del patto — Gran Bretagna, Turchia, Pakistan, Iran e Irak, «l'unico Paese arabo che abbia deciso di sottostare alle istruzioni straniere», chiede: «Chi vi ha chiesto di preoccuparvi dei Paesi arabi e della difesa delle loro frontiere? Chi vi ha autorizzati a intervenire senza tante cerimonie nei nostri affari interni? Perchè Macmillan si preoccupa della pace del Medio Oriente mentre non fa nulla per il mantenimento della pace in Europa?».

Come è noto, Macmillan ha appena lasciato il Libano, dove si era recato per chiedere l'adesione di quel governo al patto di Bagdad.

Il «Rude Pravo» polemizza con la stampa occidentale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PRAGA, 24. — La stampa ceca si è occupata in questi giorni delle questioni relative al cosiddetto «equilibrio delle forze» nel Medio Oriente, in polemica con le affermazioni della stampa occidentale che fanno risalire lo aggravamento delle relazioni arabo-israeliane al fatto che la Cecoslovacchia fornisce all'Egitto alcuni quantitativi di armi, in base ad un regolare e normale accordo commerciale.

«Se c'è qualcuno che aggrava la tensione nel Medio Oriente, questi è l'Occidente con la sua politica — scrive il *Rude Pravo* —. La Cecoslovacchia considera gli Stati arabi come paesi pacifici colpiti da una pesante eredità colonialista, i cui popoli conducono una giusta lotta per difendere i loro inalienabili diritti. Il nostro popolo non nasconde per nulla la sua simpatia per la lotta di liberazione nazionale dei popoli del Medio Oriente, una lotta per il libero sviluppo dei loro paesi, per spezzare le catene della dipendenza dalle potenze straniere».

«Non siamo noi, ma le potenze occidentali, che si immischiano negli affari interni dei paesi arabi, come già più volte hanno confermato gli stessi portavoce governativi dell'Egitto, dello Yemen, della Siria, e di altri Paesi» — prosegue il giornale — e che considerano ancora il Medio Oriente una "riserva dell'Occidente", come recentemente il giornale inglese *Star* ha avuto l'audacia di chiamare questa zona».

L'articolo del *Rude Pravo* ricorda le mire principali della politica attuale degli occidentali: garantire ai monopoli stranieri lo sfruttamento delle risorse delle materie prime nei paesi del Medio Oriente; rafforzare in questo settore le basi militari imperialiste e crearne di nuove; trascinare i paesi arabi nel Patto di Bagdad.

La dipendenza degli arabi dall'Occidente per quel che concerne le forniture d'armi — aggiunge il giornale — era divenuta per le potenze occidentali il più efficace strumento di pressione, di ricatto e di intromissione negli affari interni di quei paesi. E' per questo che l'Occidente ha fatto tanto rumore quando il governo egiziano, dopo essersi più volte rivolto invano allo Occidente si è procurato le armi altrove e a condizioni molto più vantaggiose. Tutto questo rumore non è dovuto a una preoccupazione di vedere la pace minacciata; ma intenzionalmente rivolto a mascherare la paura di perdere un mezzo di pressione tanto efficace per il mantenimento della dominazione imperialista nella zona.

ORFEO VANGELISTA

LA VISITA IN GIAPPONE

Martino a colloquio con Hatoiama e Ioscida

Accordo sulla necessità di «ampliare al massimo» le ammissioni all'O.N.U.

TOKIO, 24. — Il ministro degli esteri italiano, on. Martino, ha conferito oggi con il primo ministro giapponese, Ieiro Hatoiama, e con il ministro degli esteri Mamoru Scigemitsu.

Un resoconto dei colloqui, fornito dall'ANSA, riferisce che gli statisti hanno discusso vari problemi, tra cui la situazione internazionale alla luce dei risultati della conferenza di Ginevra, il problema delle ammissioni alle Nazioni Unite, un intenso scambio di informazioni, gli scambi commerciali e la possibilità di ampliarli, il problema dell'emigrazione, lo sblocco dei depositi fatti dall'Italia in Giappone durante la guerra, le relazioni culturali.

Sul problema delle ammissioni all'ONU, l'ANSA riferisce che è stata constatata «l'identica posizione dei due paesi, favorevole alla tesi di un ampliamento al massimo del numero delle ammissioni» e che «è opinione dei due governi che solo dall'universalità dei membri può derivare all'ONU una effettiva funzione di interpretazione delle esigenze dei singoli popoli e dei problemi mondiali».

Quanto allo sblocco dei depositi italiani del tempo di guerra, pari a 10 milioni di dollari, il governo giapponese avrebbe dato positive istruzioni in proposito agli organi esecutivi competenti.

Il programma odierno di Martino è stato completato da una visita a Ioscida, predecessore di Hatoiama nella carica di primo ministro, da una cena ufficiale offertagli dal governo e da un ricevimento dato dall'Associazione italo - giapponese. Domani, Martino sarà ospite a colazione dell'imperatore Hirohito e domani sera partirà per una visita alle regioni occidentali del Giappone.

Martino ha insignito Hatoiama, Scigemitsu e il giudice capo della Corte suprema del Giappone, Kotaro Tanaka, della Gran croce dell'Ordine al merito della Repubblica. A sua volta, Hatoiama ha chiesto a Martino di insignire l'on. Segni, al suo ritorno in Italia, del Gran cordone dell'Ordine del Sol Levante.

Successo a Mosca degli attori inglesi

MOSCA, 24. — Per la prima volta dal 1917, una compagnia teatrale inglese ha recitato su un palcoscenico di Mosca. Ieri sera, la compagnia di Peter Brook ha rappresentato nel celebre Teatro delle Arti di Mosca l'«Amleto» di Shakespeare, riportando un grande successo di pubblico e di critica.

Alla rappresentazione hanno assistito attori sovietici, scrittori e molte personalità della cultura sovietica, che hanno alla fine chiamato numerose volte alla ribalta gli attori inglesi.

IN UNO STAGNO PRESSO BARCELLONA

Una carpa che si nutre di brodo e di spaghetti

BARCELLONA, 24. — Un falegname spagnolo è riuscito ad abituar una vecchia carpa a bere brodo e mangiar spaghetti, riso, patate e cocomero. Egli è Francisco Roig Toques di Villanueva y Geltru, presso Barcellona, il quale esibisce con grande orgoglio la sua carpa, battezzata Juanita.

Ogni giorno, all'ora di colazione, quando suona la sirena di una fabbrica vicina, Juanita viene a galla, nello stagno in cui vive ed aspetta a bocca aperta che Roig le dia da mangiare. Ed ingoia lentamente gli spaghetti — uno alla volta — che il falegname tiene sospesi sul suo capo. Il brodo è somministrato nella bocca aperta del pesce mediante un «porron», speciale bottiglia da vino spagnola dall'orifizio molto piccolo.

Una volta Roig sostituì dell'acqua fresca al brodo: Juanita non si fece veder in superficie per quattro giorni.

Falsari inglesi trasformano dieci banconote in undici

LONDRA, 24 — Scotland Yard dà notizia di quello che si potrebbe definire un «gioco di pazienza», gioco, in verità, *sui generis* perchè ideato e realizzato da una banda di falsari, i quali hanno trovato la maniera di trasformare dieci banconote in undici. Risulta che le dieci banconote iniziali vengono tagliate in modo tale da essere poi ricongiunte con una striscia di carta.

Nel corso della operazione, mediante particolari accorgimenti, i vari pezzi vengono ricongiunti in modo da non ottenere più dieci banconote, ma undici.

GENERALE INDIGNAZIONE IN INGHILTERRA

Le ingiurie di Eden a Bulganin saranno discusse in parlamento

Un'interrogazione del laburista Henderson ai Comuni - Il «Daily Mirror» definisce l'autore della dichiarazione governativa «un'insolente nullità»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 24 — La ormai famosa *gaffe* del *Foreign Office*, il quale, in una dichiarazione di commento al discorso di Bulganin in India, definiva il capo del governo sovietico «un ipocrita», sarà discussa la settimana prossima in parlamento. Il deputato ed ex-ministro laburista Henderson ha, infatti, presentato una interrogazione a Eden nella quale egli chiede al primo ministro di fare in modo che in futuro ogni critica personale al capo di un governo straniero sia fatta da un ministro responsabile e non da una fonte anonima come il *Foreign Office*.

Sarà interessante ascoltare la risposta di Eden, il quale è generalmente ritenuto autore della dichiarazione ma che aveva preferito attribuirne la paternità all'anonimo del *Foreign Office* piuttosto che assumersi una responsabilità personale prendendo la parola alla Camera dei Comuni: il senso della richiesta del deputato laburista, il quale esprime con la sua interrogazione la generale indignazione per il tono provocatorio e insultante usato nella famosa dichiarazione, è appunto quello di esigere che venga messo un freno all'uso di una formula troppo comoda, che potrebbe coprire qualsiasi gesto di irresponsabilità politica.

E' questa l'opinione espressa, del resto, stamane dal *Daily Mirror*, il quale, in un editoriale destinato ad oltre quattro milioni di lettori, scrive che «ogni commento sulla persona del primo ministro dell'URSS dovrebbe essere fatto dal primo ministro inglese e non da un ignoto guerriero del *Foreign Office*». Il giornale, che lascia capire, con molta abilità, di ritenere che autore dell'oltraggiosa dichiarazione sia Eden in persona, aggiunge: «La dichiarazione non poteva essere fatta dal *Foreign Office* in un momento meno adatto, quando persino Dulles si dichiara soddisfatto perchè, egli dice, i sovietici hanno abbandonato l'uso delle invettive. Forse che qualche anonima nullità, seduta dietro una scrivania del *Foreign Office*, vuol riaccendere la rissa internazionale a base d'insulti? Noi possiamo fare a meno molto facilmente di questi spettrali impiegati, i quali ritengono necessario insolentire un uomo di Stato che sarà ospite di questo paese l'anno prossimo».

Si noterà la sottile cattiveria del *Daily Mirror*, il quale, dopo aver lasciato intendere di attribuire a Eden la paternità della dichiarazione, definisce l'autore di essa una «nullità». Quali che siano le ragioni che hanno spinto il governo britannico a render noto il suo insolente commento, bisogna dire comunque che il successo che esso ha raccolto è assai scarso, sia in Gran Bretagna sia in India, dove è stato generalmente giudicato un esempio di scortesia senza precedenti l'aver pubblicato un giudizio su personalità che sono ospiti del governo indiano senza prima consultare il rappresentante dell'India a Londra o lo stesso governo di Nuova Delhi.

La questione sarà, comunque, discussa, come si è detto in parlamento, dove la settimana prossima sarà tenuto anche un dibattito di politica estera, centrato principalmente sul Medio Oriente, ma che probabilmente si allargherà anche ad altri temi, primo fra tutti la recente conferenza di Ginevra.

LUCA TREVISANI

Yazdi e i sei di Tiflis

La «pietas» di taluni «spiriti liberi» è davvero un fatto singolare. E' di ieri un corsivetto anonimo della Voce Repubblicana, ove si minimizza scherzosamente e si ironizza sulla condanna a morte di Morteza Yazdi, il capo del «Tudeh» persiano. Il grido «Salviamo Yazdi», apparso sulle colonne dell'Unità, è ironicamente rirpolettato dalla Voce con gusto satirico che non discutiamo. Il discorso di accompagno è il solito: i comunisti non hanno diritto di gridare «Salviamo Yazdi» perchè hanno approvato la condanna a morte di sei complici di Beria. La «pietas» cristiana, dice il giornale degli «spiriti liberi», è oggettiva, vieta i due pesi e le due misure.

Abbiamo detto che il discorsetto è il solito. E purtroppo ciò non toglie che sia il solito discorsetto sporco ammantato da un obiettivismo e una «pietà» che suonano falsi come palanche greche. Sarebbe stato da crederci, a questa pietà repubblicana, se costoro, metti caso, avessero davvero fatto qualcosa nel passato, per impedire o denunciare in qualche modo i torrenti di sangue sparsi dai loro amici di tutto il mondo occidentale, in ogni angolo della terra. A centinaia sono stati fucilati in questi anni i patrioti d'ogni colore dallo imperialismo francese, inglese e americano in Malesia, in Marocco, in Algeria, nelle Filippine, in Corea, in Indocina. Dove era allora la «pietas» repubblicana? Dov'era all'epoca della condanna a morte dei Rosenberg? Dov'era quando Franco ha fucilato gli insorti della Catalogna? Dov'erano queste commosse oggettive coscienze che piangono sui sei di Tiflis e non mossero un dito per le stragi dei vari generali Ridgway di Corea, Templer di Malesia, Franchi di Marocco, nobili eredi di generazioni di massacratori di indigeni, in ogni parte del mondo dove i loro reali o repubblicani governi borghesi li avevano inviati?

La Voce Repubblicana, questi nomi forse li ignora; non sa, non vuole sapere, nasconde modestamente il capino sotto l'ala e piange, «il piccol dito in bocca», solo per i sei di Tiflis. Tutti hanno una mamma, essa dice. Giustissimo. Avevano una mamma anche i dodici di Norimberga. Forse che la Voce oggi piange anche su di essi, in nome della abolizione della pena di morte?

Fermi le lacrime, la Voce. E prima di mettere sullo stesso piano chi muore perchè ha tradito il proprio paese, facendosi pagare, e chi muore perchè il proprio paese sia libero dagli stranieri, si ricordi almeno di Oberdan. O forse l'oggettività dei repubblicani storici è ormai giunta al punto che per essi la impiccagione di Oberdan e la fucilazione di Mata Hari sono degne della medesima attenzione e pietà?

Precisazione

Per uno spiacevole errore tipografico, in un sottotitolo in prima pagina è apparso nel servizio sul nostro giornale che negli ultimi due anni il costo della vita è aumentato del 20 per cento. Tale aumento si è invece realizzato dal 1950 ad oggi.

PIETRO INGRAO direttore

Andrea Pirandello vice direttore

Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149 - Roma